LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta)

Nel 50° anniversario della spedizione di Crimea.
I piemontesi in Crimea — Il fatto politico.

Il 16 corrente Torino commemora solennemente la spedizione di Crimea. Per ricordare degnamente quel fatto, così significativo della politica e della milizia italiana, abbiamo dato incarico al nostro S. (di cui è nota la competenza politica e militare, e l'opera vissuta nel Risorgimento italiano) di scrivere due articoli sull'argomento. Nel primo, che pubblichiamo oggi, egli studia il significato politico e diplomatico della spedizione; nel secondo, che seguirà, egli ne ricorderà le vicende militari.

Non c'è più italiano, di mediocre coltura fornito, il quale non sappia che le sorti d'Italia, prostrata a Novara, cominciarono a rifiorire in Crimea. Oggi tutti sono convinti che il maggiore e migliore fatto compiuto dal Piemonte tra il 1849 ed il 1859 fu la sua partecipazione alla guerra d'Oriente del 1854-55. E non una voce sorge a biasimarlo di ciò ch'esso fece. E' una convinzione comune, una cosa che sanno tutti e ripetono tutti. Eppure niente fu tanto difficile e contrastato quanto l'indurre il Piemonte a stipulare l'alleanza con Francia e Inghilterra e a partecipare alla guerra. Ora tutti applaudono; ma allora, quando maturarono i fatti, poco meno che tutti fischiarono.

Non fu ancora possibile assodare in modo inconfutabile chi ebbe la prima idea di spingere il Piemonte alla guerra. Secondo gli uni, l'iniziativa spetta a Luigi Carlo Farini, che ne parlò al conte di Cavour, non ancora ministro degli esteri. Cavour si infiammò subito e cominciò a lavorare sul disegno col suo ardente cervello. Ne fu parlato, come d'un gran segreto, a Michelangelo Castelli, prezioso e securo confidente, perchè ne parlasse, a sua volta, a James Hudson, ministro d'Inghilterra a Torino, e tastasse il terreno a Londra. Qualche parola ne fu detta a Vittorio Emanuele, che prese fuoco subito, e volle che, se sorgessero ostacoli, i legati esteri, Hudson e Grammont, ne parlassero a un bisogno con lui, anzichè coi suoi consiglieri responsabili. Ma non appena il disegno cominciò a colorirsi, ecco cominciarono a spuntare da ogni parte difficoltà che parvero sulle prime addirittura insormontabili.

Nello stesso Consiglio dei ministri non tutti accolsero bene l'idea della guerra. Il generale Dabormida, ministro degli affari esteri, bel nome, bella riputazione, vi si piegò di contraggenio, ma brillò subito alla sua mente il pensiero che in quel momento signoreggiò poco meno che tutti. « Andiamo pure a far la guerra anche in capo al mondo, — pensò; — ma che sia ben inteso che ci andiamo per qualche interesse nostro, non piemontese, ma italiano. Battiamoci pure, ma per la nostra santa causa, non per quella degli altri! »

Il Dabormida s'ingegnò di mettere innanzi, coi diplomatici amici, una sua idea, in verità modestissima, ed inculcò ai ministri del Re a Parigi e a Londra di perorarla dinanzi ai Governi presso i quali erano accreditati. Dicessero pure che il Piemonte avrebbe di buon grado acceduto all'alleanza e mandato a sue spese un Corpo di truppe a combattere con le francesi e le inglesi; ma almanco Francia e Inghilterra assumessero l'impegno, fosse pure in un patto segreto, di aiutare il Piemonte ad ottenere che l'Austria togliesse il sequestro decretato sui beni dei lombardi e dei veneti emigrati in Piemonte, per vendicarsi anche su loro innocentissimi dell'insurrezione scoppiata a Milano, il 6 febbraio 1853.

Era il meno davvero che il Piemonte potesse chiedere; e tuttavia le impotenti premure del Dabormida non ebbero nessuno effetto, anzi furono accolte con una quasi sdegnosa ripulsa, come fossero indiscrete e impertinenti. Nè poteva essere diversamente, perchè in quel momento le due Potenze occidentali, già sgomente della piega della guerra, si travagliavano non ad avere l'alleanza del Piemonte, di pochissimo conto, ma sì quella dell'Austria, che poteva gettare sui campi di battaglia 200.000 uomini e schierarli in breve tempo alla frontiera della Russia. Fare il più lieve atto di simpatia o di benevolenza pel Piemonte parve ai Gabinetti di Parigi e Londra il medesimo che fornire all'Austria il pretesto di non entrare nell'alleanza. Da Vienna avevano già mandato a dire che non si potevano nè si volevano muovere, perchè vivevano in dubbio e in sospetto che, cominciata la guerra, lontani gli austriaci, il Piemonte passasse il Ticino. Il maresciallo Radeski, ancor vivo e potentissimo, consigliava l'Austria di accedere all'alleanza, ma di farsi dare prima in pegno Alessandria. Come dunque potevano Francia e Inghilterra fare buon viso alle insistenti e reiterate domande del ministro di re Vittorio Emanuele?

Il generale Dabormida nulla ottenne, e poichè era uomo fiero e delicatissimo, e convinto che l'alleanza doveva farsi a ogni modo pel bene d'Italia, lasciò il posto di ministro degli esteri. Egli non volle dare ai legati del Re istruzioni diverse da quelle impartite infino a quel giorno, parendogli men dicevole al suo ufficio siffatto contegno. Preferì andarsene e cedere il posto al conte di Cavour, libero dei vincoli che inceppavano l'azione sua: ma, andandosene, promise al conte tutto il suo appoggio per fare accettare l'alleanza, anche in Senato. Così s'intendeva la politica in quel tempo, così la dirigevano gli uomini che allora primeggiavano. Dabormida nel 1854-55 aveva forse maggiore autorità e maggior credito di Cavour, non giunto ancora alla fama che acquistò più tardi; ma egli a sè non badò, ma sì alla patria e all'Italia.

Se non che, l'uscita sua dal Gabinetto, suscitò in tutto il Piemonte immenso clamore. L'alleanza, già impopolare, divenne impopolarissima. Tutti gli uomini politici e i giornali la combatterono a oltranza, rivolgendole acerbe accuse. Sapevano tutti e ripetevano che Dabormida niente altro volle se non che la giusta tutela degli interessi italici. Se dunque se n'era andato, era segno evidente che questi erano stati sacrificati vilmente. Il Piemonte, perciò doveva andare a combattere per tutt'altro che per la causa italiana! E, peggio, doveva essere l'alleato dell'Austria! La bandiera tricolore doveva apparire in campo a fianco dell'esecrato giallo e nero! Era dunque questa la politica del conte di Cavour! E perchè non si diceva più francamente che si volevano spegnere le libertà del Piemonte, e fare una politica reazionaria che garbasse al Gabinetto austriaco, e come dicevano allora per significare con disprezzo l'Imperatore di Francia, al *Due Dicembre!*

Le polemiche, ogni dì più s'infuocarono, e quando l'esame del trattato fu portato alla Camera, dal rumore di fuori, parve che dovesse essere addirittura sepolto. La discussione cominciò il 3 febbraio, durò 8 giorni, e furono più le voci contrarie che le favorevoli. Nè solo gridarono gli uomini accesi come Valerio e Brofferio, ma eziandio coloro che passavano più savii e più temperati. Paolo Farina, a uno a uno indicò tutti i danni dell'alleanza e della guerra, e per invogliare la Camera dai partiti più audaci narrò — come allora riferivano i giornali — che in brevi giorni 53,000 soldati inglesi furono in Crimea ridotti dalla pestilenza a soli 14,000. Giuseppe Biancheri, che Dio conservi in vita per lunghi anni, non fu meno severo del Farina. Non voleva la guerra a quel modo e per quello scopo. Il Piemonte si doveva battere per l'Italia e non per altro. Era un chiodo fisso nella mente di quegli uomini intrepidi. Sebastiano Tecchio, gloriosissimo esule di Venezia, pianse, o poco meno, all'idea che il Piemonte si andasse a battere a fianco dell'Austria, così troncando le speranze del patriottismo italico. Ma tutti e due, il Tecchio e il Biancheri, al termine delle loro concioni, dichiararono, commossi, che se la Camera avesse voluto la guerra, tutti i loro voti sarebbero stati per la vittoria delle nostre armi. G. B. Michelini, ancora giovanissimo, sulla breccia dal 1821, andò più oltre contro l'alleanza. Sognava l'unità d'Italia sotto la Monarchia di Savoia, ed ora gli pareva che tutto fosse per andare a monte, perchè gli italiani avrebbero cessato di guardare al monarcato, come all'unica speranza di loro redenzione, e si sarebbero volti a repubblica. « Signori ministri, — egli gridò, — se avete carità di patria, se vi sta a cuore il bene della Casa di Savoia, pensate a questa eventualità, guardatevi dal compromettervi. Io temo che il vostro trattato vi conduca per una via opposta. »

Concorse a fare apparire il trattato sempre più abbominevole il conte Di Revel, dotto e schietto conservatore, ma assai più piemontese che italiano. Nessuna gloria era a parer suo nella domanda che gli alleati rivolsero al Piemonte per averlo nella Lega, conciossiachè lo fecero non perchè avessero alcun desiderio di averlo con sè, ma perchè volevano sorvegliarlo meglio, e tenerlo in soggezione, e impedirgli di buttarsi alle avventure perigliose del 1849, e allora prevedibili pel famoso connubio del Cavour col Rattazzi. Sicchè da ogni parte tutto era pessimo, e il trattato, chi volesse davvero pensare alla salute della patria, doveva esser respinto!

Ma i difensori non mancarono, e furono principalmente Giovanni Lanza, Luigi Torelli, Cesare Correnti, Luigi Carlo Farini e, sommo fra tutti, Cavour. L'impressione che uno prova e conserva alla lettura dei loro discorsi è che il Piemonte non fosse già un piccolo staterello di 4 milioni di anime, ma una grande e formidabile potenza, avente il diritto di parlare come tale e d'essere ascoltata fra le più grandi d'Europa. Davvero tu non sai se fu più grande l'audacia degli avversari del trattato, i quali, combattendolo, sostennero a viso aperto che il Piemonte doveva prepararsi a far guerra all'Austria, o se i fautori che a grande altezza di pensiero assurgendo dissero che il Piemonte, nell'interesse della civiltà, doveva affrontare lo tsarismo e risospingerlo indietro. L'angusta tribuna della Camera subalpina fu allora, per alcuni giorni, la più vasta e la più coraggiosa di tutta l'Europa, e forse la più dotta. Non vi fu nulla di meno che grande, di meno che generoso e nobile. Vinsero i fautori del trattato, 100 contro 60, ma se i primi mostrarono maggiore antiveggenza e più sagace criterio, i secondi misero in luce il loro ardente zelo per la salute della patria italiana.

Poichè fu dopo molti anni raccolto il frutto dell'alleanza, l'opera di coloro che la prepararono e la conclusero ebbe l'applauso clamoroso dell'universale, e certamente lo meritò. Ma non si deve nemmanco tacere che la loro vittoria, derivò dai colossali errori, come spesso avviene, degli avversari, gli austriaci, allora nè preveduti nè prevedibili.

Il vero merito del Piemonte, la vera imperitura gloria di coloro che allora lo guidarono fu, non di avere preveduto il futuro, come volgarmente si dice, ma di aver scelto in duri frangenti una via e d'averla proseguita poi con animo risoluto e fermo, malgrado tutte le difficoltà. Cavour disse chiaro in piena Camera che quando pure l'Austria fosse scesa in campo, i piemontesi dovevano trovarvisi del pari, magari al loro fianco. Farini dimostrò che la politica della neutralità sarebbe stata la peggiore, perchè, disarmata, avrebbe attirato sul Piemonte le ire degli alleati, armata, lo avrebbe esposto alla rappresaglia dell'Austria, senza che alcuno volesse muovere un dito per esso. Tutte le apparenze in verità concorrevano per far rilevare pregiudicevole l'alleanza: dovere intraprendere un'ardua e perigliosa lotta, senza nessuna prospettiva di bene per l'Italia, diventare gli alleati di Francia e d'Inghilterra senza manco ottenere da loro una, fosse pur languida, promessa di aiuto; subire persino i loro rimproveri e qualche volta le loro proterve sconfessioni; lavorare per l'Italia, e intanto sentirsi dire che se ne era disertata vilmente la bandiera, sino al punto da lasciarsi legare le mani come se il Piemonte fosse un discolo irrequieto e temibile: furono altrettanti atti di coraggio indomito, che poterono essere suggeriti solo da un sentimento fortissimo al proprio dovere. Ma gli uomini di Stato piemontese questo coraggio, questa energia morale l'ebbero fino all'ultimo. Invero, più che stupirsi di coloro che nel 1855 contrastarono l'alleanza, conviene ammirare coloro che in condizioni tanto sfavorevoli e con tante paure di sospetti, d'intrighi, di tradimenti perorarono sino all'ultimo per essa. Furono veri giganti. Videro più giusto e più chiaro degli altri, ma neanche si può tacere che senza la stupefacente inettitudine dell'Austria e la condotta delle truppe i loro generosi sforzi avrebbero approdato a nulla.

E fu peggio dopo **l'alleanza**. Il patriottismo piemontese vibrò caldissimo quando fu visto il piccolo staterello a piè delle Alpi messo a paro coi maggiori d'Europa. Ma poi quanti disinganni, quante amarezze alle prime notizie della guerra: la moria dei soldati, le malattie crudeli, i disastri e soprattutto la lentezza delle operazioni militari! Le lettere di Cavour di quel tempo, mandate a Kadikdi, in Crimea, al generale La Marmora rivelano una mestizia profonda. Quell'uomo impetuoso e bollente deve aver pianto, in quei giorni, secrete e cocenti lacrime. Con che garbo, con che dolcezza supplica il generale La Marmora di vincere a ogni costo e sollecitamente, perchè solo di una vittoria aveva mestieri il Piemonte. E come cautamente spiega il suo dolore perchè non giunge! Viene finalmente il giorno auspicato. I piemontesi vinsero, e quello fu giorno di grande schietta esultanza. Ma subito dopo gli sconforti, le amarezze, i disinganni, le accuse, i rimbrotti di tutti i male soddisfatti avversari dell'alleanza. Nemmeno la parte che Cavour ebbe al Congresso di Parigi vale a placarli! Stringi stringi, dalla guerra di Crimea non si era ottenuto nulla, nè pel Piemonte, nè per l'Italia: anni amarissimi furono quelli che trascorsero dal 1856 al 1859. Da nessuna parte splendeva un raggio di sole, da nessuna vedevasi forse anche una lontana conferma delle speranze magnificate prima della guerra.

Resistendo all'avversa sorte, in quei tre anni i piemontesi dettero prova di un'energia morale di cui sono rari gli esempi. Ma finalmente ottennero il guiderdone meritato dalle loro fatiche. Non fu la guerra di Crimea che, per sè medesima, generò la risurrezione d'Italia. Chi questo afferma, esagera. Ma si può in pari tempo sostenere che senza quella guerra sarebbero passate diecine d'anni senza che le fortune d'Italia mutassero.

La nobile e leale politica del Piemonte nella trattativa diplomatica, l'ammirazione suscitata dovunque dalle sue truppe in pace e in guerra, la saviezza davvero insuperabile del suo popolo, attrassero sul piccolo Piemonte tali simpatie che il resto venne poi quasi da sè spontaneamente. L'Austria, colla sua politica doppia, simulatrice, tentennante e falsa, si fece detestare da tutti; il Piemonte, colla virtù opposta a quei vizi, si fece amare e stimare da tutti, persino dalla Russia, e potè davvero capitanare la grande impresa d'Italia e condurla meravigliosamente in porto. Fu politica grandiosa, intelligente, convinta quella del piccolo staterello del 1855-56. E veramente ne uscimmo fuori colla solenne proclamazione del Regno d'Italia, giunto oramai a Roma capitale. Dobbiamo provarne una viva e legittima gioia; la quale sarebbe più completa e più intensa, se talvolta, per quel che purtroppo si vede, non la rodesse il dubbio che il grande Regno d'Italia non sarebbe forse più in grado di fare quello che il piccolo Piemonte stupendamente fece e compì nella fortunosa epoca della guerra di Crimea.

Semplice.

La grande rivista navale di Portsmouth
alla presenza di Eduardo VII.

(Per telegrafo alla *Stampa*).

Cowes, 9.

Il ricevimento dato iersera a bordo del *Jauréguiberry* dall'ammiraglio Caillard è stato brillantissimo. Il Re e la Regina giunsero accolti da una salve di vent'un colpi di cannone. In quel momento, per la illuminazione della flotta, le migliaia di spettatori riuniti sulla spiaggia potevano scorgere le scialuppe contenenti gli invitati. Erano stati mandati 500 inviti. Gli ammiragli delle due squadre erano presenti.

I Sovrani, giunti poco dopo le ore 22, hanno lasciato il *Jauréguiberry* alle 23,15.

La rivista.

Portsmouth, 9, ore 16.

Il tempo è accigliato, il cielo denso di nuvole di pioggia, il mare grigio. Ciò nonostante, la grande festa navale si svolge con la massima imponenza, e nemmeno viene turbata quando la pioggia comincia a cadere e si fa sempre più fitta, sempre più dirotta.

A rendere anche più grande la solennità odierna concorre il fatto che è oggi l'anniversario dell'incoronamento di Eduardo VII.

Il cannone tuona fin dalle ore 8.

Sono le 9,30 quando l'*yacht* reale lascia il suo ancoraggio per dirigersi verso l'ovest, per effettuare una conversione e mettersi in linea per la rassegna.

Poi l'*yacht Victoria and Albert*, l'*yacht Trinity* e l'*yacht* dell'Ammiragliato inglese si mettono in moto alle 10,30, sotto l'ordine del Re. Il *Seahorse* prende posto nel corteo.

Questo è così composto: a capo è il *Irene*, battello pilota, poi vengono l'*yacht* reale *Victoria and Albert*, l'*Osborne*, *yacht* del Principe di Galles, l'*Alberta Enchantress*, *yacht* dell'Ammiragliato, il *Fire Queen*, che porta il comandante in capo di Portsmouth, il *Mercury* con il Lord Maire, il *Sea-Horse* colla stampa, il *Ryr*, *yacht* del sindaco di Portsmouth, che chiude la sfilata.

L'*yacht* reale, indi, passa fra le due flotte allineate. Le navi francesi ed inglesi sono disposte nell'ordine seguente: la prima linea si trova la squadra francese e la prima squadriglia degli incrociatori inglesi; nella seconda linea la flotta inglese del Canale; dinanzi e dietro queste due linee sono allineati i *destroyers*. Tutte le navi hanno issato la gran gala e le bandiere.

Il *Victoria and Albert* entra fra le due linee dalla parte ove si trovano le due navi ammiraglie.

A misura che l'*yacht* passa dinanzi alle navi francesi i marinai gridano: *Urrah!* Le Musiche delle navi francesi suonano il *God save the King* e la Musica dell'*yacht* reale suona la *Marsigliese*.

Tutti gli equipaggi sono disposti sui ponti. Il Re, in uniforme di ammiraglio inglese, saluta militarmente.

Insieme al Re si trovano sul ponte il Principe di Galles ed il Duca di Connaught.

Migliaia e migliaia di spettatori gremiscono la spiaggia. L'acqua è solcata da centinaia di battelli pavesati a festa.

Già molto tempo prima dell'ora fissata per la rivista i rimorchiatori conducono numerose scialuppe e imbarcazioni, che non cessano dal mattino di circolare fra le navi delle due squadre.

Ad un dato momento si segnala una controtorpediniera tedesca del tipo germanico, che passa fra le linee della rivista; è dipinta in nero e porta la bandiera della marina imperiale tedesca. I marinai a bordo sono tutti disposti sul ponte. La nave tedesca segue una via parallela a quella dell'*yacht* reale; sfila rapidamente in mezzo alle linee.

Frattanto, la pioggia non ha mai cessato di cadere.

L'*yacht* reale, finalmente, percorse le linee delle flotte, ritorna al suo ancoraggio.

Il pranzo e i brindisi a bordo del *Massena*.

A mezzodì il Re, accompagnato dal Principe di Galles e dal Duca di Connaught e il seguito, si recò a bordo del *Massena* per assistere al *lunch* offertogli da Caillard.

Il Re, giungendo sul *Massena*, è ricevuto dall'ammiraglio Caillard, dall'ambasciatore Cambon e dallo Stato Maggiore. La Musica suona il *God save the King*. Si sparano salve d'artiglieria.

Il Re si mostrò molto affabile.

Caillard ha fatto il seguente brindisi:

« Sire! Il grande onore che V. M. si è degnato di farci venendo ad assidersi a questa tavola ci ha commosso profondamente. In questo momento a bordo della squadra del Nord tutti i cuori battono all'unisono del mio. Tutti si allietano nel vedere l'Inghilterra e la Francia unite dai legami di una cordiale amicizia. Tutti fanno i voti più ardenti per la vostra felicità, quella di S. M. la Regina e la famiglia reale. Levo il bicchiere in onore di S. M. il Re ».

Il Re rispose: « Vi ringrazio della vostra amabile ospitalità a bordo del *Massena* e di quella che ho ricevuto ieri a bordo del *Jauréguiberry*. Non è la prima volta che ho il piacere di pranzare a bordo di una nave francese, ma sono particolarmente lieto di essere l'ospite del capo della squadra del Nord. Spero che gli ufficiali e marinai francesi saranno soddisfatti dell'accoglienza dei loro camerati della flotta inglese. Desidero vivamente loro rendere il soggiorno qui più gradito possibile e testimoniare così la nostra buona amicizia. Bevo alla salute del Presidente della Repubblica ».

Il Re e gli invitati lasciarono il *Massena* collo stesso cerimoniale dell'arrivo. Poi dopo il pranzo, quando la squadra venne a Portsmouth, l'ammiraglio Caillard ricevette un indirizzo della municipalità di Portsmouth e lo restituì subito la visita.

Alla mensa, a bordo del *Massena*, erano trentadue convitati. Gli addobbi e le decorazioni erano magnifici.

Fra gli invitati erano il comandante della *Lostende* e Geoffray Descynes, segretario dell'Ambasciata francese.

I ricevimenti ai francesi a Portsmouth

Portsmouth, 9, ore 17.

La città si prepara a ricevere degnamente gli ufficiali e marinai francesi. Le case e le strade sono decorate da una profusione di bandiere. Si troverebbe difficilmente una persona che non porti una coccarda tricolore all'occhiello. Nella rada è un va e vieni incessante di scialuppe e canotti, nei quali si trovano ufficiali in grande uniforme.

Portsmouth, 9, ore 19,30.

Finita la rivista, e mentre Eduardo VII si trova sul *Massena*, tutte le navi francesi, con alla testa l'incrociatore *Furbyn*, levano l'àncora e si dirigono verso il porto di Portsmouth.

L'entrata della flotta nella rada costituisce uno spettacolo meraviglioso. Migliaia e migliaia di persone vi assistono, applaudono e sventolano i fazzoletti.

Le navi si ancorano nei punti prestabiliti, segnati dalle boe.

Il *Massena*, che poi a sua volta si muove, si àncora alla South Railway Jetty. Le Bande raccolte sulla riva sonano alternativamente la *Marsigliese* e l'Inno Britannico. La guarnigione rende gli onori, mentre le navi ed i porti scambiano i saluti d'uso.

L'ammiraglio Caillard scambia visite coll'ammiraglio comandante l'Arsenale, col generale comandante la piazza e col sindaco di Portsmouth.

Mirabello e le nuove ordinazioni per la marina

Ci telefonano da Roma, 9, ore 22,10:

A proposito della voce che Mirabello si sia recato all'estero per importanti commissioni navali, il *Messaggero* dice che tale notizia non ha ombra di fondamento. Il ministro della marina si trova in Isvizzera per passare alcuni giorni di riposo. In quanto all'ordinazione di lavoro all'estero, il *Messaggero* dice che è intendimento di Mirabello di servirsi, per quanto è possibile, dell'industria italiana, e aggiunge che quanto prima ai cantieri italiani sarà affidata la costruzione di alcune torpediniere.

Il Duca di Genova dirigerà le grandi manovre navali

Ci telefonano da Roma, 9, ore 20:

Il *Messaggero* dice che il Duca di Genova si imbarcherà a Spezia nel mese entrante sulla *Lepanto*, per assumere la direzione superiore delle grandi manovre navali.

Il servizio radiotelegrafico nelle manovre

Ci telefonano da Roma, 9, ore 22:

La *Patria* dice che il servizio radiotelegrafico nelle grandi manovre sarà disimpegnato nelle stazioni di Caserta e Napoli. Gli apparecchi saranno applicati ad alcuni palloni frenati del tipo *Drago*, per cui saranno usati i soliti palloncini di fabbricazione della brigata specialista.

La partenza del parco avrà luogo lunedì.

Nelle manovre, il parco sarà frazionato fra due Corpi d'armata, e sarà affidata una sezione anche alla Divisione generale.

Una circolare del ministro Majorana per la gestione del dazio consumo.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 14,30:

Il ministro delle finanze, on. Majorana, ha diretto una circolare ai prefetti, dando loro minute e precise istruzioni sul modo con cui tutti i Comuni del Regno debbono condursi per dare esecuzione a quella parte della nuova legge sul dazio consumo, che si riferisce alle gestioni del dazio stesso, tanto per contratti d'appalto e capitolati, quanto per gestione diretta. Majorana si riserva di emanare su questo importante argomento un nuovo regolamento, tenendo conto delle risultanze dell'esperienza dell'ultimo decennio di consolidamento e dei voti ripetutamente espressi da molte Amministrazioni comunali, che hanno avuto autorevole eco in Parlamento. Gli studi per il regolamento nuovo sono già a buon punto. Il ministro ha voluto anticipare l'applicazione delle più urgenti e importanti norme con questa circolare, la cui rigorosa applicazione è stata raccomandata in modo speciale a tutti i prefetti.

I lavori pel nuovo filo telefonico Napoli-Roma-Torino.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 20,10:

La *Tribuna* dice che i lavori per il nuovo filo telefonico Napoli-Roma-Torino, lungo oltre 900 chilometri, sono molto innanzi. Per tale linea è usato un filo speciale del diametro di 3 mm., che si fabbrica per la prima volta in Italia.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 21,30:

Oltre 1500 Comuni italiani hanno aderito ai *festeggiamenti che si faranno in Roma il 20 settembre*. Concorreranno pure le colonie italiane all'estero in numero grandissimo: le colonie americane, francesi, svizzere, della Gorizia, di Trieste, Trento, Alessandria d'Egitto, di Tripoli di Barberia e di Tunisi. Da queste città verranno a Roma la Società garibaldina di reduci con Musica, numerosissime persone e 600 algerini.

— Stamane ha fatto ritorno a Roma la Commissione nominata dal ministro Ferraris *per accertare le cause e le responsabilità dei danni verificatisi al bacino di carenaggio di Napoli*. La *Tribuna* dice che la relazione, che sarà presentata dal ministro entro breve tempo, sarà esauriente, rispondendo non solo alle cause dei danni e alle responsabilità, ma suggerendo anche i lavori da eseguirsi.

— *Il comm. Bianchi*, completamente ristabilito, è ritornato al suo ufficio ed ha ripreso le sue funzioni.

— Il *Giornale d'Italia* dice che il *commendatore Meloni*, che sarà nominato consigliere alla Corte dei Conti, sarà *sostituito dal commendatore Ricci*; il comm. Soltinas, direttore generale demaniale, sarà nominato consigliere della Corte dei Conti e verrà sostituito dal comm. Sucino, vice-direttore generale del Demanio.

Marconi studia i piani della stazione radiotelegrafica di Coltano

Ci telefonano da Roma, 9, ore 14,20:

E' insussistente che Marconi debba venire in Italia per conferire col ministro delle poste. Marconi invece ha chiesto i disegni del fabbricato della stazione radiotelegrafica di Coltano per portarvi alcune modificazioni, ed è perciò stato sospeso l'appalto per i lavori per la stazione stessa.

Il Papa celebra l'anniversario della sua incoronazione.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 14,30:

Ricorrendo l'anniversario della sua incoronazione, stamane, alle 10,30, il Papa scese nella Cappella Sistina per assistere al pontificale, che è stato celebrato dal cardinale Merry del Val. Il Papa era assistito al trono dai cardinali Segna, e Cioci. I cantori della Cappella Sistina hanno cantato, sotto la direzione del maestro Perosi, la Messa a cinque voci, di Giovanni Croce.

Finita la Messa, il Papa impartì la benedizione, e si diresse ai suoi appartamenti, preceduto da un corteo composto dai vescovi e dai cardinali e da tutta la Corte, con i Corpi armati.

Dalla tribuna diplomatica assistevano gli ambasciatori di Portogallo e di Spagna, i ministri del Belgio, di Monaco, di Russia, di Baviera, del Perù e del Brasile; i segretari delle Ambasciate dell'Austria e della Legazione della Prussia. Dei cardinali erano presenti: Respighi, Della Volpe, Segna, Macchi, Vannutelli, Satolli, Yves y Tuto, Agliardi, Casale, Martinelli, Gotti, Rampolla, Samminiatelli, Casetta, Di Pietro, Tripepi, Ferrata. Era presente anche l'assistente al Soglio, principe Orsini. La Cappella Sistina era stata riccamente addobbata. A destra dell'altare sorgeva il trono pontificio, in velluto cremisi. A destra del trono, in apposita tribuna, assistevano le sorelle del Pontefice. La chiesa era gremita di invitati.

Per la ripartizione del personale ferroviario.

Ci telegrafano da Firenze, 9, ore 22:

E' attesa di giorno in giorno la decisione che deve prendere la Commissione per la ripartizione del personale ferroviario e per l'assegnazione di una parte di esso tanto alle Meridionali che allo Stato.

Francesco Giuseppe alle grandi manovre nel Trentino

Ci telegrafano da Trento, 9, ore 19,20:

L'Imperatore giungerà nel Trentino il 27 corrente per assistere alle grosse manovre. Il consigliere di Mezzolombardo inviò ai capi dei Comuni una circolare avvertendoli dell'arrivo, eccitando i Comuni e le Associazioni a rendere omaggi a Sua Maestà lungo il viaggio.

Da Giovanni Marradi

Poichè venivo a Livorno, la prima visita l'ho riserbata a Giannino Marradi.

Il poeta delle *Rapsodie Garibaldine* e di *Monteluco* come provveditore agli studi è il professore Giovanni Marradi, e riceve in Prefettura; ma poichè io cercavo Giannino Marradi, sono stato a trovarlo in casa sua, in via Ricasoli.

Intendiamoci: io lo chiamo Marradi, ma per i parenti è Giannino, come Giovanni Verga in famiglia è Giovannino; e per i famigliari i due nobili artisti, così dissimili nell'arte e così simili nella dignità e austerità della vita, non sono cresciuti negli anni e nella gloria, sono ancora Giovannino e Giannino. Potrebbero essere anche senatori del regno, saranno sempre chiamati così col diminutivo attaccato al nome di battesimo, grazioso e gentilino come una carezza.

Il Marradi non lo vedevo da un po' di tempo. Sta benone; se la cosa fosse compatibile con la sua struttura, direi che è ingrassato. Per mantenermi più vicino alla verità, dirò che non è smagrito, e che sui capelli e sui baffi biondi non è spiovuto nessun bioccolo di neve. Nè neve, nè brina.

Egli è rimasto asciutto, sognatore, nervoso.... e tormentatore di una barba che non esiste, ma che se spuntasse sarebbe la più disgraziata barba del mondo fra le mani sempre in moto del poeta.

Forte e sicuro della nostra amicizia inalterata e inalterabile (altro che metallo bianco!), che oramai conta quasi vent'anni, gli ho frugato fra le carte e fra i ricordi, l'ho fatto parlare, l'ho tormentato di domande, e lui, così austero e santamente sdegnoso di parlare di sè, di ostentare compiacenze di successi, mi ha lasciato fare.

Sul tavolino c'era un volumetto di *Programmi e istruzioni delle scuole elementari*, dattorno una serie di pergamene di professori grati al provveditore, ma le librerie e un angolo dello studio erano sacri al poeta. Fra i ritratti più recenti uno del Carducci, che il gran vecchio firmò con la mano tremante e mandò al poeta per San Giovanni, e un gruppo dei *Nuovi Goliardi*. Dopo gli *Amici pedanti*, il gruppo dei *Nuovi Goliardi*, che ebbero una rivista a Firenze, che il Marradi cantò, [illegible] il posto nella storia recente della nostra letteratura.

Quattro anni or sono il Marradi, allora provveditore a Pisa, ebbe una lettera da Guido Biagi, che gli diceva: « Se tu vieni domani a Firenze, ci troveremo, dopo tanti anni, insieme un'altra volta tutti e cinque. Mangeremo e berremo come allora! » E i fratelli *sparsi ai quattro venti per le terre d'Italia* si ritrovarono a Firenze: il Straccali, il Gentile, Guido Biagi, il Marradi e Severino Ferrari. L'*Osteria del Barile* non c'era più, e si contentarono d'un'altra cucina. Poi, alle due dopo mezzanotte, dopo cena, i cinque si fecero il ritratto al magnesio (Guido Biagi disse al *bevesio*).

Dei cinque, uno pare oggi peggio che morto: Severino Ferrari, il naturale successore di Giosuè Carducci alla cattedra di Bologna, è rinchiuso in una Casa di salute a Collegigliato, presso Pistoia.

Povero e caro Severino, *dalla barba arguta e dall'arguto ghigno, dolce e beffardo nella punta acuta dell'occhiolin maligno*, tanto bene ritratto dal Marradi, non così, non così dovevi finire!

Fra i libri ci ho trovato *La fiaccola sotto il moggio*. Gabriele e il Marradi non si conoscevano di persona; non si erano mai veduti e non avevano avuto altri rapporti che epistolari e poetici. Quei famosi sonetti, a botta e risposta, che parevano contenere due teoriche opposte e due anime ben diverse, e che tutti ricordano, erano diretti dal poeta al poeta, non dall'amico all'amico. Solo nel maggio scorso D'Annunzio fu a Livorno, alla conquista del pubblico e alla conquista del Marradi, e li conquistò tutti e due, pubblico e poeta. La dedica della *Fiaccola* dice così: « Al grande poeta Giovanni Marradi, in memoria d'una calda sera fraterna », e per la sincerità e per il fervore espresso nelle poche righe, Gabriele riconquistò anche me.

Avevo frugato abbastanza nelle carte: frugai nelle memorie recenti e cercai la conferma di speranze prossime.

Il Marradi è in un periodo lieto: appunto perchè non dà la caccia alle lodi e ai plausi; quando gli giungono segni sicuri di favore nel pubblico, se ne compiace. E in questi ultimi anni se ne meritò molti.

La prima edizione delle poesie complete pubblicate dal Barbèra nel 1902 fu esaurita in tre mesi: successo che ha pochi precedenti. E il favore continua. In tre anni siamo alla quarta ristampa.

Dicitore meraviglioso di versi (nessuno recitò o reciterà mai meglio di lui *Alle fonti del Clitumno*, e lo diceva il Carducci) cominciò tardi a girar per l'Italia a far letture di poesie, ma rapidamente e vittoriosamente corse per le grandi e per le piccole città. Delle grandi non gli manca che cedere all'invito di Torino, che lo chiamò, ma dove non venne per forza di casi, non perchè gli mancasse la voglia di rispondere con un bel *sì* al dolce appello.

Ed ecco come si decise la prima volta: Luigi Arnaldo Vassallo lesse, perchè l'ebbe da me, la prima *Rapsodia garibaldina*, il giorno stesso che fu pubblicata sulla *Rivista d'Italia*, e gli venne in mente di mandarla a Virginia Marini. La gloriosa attrice se ne innamorò: chiesi il permesso al Marradi per lei, ed ella la disse in un teatro di Roma con successo fin superiore all'attesa, che era molta. Allora il Marradi si provò a dirla egli stesso al pubblico, raccolto in una sala. Così le tre rapsodie galopparono vittoriose e il poeta fu acclamato insieme con l'opera.

Mi raccontava il Marradi che tra le accoglienze più clamorose e memorabili, le più care furono quelle di Palermo e di Trieste.

A Trieste ci fu il 30 aprile, invitato dalla Società Minerva, a leggere la sua conferenza: *Dai Prati al Carducci*. La folla lo salutò con grida che andavano oltre il contenuto della conferenza e che volevano andare al cuore del cantore di Oberdan e di Garibaldi. E il Marradi capì: fece segno di parlare, promise di recitare la sera dopo, nella sala del Circolo di cultura, non della prosa, ma dei versi.

La sera dopo, mantenne. Il commissario di polizia assisteva. Il Marradi cominciò e proseguì circa mezz'ora a recitar versi, diciamo così, innocui, fra lo scrosciar degli applausi. Poi, tra l'ingenuo e il furbesco, si lasciò andare a promettere quello che tutti aspettavano e non osavano richiedere: « E ora, se credono (chi doveva credere era il commissario), dirò qualche tratto della *Rapsodia*. »

Il commissario *credette* bene di non proibire e il Marradi, con qualche arguta e felice sostituzione, potè recitare la prima rapsodia tutta intiera..... senza nominare l'Austria.

La *Rapsodia* comincia: *L'Austria bandì...* e il Marradi disse invece: *D'Aspre bandì.*

Un verso, nel testo, canta:

Cannoneggiato dall'austriaca flotta

e l'aedo cantò:

Cannoneggiato dall'estrania flotta.

Chi può ridire l'entusiasmo degli ascoltatori e la commozione del rapsodo? Fremiti e brividi che esaltano e impetrano.

E adesso che fa il Marradi?

Adesso, proprio adesso, non fa nulla. Ma farà: prima che l'inverno apparisca, se il diavolo non ci mette la coda e l'insonnia i tormenti, avremo da lui un poemetto epico, lirico che si intitolerà a *Tito Speri* (ne apparve contro la volontà del poeta un frammento) e che ne canterà la gloriosa ascensione alla forca e rievocherà la sanguinosa giornata di Brescia. E poi..... poi il poeta si ricorderà di esser *Labronio* e alla disperata difesa di Livorno nel 1849 consacrerà un canto.

A questo modo, negli anni della virilità salda e piena, il Marradi rimanendo italiano tornerà livornese.

Di Livorno ha cantato la malìa in versi che non morranno nella prima gioventù; di Livorno ha glorificato il figlio maggiore con quell'elogio di Francesco Domenico Guerrazzi che vale da se solo una statua: era naturale che egli cantasse Livorno eroica, quella Livorno che con la disperata resistenza agli austriaci dette all'Italia l'esempio di una sublime pazzia e al vate materia di un poema.

Che è, in fondo, il canto di un vero poeta se non *una sublime pazzia!*

Livorno, agosto.

Sabatino Lopez.

verso l'est, i treni nella direzione d'Europa sono stati ridotti a due al giorno.

Linievitch ha più di 500,000 baionette senza contare l'artiglieria, la cavalleria e i servizi ausiliari. Se i negoziati fallissero sarà pronto a dare battaglia in buone condizioni.

Perciò la Russia fa per la prima volta dal principio delle ostilità la sola cosa logica che doveva fare: desidera la pace, ma prepara la continuazione della guerra.

A fine di completare i preparativi di guerra, il Governo russo decise l'emissione di un prestito di 200 milioni di rubli, che avrà luogo dopo la promulgazione del rescritto dell'Assemblea nazionale.

Sbarchi giapponesi in Manciuria

Tokio, 9, ore ...

Il Ministero della marina informa che la fanteria di marina è sbarcata nel porto di Imperatorskaaca, al capo Nicholaye, a 150 miglia al sud della baia di Castrie, ed ha fatto prigioniera la guardia del faro, che poi ha rilasciata, purchè continuasse il servizio del faro. Il distaccamento militare è fuggito nell'interno del paese, senza opporre resistenza.

I giapponesi, nel primo sbarco operato alla baia di Kastriei si sono impadroniti di due cannoni di bronzo di otto centimetri, che erano serviti ai russi per bombardare Satoh.

Accordi internazionali per costruzioni di ferrovie in Cina

Londra, 9, ore 8,20.

L'*Agenzia Laffan* ha da Pietroburgo, che il *Novoje Vremja*, in un suo articolo di fondo, dice che in seguito ad accordi segreti tra i Governi cinese, giapponese ed americano, l'atto con cui si fa concessione di Ouan-Hunna-Ciancinco agli americani, è stato annullato. Il Governo cinese secondo questo accordo segreto si propone di annullare tutte le concessioni di cui finora l'Inghilterra si è valsa sulla linea Suchai-Silpo, la Francia sulla linea Hankeu-Pechino, e la Germania nel Ciang-Tung. Queste concessioni saranno rimesse ad una possente Compagnia cino-giapponese, la quale si occuperà della costruzione delle ferrovie in Cina. I capitalisti americani forniranno i fondi. Tutto ciò che è noto intorno alle condizioni che furono fatte si è che il materiale sarà comperato in America, e che i lavori saranno compiuti sotto la direzione di un ingegnere americano.

La stessa *Agenzia Laffan* ha da Pietroburgo, che il corrispondente del *Novoje Vremja* a Gunchulin, in un telegramma del 4 agosto, conferma la notizia secondo cui il colera e la peste infieriscono nell'esercito giapponese.

Il *Daily Telegraph* ha da Tokio che nonostante le esigenze della guerra, i cantieri navali giapponesi subiscono ora grandi miglioramenti, vengono ingranditi e saranno quanto prima forniti come i più grandi cantieri del mondo, ed avranno risorse sufficienti per costruire tutti i tipi di navi, e fondere cannoni di tutti i modelli. Parecchie controtorpediniere furono varate. L'ultima la *Yoyoi*, di 381 tonnellate, è stata varata ieri a Yokoama.

Continuano a Peterhoff le vive discussioni sul progetto Bouliquine.

Pietroburgo, 9, ore 9.

La seduta di ieri, per l'esame del progetto Bouliquine, è stata segnalata da una viva discussione fra il granduca Vladimiro d'una parte ed il conte Bobrinski e Nariechkine dall'altra.

Questi ultimi hanno ancora attaccato il sistema elettorale, manifestando l'opinione che la nobiltà doveva una rappresentanza speciale per controbilanciare l'azione dei deputati più avanzati. Il granduca Vladimiro rispose chiedendo se la nobiltà era specialmente qualificata per questo, e citò i nomi di certi nobili, che si sono distinti nell'agitazione dei *zemstvos*. Bobrinski replicò: « E' nella sala della nobiltà che si riunirà l'Assemblea. »

Il progetto Bouliquine, riveduto dal Consiglio dei ministri, è stato inviato alla Luogotenenza Imperiale del Caucaso, con preghiera di votare prontamente le sue conclusioni.

Malgrado le smentite, d'altronde vaghe, date in vari Circoli ufficiali, alla voce che lo Tsar partirebbe venerdì per Mosca allo scopo di proclamare la legge relativa all'Assemblea nazionale, questa voce persiste a Pietroburgo. Finora è impossibile ottenere una smentita categorica, ovvero una conferma. L'*Agenzia Telegrafica Ufficiale* di Pietroburgo dichiara di nulla sapere.

Mosca, 9, ore 8,10.

Il senatore Postowsky, arrivato da Pietroburgo, informò i capi degli *zemstvos* che veniva a Mosca per conoscere le ragioni del cambiamento dell'attitudine degli *zemstvos*, dopochè i delegati degli *zemstvos* furono ricevuti dallo Tsar.

Si ha da Tiflis che il Viceré ricevette un esemplare del progetto dell'Assemblea nazionale per fare proposte circa la rappresentanza del Caucaso.

Dimostrazioni e tumulti a Varsavia.

Varsavia, 9, ore 8.

Una folla di operai si riunì per una dimostrazione nella via Dzika. La gendarmeria a cavallo ha caricato. Un uomo fu ferito gravemente.

Nella via Chlodna un agente di polizia è stato ucciso con una coltellata. L'assassino è fuggito.

Gravità degli scioperi russi.

Saccheggi e disordini.

Pietroburgo, 9, ore 8.

Gli scioperanti a Bender si abbandonano a gravi disordini, feriscono gli abitanti e saccheggiano le case di male affare.

Lo sciopero generale è scoppiato a Berditchef. Gli abitanti fuggono. Rinforzi di polizia furono inviati a Nijni Nowgorod temendosi disordini.

Il solenne insediamento a Portsmouth dei plenipotenziari russi e giapponesi.

(Per telefono e per telegrafo alla *Stampa*).

Portsmouth (Stati Uniti), 9, ore 7.

Witte discese all'*Hôtel Wentworth*, e si alzò ieri mattina di buon'ora. Inviò telegrammi di risposta a quelli del Governo russo.

Intervistato da un giornalista, Witte dichiarò di essere più che mai animato dal desiderio di fare tutto il possibile per concludere la pace, ma tutto dipenderà dalle pretese dei giapponesi. Nondimeno, egli disse, non trascurerà alcun sforzo per raggiungere lo scopo desiderato. « Se fallirò, — soggiunse, — il mondo giudicherà a chi incomberà la responsabilità ».

Indi Witte, Willenkin, Batcheff si imbarcarono su una scialuppa e si diressero all'arsenale navale, ove giunsero alle 11,47, ricevuti dal contr'ammiraglio Wead e dal suo Stato Maggiore. In quel momento giungeva pure la scialuppa con Rosen e gli altri personaggi. Le artiglierie fecero le salve con diciannove colpi di cannone. Mentre i plenipotenziari russi mettevano piede a terra, e i colpi di cannone erano appena terminati, si udì una seconda salve salutante il *cutter* recante i giapponesi. Komura e Takahira ebbero la stessa accoglienza ufficiale ricevuta dai russi. La musica sonava le arie nazionali americane.

Allorchè i plenipotenziari si recarono al *Naval Stores*, ove terranno le Conferenze, la fanteria di marina faceva ala lungo il percorso di circa un chilometro. Il contr'ammiraglio Wead e Witte precedevano il corteo.

I giapponesi ed i russi vennero poi condotti nelle sale rispettivamente assegnate, e passarono qualche tempo nell'ispezionare i loro appartamenti.

Si servì poscia la colazione di 55 coperti, in un salone trasformato in sala da *buffet*, per le due Missioni. Le mura sono decorate con numerose bandiere navali.

Parteciparono alla colazione alcune notabilità di Portsmouth, gli ufficiali di marina e le loro signore, quindi in automobile i plenipotenziari si recarono in città a visitare il governatore. La milizia fece loro scorta fino a Country Court House, ove il governatore Mackance ricevette i plenipotenziari a nome dello Stato di Newhampshire.

Il governatore disse ai plenipotenziari: « Esprimo i sentimenti del mondo intero, manifestandovi la speranza che questi storici negoziati siano coronati dal trattato di Portsmouth, trattato le cui durevoli condizioni approvate dai vostri illustri Sovrani siano di beneficio ai loro popoli ed all'umanità ».

Il governatore propose poi ai plenipotenziari, quando i loro lavori siano felicemente terminati, di percorrere i laghi e le montagne di Newhampshire.

Il sotto-segretario di Stato, Peirce, salutò i delegati a nome della Nazione.

I plenipotenziari ritornarono indi all'*Hôtel Wentworth*, ove discesero anche i giapponesi. La folla fece entusiastiche dimostrazioni ai plenipotenziari su tutto il percorso.

Il ministro russo a Pechino giungerà stasera a Portsmouth, proveniente dall'Oriente. Ieri mattina, di buon'ora, il contr'ammiraglio Mead aveva fatto una visita ufficiale ai russi sul *Mayflower*, ed ai giapponesi sul *Dolphin*, poi era rientrato nell'Arsenale, ove il battaglione di fanteria di marina colle uniformi bianche e gli ufficiali dell'Arsenale si tenevano pronti pel ricevimento a terra. Il contr'ammiraglio dettò rigorosissimi ordini per assicurare il segreto delle discussioni.

la base dell'*entente* i negoziati propriamente detti dureranno non meno di cinque settimane.

New York, 9.

I giornali annunziano che i plenipotenziari russi ricevettero istruzioni di non cedere nella questione dell'indennità.

Le dicerie americane sulle trattative di pace.

Berlino, 9, ore 8,10.

La *Gazzetta di Colonia* riceve da New York che la vera Conferenza per la pace comincerà oggi.

Ogni specie di voci corrono circa le condizioni di pace.

La *Tribune* dice che il Giappone domanderà un'indennità di guerra di 150 milioni di dollari, l'abbandono dell'isola Sakaline e l'evacuazione della Manciuria.

Il *Sun* dice che De Witte è contrario al pagamento di ogni indennità.

Il *New York Times* afferma che De Witte crede che la guerra continuerà.

Il barone Kaneko, durante un colloquio che ebbe col presidente Roosevelt, disse che la situazione finanziaria e commerciale del Giappone è eccellente e che era assai lusingato dai sentimenti simpatici di cui gli americani facevano mostra verso il Giappone.

Pierpont Morgan ha avuto un colloquio col presidente Roosevelt a proposito delle intenzioni della Cina di comperare agli americani il controllo della ferrovia di Hankeu.

Le due serie di condizioni di pace.

Londra, 9, ore 7.

Il corrispondente dello *Standard* a Portsmouth (New Hampshire) conferma la informazione che ha dato ieri relativamente alla esistenza di due serie di condizioni di pace da parte del Giappone.

La prima serie, quella che si applicherebbe in caso d'accettazione immediata della Russia, non comporta altra annessione di territorio che quella dell'isola di Sakaline ed un'indennità di guerra di tre miliardi e 750 milioni di franchi. Tali sono i due principali punti di questa serie.

La seconda serie, che sarebbe proposta in caso di continuazione della guerra, comprende un'enorme indennità di guerra e cessione di territorio che costituirebbe la base di un grande Impero giapponese sul continente Asiatico Orientale, coll'annessione di Vladivostock e del littorale siberiano.

I preparativi guerreschi della Russia nel caso falliscano i negoziati.

Parigi, 9, ore 10.

Il corrispondente da Pietroburgo all'*Echo de Paris* crede di dover smentire le voci che circolano a Pietroburgo e forse anche a Parigi. Si affermò che la decisione imperiale di accordare al popolo l'Assemblea nazionale sarà affrettata, se non determinata, dalla volontà dello Tsar di continuare la guerra. Tale interpretazione del pensiero di Nicolò II è assolutamente falsa. Ecco in realtà quanto un'inchiesta avrebbe permesso di stabilire al corrispondente: L'Imperatore desidera la pace, ma una pace onorevole, compatibile cogli interessi essenziali della Russia. De Witte ricevette dal suo Sovrano le istruzioni più formali di fare tutto il possibile per ottenere questa pace. I suoi poteri consistono non già nel trasmettere semplicemente *ad referendum* le proposizioni giapponesi, ma nel discuterle, cercando naturalmente di migliorarle.

Siccome d'altra parte l'Imperatore non può avere la certezza che queste proposizioni siano accettabili, prende i provvedimenti necessari per continuare la guerra; accorda l'Assemblea, e quest'atto, che riunirà il popolo intorno al suo Sovrano, calmerà il malcontento e permetterà certamente un prestito interno.

Al tempo stesso Linievitch riceve rinforzi d'uomini, munizioni e materiale da guerra per tutte le vie fluviali, terrestri e ferrate possibili. Più di 150.000 uomini sono stati inviati da due mesi in Manciuria. Essendo tutto il traffico transiberiano stato diretto

I preliminari della Conferenza.

Portsmouth (Stati Uniti), 9.

Si afferma che nella riunione che avrà luogo domani alle ore 10 assisteranno soltanto quattro plenipotenziari e forse un segretario per ciascuna parte. Questa riunione sarà consacrata all'esame dei poteri e alla scelta della lingua da usarsi nelle discussioni.

Si crede che parecchi addetti delle due missioni parteciperanno alle riunioni del pomeriggio.

Si esprime la speranza che si stabilirà prossimamente una base per un'*entente* fondamentale. Solamente dopo questa *entente* si esaminerà se l'armistizio sia vantaggioso.

Si crede che dopo che sia resa stabilita

Il processo del tenente Modugno alle Assise di Perugia.

L'arringa dell'avvocato G. Sbaraglini.

(Per telegrafo alla STAMPA dal suo inviato speciale).

Perugia, 9, ore 20,30.

Udienza antimeridiana.

Si apre l'udienza alle ore 8,30, e prende subito la parola l'avv. Sbaraglini.

L'oratore comincia il suo esordio così:

L'esordio.

« Eccellenze della Corte, signori giurati. A nessuno più che a me può appartenere il diritto di proclamare alto e forte il grido che dalla mia coscienza prorompe: l'innocenza di Vito Modugno: a me che, giovane ancora di anni e d'esperienza, occorse di provare per questa causa la più grande amarezza che possa affliggere un avvocato. Quella, cioè, di sentirsi rinfacciare dovunque che egli avesse sacrificato il suo carattere, posposto il suo ideale al calcolo freddo di un interesse professionale, la prevenzione che in genere accompagna sinistra ogni cosa buona ed onesta riuscì a questo nella causa di Vito Modugno: a sollevare, cioè, coscienze contrastanti il diritto sacro della difesa, tanto da far inveire con insulti volgari contro chi, più serenamente conscio dei propri doveri, rivendicò a sè il diritto e consacrò l'opera sua alla difesa di un perseguitato ed innocente, comunque disgraziato, imputato.

« Da ogni parte d'Italia, da Milano a Bari, dalla *Folla* di Paolo Valera alla *Squilla* di Trani, dai primi momenti della permanenza di Vito Modugno in Perugia alle ultime epoche di questo lungo dibattimento fu un continuo, incessante attacco alla mia persona, perchè avevo assunto questa difesa.

« Lasciate, o signori giurati, che, forte della mia convinzione che anche in questa terra si cerca di soffocare con ogni forma e con ogni mezzo, possa confidare un poco nelle mie forze, e credere così di ottenere la vittoria finale sulle vostre intemerate coscienze. E' una fiducia ispirata per riflesso a voi, è una speranza coltivata dalla vostra diligente e paziente attenzione, è una certezza che viene per la conoscenza ormai fatta del vostro carattere superiore ed indipendente.

E' con questa lusinga che io mi permetto, anche a nome vostro, di porgere il saluto delle terre verdeggianti dell'Umbria, donde trasse la fede il grande poverello di Assisi: donde il poeta d'Italia ebbe l'ispirazione del più vibrante canto d'amore che l'epoca moderna ricordi, ai colleghi tutti ed agli scienziati illustri che qui convennero, il che rende possibile in me confortare il saluto con l'omaggio alla parte più intellettuale d'Italia. »

Un saluto alla memoria di Cenzina.

Così terminato l'esordio, l'oratore passa a dire:

Armoniosi accenti
dal tuo labbro volavano,
e dagli occhi ridenti
traluceano di Venere
i disdegni e le paci,
la speme, il pianto e i baci.

(Foscolo)

« Così di te, Cenzina Di Cagno, potrebbe sortarsi il ricordo in questa causa, dove il pianto tuo, eterno, assiste ancora, non ultimo nè derelitto faro, l'anima di Vito Modugno, che ebbe per te un canto unico e solo; una fede incessante, perenne; una espressione vibrante e lusinghiera, il canto, la fede, l'espressione di amore. Al tuo corpo derelitto, fatto scempio per un'indagine santa di giustizia, sia data la compostezza dell'urna.

« Sulla tua tomba, fatta sacra al martirio dell'innocenza, sorgano fiori, olezzanti della tua giovinezza perduta; e un alito fresco di rose si sprigioni, allietante la tua piccola storia, la quale potrà così, vicino al tuo marito, accanto a suo padre, pianto e benedetto, eternare il tuo ricordo.

« Un giorno verrà, lo spero, ne ho sicura fiducia, che giungeranno pellegrini e mesti alla tua tomba i tuoi parenti più prossimi: tuo padre, tua madre, lo zio Vito, le care sorelle tue; e dove eterno è scolpito il nome di te si inchineranno piangenti, e solenni saranno le invocazioni al perdono tuo per l'offesa che incancellabile ed insanabile ebbero ad arrecarti.

« Essi vollero rivendicare il tuo nome e la tua memoria, calpestando quanto a te era stato più caro nella vita trascorsa: il tuo marito, il tuo Vito adorato; essi si affaticarono ad intessere comunque la insostenibile accusa di uxoricidio, che nulla risparmiò di amarezze al tuo nome, o Cenzina, e di dolori e di privazioni e di carcere a lui.

« Invano essi ti porgeranno, olocausto delle amarezze recate alla tua memoria, il volume di Enrico Morselli, dove pare si contenga nella indagine intiera di quelle numerose carte, una denunzia di quanto ancora restava di buono e di sano dell'incompresa ed inferma anima tua.

« Lo respingerai sdegnosa, per accogliere tra le tue braccia ancora una volta, in amplesso soave, il marito e la figlia.

Durante questa evocazione fatta dall'oratore, con voce commossa, un fremito intenso corre per tutta l'aula, e Modugno piange silenziosamente. L'oratore prosegue:

« Signori giurati, tocca a prendere la parola in difesa di Vito Modugno, per quanto ancora lunga sia la via da percorrere, mi riprometto, colla certezza di poterlo mantenere, la più assoluta brevità. In due parti — dice l'oratore — è diviso il mio lavoro; nella prima, quanto ancora rimane della parte scientifica di questa causa, cioè le perizie medico legali; nella seconda, del contegno di Vito Modugno tenuto negli interrogatorii, in rapporto al delitto che a lui viene imputato.

Le perizie scientifiche.

« Non è far torto ad alcuno che mi abbia preceduto il ritenere che la parte scientifica della causa a me affidata è quella che presenta maggiori i dati positivi per la sua risoluzione, e che nello studio del contegno tenuto dal presunto delinquente in tanto grave delitto, noi potremo con sicuro indirizzo raggiungere la meta delle nostre dimostrazioni, che possono dividersi in due capisaldi:

« 1.o Nessuna serietà nell'accusa contro lui fatta;

« 2.o Rifulgere la innocenza di Vito Modugno attraverso la intricata istruttoria contro di lui espletata.

« Signori giurati, a voi verrà posto un primo quesito d'indole materiale, ma assorbente ogni altra indagine in questa causa, vi verrà cioè domandato se Vito Modugno nella mattina del 29 dicembre 1902 abbia esploso un colpo di pistola Mauser sul capo di Cenzina Di Cagno, che fu causa unica ed assoluta della morte di lei. Per rispondere ad esso voi avete a porre tutta la vostra serena e diligente attenzione sull'arma, sulla facilità o difficoltà di maneggiarla, sulla possibilità che sia stata adoperata più verosimilmente o per il delitto o per il suicidio, sulla natura delle ferite riscontrate sul capo della Cenzina, sulla possibilità che esse siano state arrecate esplodendo l'arma a contatto o bruciapelo; infine, ed in una parola, sulla possibilità materiale e morale che quell'arma sia stata adoperata da Vito Modugno con quella direzione, di fronte alla posizione tenuta dalla Cenzina nel letto in quell'ora, concomitanti quelle circostanze di luogo e di persona che voi avete inteso raccontare.

« Da una parte voi avete periti di accusa e di Parte civile che vi sostengono la maggiore probabilità, quasi certezza del delitto; dall'altra voi avete periti della difesa che vi sostengono il contrario. Raggruppiamo i criteri degli uni e degli altri, analizziamoli nella loro essenza, scrutiamoli nella loro fase e nella loro derivazione, per giudicare chi di loro si sia maggiormente avvicinato al vero.

Suicidio o uxoricidio?

« Si sospetta del suicidio — dice l'oratore — per la sede del foro d'ingresso del proiettile, per la difficile posizione in cui si sarebbe dovuto sparare l'arma, che raggiunge la quasi impossibilità, data la piccolezza della mano di Cenzina, la lunghezza del suo braccio, la posizione della testa e del corpo. Si deduce infine l'uxoricidio, perchè l'arma, si dice, non fu sparata a contatto, ma alla distanza di almeno dieci centimetri; perchè il cane della Mauser fu trovato, si sostiene, abbassato; o infine, perchè, secondo il prof. Innamorati, la Mauser fu rinvenuta a sinistra della giacente, mentre per concorde parere dei periti d'accusa e di difesa doveva trovarsi a destra della suicida.

Gli assunti dell'Accusa e della Difesa.

« Intanto non è inopportuno sin da questo momento notare — prosegue l'oratore — la differente situazione dell'accusa da quella della difesa. L'accusa ha l'obbligo di accertare in modo assoluto e indistruttibile che Cenzina Di Cagno venne uccisa. Ogni tentennamento, ogni lentezza, ma possibile dubbiezza su ciò annienta la tesi dell'accusa, perchè rende accettabile l'ipotesi contraria al delitto.

« La difesa invece — sostiene l'oratore — basta che renda solo possibile il suicidio di Cenzina Di Cagno per avere il diritto all'assoluzione di Vito Modugno. Certezza di omicidio per l'accusa, probabilità di suicidio per la difesa: ecco i due termini — esclama l'oratore — su cui cade la disputa. »

L'oratore passa quindi in rassegna le diverse fasi processuali in ispecie riguardanti ciò che in esse sostennero i periti medico legali dell'accusa nel periodo istruttorio e ripetendone il giudizio ai giurati fa rilevare che con quel giudizio e cogli elementi che lo componevano non si aveva il diritto di rinviare il tenente Modugno davanti alle Assise.

Come può essere ammessa l'ipotesi di suicidio.

L'oratore passa quindi ad esaminare se, date le ragioni dell'Accusa, la tesi del suicidio è possibile e verosimile.

L'oratore sostiene di sì: 1° perchè gli avversari hanno portato ragioni che non sono attendibili; 2° perchè nei suicidi si sono verificate posizioni stranissime; 3° perchè la donna suicida ha cura di allontanare l'arma nel timore che le manchi il coraggio, volendola, nel momento supremo; 4° perchè la posizione di Cenzina era non solo possibile, ma anzi naturale; 5° che tale posizione è resa ancor più agevole facendo tesoro dello spostamento della car nel momento dello sparo e del rinculo dell'arma, qualora si pensi che essa venne impugnata più in basso della linea biauricolare.

L'oratore passa a domandarsi se l'arma venne sparata da Cenzina a contatto, e sostiene di sì, perchè dice non esatto scientificamente avvenga nei colpi a contatto l'esplosione completa del cranio, mentre in Cenzina esplose la base cranica; poi perchè, sia per la lacerazione della pelle, sia per la bruciatura dei capelli, l'Accusa ha portato ragioni scientificamente non esatte; infine perchè l'alone riscontrato prova che il colpo fu sparato a contatto. L'oratore sostiene poi che il cane della Mauser è stato ritrovato rialzato: ad ogni modo, anche se fosse stato trovato abbassato, nulla proverebbe, e cita quanto disse il perito Vitale e un esempio avvenuto tempo fa.

In risposta al professor Innamorati, l'oratore nota che appunto la pistola venne trovata a destra della suicida, e cioè dove egli sostiene avrebbe dovuto trovarsi in caso di suicidio.

Ed altri argomenti, dice l'oratore, provano che la povera Cenzina Di Cagno si è suicidata: e senz'altro passa a ricordare la posizione dei cuscini sovrapposti, l'essersi trovata Cenzina completamente scoperta da un lato.

Infine l'oratore entra a sostenere l'impossibilità materiale dell'uxoricidio, anche tenuto conto della situazione della ferita.

Le critiche alle perizie.

Durante la lettura che egli fa di alcuni brani delle perizie nel periodo istruttorio, l'oratore fa una critica acerba contro e la leggerezza e la ignoranza e la malafede — come egli dice — di quei periti.

L'oratore sostiene quindi che sino ad otto centimetri di distanza dalla tempia alla pistola il suicidio è possibile; a 10 centimetri di distanza è quasi impossibile l'omicidio perchè, dice l'oratore, bisogna tener conto dell'impossibilità in cui si sarebbe trovato l'omicida di mirare, colpendo in modo mortale.

L'oratore fa un quadro del momento supremo. Mette in evidenza che l'uccisore, in caso di omicidio, doveva mirar bene per timore che andasse a male il suo scopo, scoprendosi la sua colpa. Ora, data l'ubicazione del letto, dato l'ambiente, l'uccisore non poteva più mirare che a 7 centimetri e ad 8 il suicidio è possibile, possibilissimo.

Continuando nella esposizione delle ragioni scientifiche messe avanti ai giurati per le ragioni militanti a favore della tesi del suicidio, sostenuta dalla Difesa, l'oratore insiste molto sulla possibile deviazione del proiettile, facendo una splendida volgarizzazione delle teorie scientifiche sulla deviazione dei proiettili enunciate dal professore Bonomo. Egli sostiene come gli avversari improvvisandosi cultori della scienza medica e balistica, opponessero frivole ragioni alle poderose osservazioni fatte in 20 anni di studi e di pratica di questo scienziato.

L'oratore, che già sta parlando di perizie e di periti, ha la critica acuta per la perizia De Paoli e Pisenti, dicendo che, scientificamente, seguendo le ragioni enunciate da quelle perizie, non a 5 o 10 centimetri, come essi conclusero, ma a 50 metri, il colpo dovrebbe essere stato sparato.

L'oratore, espone le teorie che l'obbligano a fare tale deduzione, in ispecie basandosi sulla teoria dello femore o raggiato. La stessa teoria, dello scoppio del cranio va considerata nei colpi d'arma da fuoco, secondo diversi casi, e l'oratore, con varii esempi, ricorda quanto dissero, non solo Bonomo, ma tutti coloro che hanno sempre coltivato la scienza balistica e traumatologica.

Sono le 12, e si rinvia l'udienza alle 16.

Udienza pomeridiana.

La fede che si deve avere sulle esperienze.

Si riapre l'udienza alle ore 16. L'oratore contrappone alle esperienze sui cadaveri, fatte dai periti di accusa, tutti i casi di suicidio con arma da fuoco al capo studiati da Bonomo e da altri scienziati, mostrando come le esperienze sui cadaveri non possano dare un esatto concetto dell'effetto di un proiettile sparato a contatto.

L'oratore, che compì un vero studio in proposito, mostra la diversità dell'organismo vivente da quello morto, e conclude che non si può prestare che ben poca fede alle esperienze compiute sui cadaveri.

L'avvocato, poi, sull'effetto attribuito dai periti d'accusa ai gas sui colpi a contatto, dice di non poter fare a meno che rilevare che quei periti non hanno mai visto un caso pratico di suicidio con colpi a contatto, altrimenti non avrebbero detto una quantità di eresie come dissero, non ultima quella che nei colpi a contatto si debbe verificare la bruciatura dei capelli. Con molta verve l'oratore sostiene l'assurdità di tale teoria, che dice sbocciata dal cervello ferrido di periti balistici improvvisati dopo la morte della sventurata Cenzina Di Cagno.

L'oratore fa un breve cenno dell'alone trovato sulla testa di Cenzina accanto al foro d'ingresso del proiettile, e deduce da ciò una maggior certezza che il colpo fu sparato a contatto.

Una carica a fondo contro l'istruttoria.

A questo proposito l'oratore ricorda le manomissioni fatte in istruttoria dei corpi di reato sequestrati dai periti che raschiarono e tagliarono e distrussero senza nessuna garanzia per l'imputato, e sostiene che il giudice dirigente l'istruttoria calpestò, e sfida chiunque a negarlo, tutti i principii stabiliti nel Codice di procedura.

Il *presidente* richiama l'oratore, ma questi enumera tutte le sopraffazioni, così le chiama, commesse dal giudice a danno della Procedura, e continua la sua arringa sempre intrattenendosi dei caratteri presentati dall'alone della Cenzina, sostenendo che le stesse perizie avversarie provano che tale alone si verifica solo per un colpo a contatto.

Le congetture sulla posizione della Cenzina.

L'oratore passa quindi a domandarsi come impugnava la Cenzina l'arma.

Quanto alla posizione la Cenzina doveva essere giacente con la persona supina, col capo su due cuscini, un poco inclinato a sinistra, col braccio un poco appoggiato sulla sua superficie postero-esterna; avambraccio appoggiato anch'esso sui cuscini leggermente elevato. Il pollice era sul grilletto; le altre quattro dita impugnavano il calcio; così, dice l'oratore, è possibile portare la pistola sino al disopra del punto medio della distanza auricolo saggitale, con inclinazione dell'arma in basso ed un poco in avanti, anche con un braccio più corto di quello di Cenzina, che misurava 65 centimetri.

L'oratore ha fatto esperimenti in proposito, e mostra ai giurati alcune fotografie d'una ragazza dodicenne che, prestatasi all'esperimento, mostra possibile in quella posizione il suicidio anche coll'arma discosta dieci centimetri dal punto in cui il proiettile colpì la Cenzina.

L'oratore ha quindi parole violentissime verso l'avv. Ferrara, dicendo che egli, in parecchi punti della Memoria a stampa, ha falsificato la verità, e conclude citando quei punti.

Sono le 19. L'udienza è rinviata a venerdì mattina, alle ore 8. Domani, giovedì, è vacanza, ricorrendo la festa del Santo patrono di Perugia.

Gravi fatti di sangue a Roma.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 9,50:

Ieri un bracciante, per rancori privati, colpì con un tridente al capo il compagno Fava mentre stava lavorando. Il feritore gli vibrò ancora un altro colpo alla spalla destra, lasciando l'arma conficcata nella ferita. Il ferito è in grave stato ed il feritore è latitante.

Ieri sera il venditore ambulante Conti Francesco, incontrava Olga Ratti, sua ex-amante, la minacciò di morte perchè questa conviveva con certo Betti Quirino.

La Ratti tornò a casa e raccontò delle minacce all'amante: questi allora uscì e si recò all'osteria, dove poco dopo giunse il Conti. Il Betti a tradimento gli vibrava un colpo di coltello all'addome. Il ferito versa in grave pericolo ed il Betti fu arrestato.

Le vittime del disastro di Spremberg.

Spremberg, 9 (*Stefani*) — Si annunzia ufficialmente che nel disastro ferroviario di ieri vi furono 14 morti e 4 feriti.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (96)

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

Tiburzio allora si battè la fronte, e:

— Corpo di bacco! Ti proverò, almeno, che le ho spedite quelle lettere..... poichè ce n'era una anche per quel tal Gregorio Le Boutu, il cui avo correva i mari col nostro caro cugino d'Aspremont..... E siccome sono sicuro di averle spedite da Amsterdam contemporaneamente..... se Gregorio Le Boutu ha ricevuto la sua, sarà questa la prova, mi pare, o una seria probabilità perchè io abbia spedita anche quella di mio fratello!..... Giacchè, senza volerini irritare contro di te, bimbo mio, mi permetterai di dirti che abusi un poco della longanimità di questo buon uomo di un tuo zio..... Perchè non mi risolvo a pensare come te..... perchè, col pretesto che può essere stata della stricnina in una caraffa d'acqua a Porto Saïd..... non mi rassegno ad accusare d'assassinio un galantuomo, oggi mio nipote... perchè il mio cervello, avvezzo a ragionare, a non fabbricare congetture su congetture, una più pazza dell'altra..... te.....

— Ma, caro zio, ti amo, vi amo, vi rispetto..... e vorrei togliervi la bontà..... Sono perciò disperato di non potervi riuscire.

— Sia! sia! Non sei un cattivo ragazzo; non devi pensare ora di guastare la gioia di tua sorella.....

— Non la rivedrò mai più! — dichiarò Giovanni, gravemente.

Lo scienziato lo contemplò sbalordito; quindi:

— E..... ed io..... son dunque anche bandito dal tuo cuore?

— Caro zio, ve l'ho detto: voi siete il solo legame che io voglia, che io possa serbare colla mia famiglia. E poichè volete recarvi all'Havre per cercare..... ciò che vi sembra poter essere una prova..... chissà!... chissà!... — mormorò; — benchè io non comprenda troppo bene ciò che, in una lettera a quel Gregorio Le Boutu, abbia potuto dire il marchese d'Aspremont relativamente alla famiglia di Lauzun-Chabrillac..... pure ammetto che non bisogna trascurare nulla..... quando si ricerca la verità.... Sì, caro zio, sì..... voi farete quell'inchiesta, nevvero? E il più presto possibile!

Tiburzio poteva forse portargli qualche arma contro quel sinistro bandito, che gli aveva rubato la sua fidanzata, sua figlia..... ed oggi sua sorella.

Egli aveva riconquistato la sua fidanzata..... La rompeva col mondo e colla sua famiglia..... Sì, Marta aveva ragione: un'intera altra vita si apriva dinanzi ad essi, ma a questa vita mancava la creatura adorata, la creazione del suo primo bacio.

Il duca, forte e violento, certo non avrebbe ceduto alla minaccia se fosse voluto a riconquistare altamente il suo bene..... Egli affermerebbe che tutte quelle accuse erano una follia... persino un'infamia contro la memoria della duchessa.

Era per una ben altra potenza che bisognava vincerlo, colla minaccia di spossessarlo di quell'eredità che egli aveva certamente rubato, come rubava tutto.....

E la prova, o un elemento di prova, non era all'Havre nella modesta casa di quel semplice marinaio?

— Ah, voi ci andrete presto, zio?

— Subito, domani, ragazzo mio, se ciò può farti piacere..... tanto più — soggiunse egli con quell'ironia che usava tanto spesso contro se stesso — che dopo la mia distrazione d'oggi non ci tengo ad essere per lungo tempo esposto all'amabile carattere di mia cognata. Allora, ragazzo mio, tu non ritorni proprio a casa con me per aiutarmi a sopportare l'urto?

— Ah, zio, zio! — esclamò Giovanni, stringendosi affettuosamente al petto lo scienziato, — se voi sapeste tutto ciò che so io!

E per sfuggire all'ardente tentazione di dirglielo, e per obbedire a Marta, la cui anima, a traverso la lontananza, lo richiamava e gli si ricordava imperiosamente..... se ne fuggì, mentre lo scienziato, battendosi tristamente la fronte col pugno, mormorava:

— Il suo povero padre non aveva l'intelligenza molto lucida..... ed il disgraziato ragazzo.....

E gli pareva ancora di essere fortunatissimo lui, che, in fin dei conti, non soffriva che di un poco di distrazione.....

V.

Il rovescio della felicità.

Ah! la delizioso pace che regnava nella piccola casa che si ergeva, così carina, a mezzo via di Jugonville! E come essa avrebbe dovuto bastare al patrono Le Boutu! E secondo le apparenze esteriori, essa sembrava che ben dovesse bastargli infatti, poichè tutto il tempo che era a terra non la abbandonava più.

Invano sua moglie voleva mandarlo al caffè, ove un tempo faceva di così belle partite, oppure in casa di amici, di camerati, con cui una volta si compiaceva così tanto a chiacchierare sulla vita di mare!

Il capitano Le Boutu non desiderava più che una cosa quando non si trovava a bordo: rimanere in mezzo ai suoi, in mezzo a quella cara famiglia che tutt'a un tratto si era formata per lui. Infatti quel monelluccio di Claudino era come un figliuolo per lui, e sua cognata Caterina come una figliuola maggiore che si rimproverava di aver fatto soffrire tanti anni ed a cui prodigava le sue tenerezze quasi altrettanto che alla signorina graziosa.

« Quasi » solamente, giacchè per quel briciolo di bimba, che non faceva altro che strillare per avere il suo latte ed addormentarsi poi, dopo aver poppato, la sua affezione era un vero delirio.

No, certo che no, egli non l'avrebbe meglio amata se fosse nata dal suo sangue.

Così la sua dolce donna lo ebbe ad osservare con angoscia, perchè da alcuni giorni egli si dimostrava triste, preoccupato, desideroso quasi di sfuggire ad ogni sguardo.....

Oh! assai piccola cosa, una sensazione fuggitiva, come una rapida nuvola in un cielo azzurro..... Ed appena si sentiva guardato, si metteva a sorridere, prodigando a tutti amorevoli parole..... Egli che, una volta, era stato così rude nella sua bontà!

Con Caterina era si informava del suo lavoro all'ufficio postale, ed era contentissimo nell'apprendere che sua cognata era già notata come una delle migliori impiegate.

Con Claudino voleva sapere tutto ciò che si faceva a scuola, sorvegliava i compiti del fanciullo, e lo ricompensava generosamente quando portava a casa dei buoni voti..... o, piuttosto, dei buoni posti, giacchè la condotta del bimbo lasciava alquanto a desiderare.

A sua moglie egli diceva le più dolci cose, ma non così dolci tuttavia di quelle che diceva a lei, dalla culla, quella stessa ove era stato cullato lui, il piccolo essere che egli aveva raccolto e che si sviluppava pieno di freschezza e di leggiadria.

Ma se Francesca apriva bruscamente la porta della sala da pranzo, ove Le Boutu, passeggiando, faceva i suoi chilometri, era raro ch'ella non lo trovasse colle sopracciglia accigliate, la fronte corrugata, e con una strana fissità nei suoi piccoli occhi grigi..... Oh! quella fissità che tante volte, un tempo, le aveva serrato il cuore!

(Continua).

Piccola Cronaca.

(Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler)

Il riassunto del presidente cav. avv. Dusio.

Quando, come e da chi fu ucciso Francesco Bonmartini.

(CORTE D'ASSISE DI TORINO).

Udienza ant. del 9 agosto.

Appena giunti al palazzo di giustizia si apprende che, fortunatamente, il malore che ha colpito la madre del giurato Gallo non è grave e che questi può riprendere il suo posto.

Però si fanno molte discussioni sulla definitiva data del verdetto. Pare ai più impossibile che il presidente possa finire di quest'oggi o di domattina il suo riassunto. D'altronde anche la spiegazione dei quesiti porterà via al presidente parecchio tempo. E' vero che essi ormai sono fissi ed immutabili, nonostante la riserva dell'avv. Abramo Levi, la quale verte sul primo quesito, e contempla l'espressione «se la Bonetti sia concorsa», che invece nella formola di legge vorrebbe fosse: «se abbia concorso». La seconda formola importa una partecipazione di fatto, ma non personale, mentre la prima include questo secondo elemento.

La spiegazione dei quesiti occuperà parecchie ore; perciò probabilmente il verdetto cadrà nel pomeriggio di venerdì. Intanto stamane l'udienza si apre, con una puntualità eccezionale, alle ore 9.

Subito il presidente riprende il suo riassunto, dicendo:

«Signori giurati, ieri ho riassunto brevemente i fatti, e vi ricordava i problemi che subito s'affacciarono all'Autorità inquirente e che voi dovrete risolvere nella vostra coscienza.

«Il primo, come vi dissi, di tali problemi è quello dell'ora. E su esso già vi esposi le dichiarazioni degli imputati, dei testimoni e dei periti.

«A Tullio Murri venne chiesto all'udienza perchè nel suo Memoriale, nei suoi interrogatori in istruttoria, nelle sue confidenze ai parenti avesse mutato l'ora del delitto. Tullio rispose che aveva letto sui giornali le dichiarazioni di Riguzzi, secondo le quali Rosina Bonetti sarebbe stata vista uscire con Tullio dal vicolo Pusteria verso la mezzanotte, ed aveva temuto che esse potessero far nascere dei sospetti sulla Bonetti, già trattenuta in arresto. Ed allora pensò portare l'ora alle 18,30, perchè in quell'ora la Bonetti era stata vista fuori dell'alloggio.

«Ma contro questo cambiamento si era insorto l'Accusa privata e pubblica, che dissero un astuto colpo d'audacia di Tullio, come astuto trucco satanico, disse la Parte Civile, ignobile, disse il Pubblico Ministero, fu quello delle mutandine, ecc.

«E gli accusatori osservavano che, come il primo trucco sparì come nebbia al sole, così il secondo doveva sparire al soffio della logica.

«Infatti, deve essere impossibile che il conte sia uscito nuovamente dopo il suo arrivo, così come l'Aldini disse, o che Tullio Murri abbia abbandonato l'alloggio dopo Naldi. E così dovevano rimanere distrutti i testi che dissero che videro il conte in modo indeciso in istruttoria, sicuro all'udienza. Non poteva essere uscito il conte dall'alloggio, perchè era venuto per tre scopi da Venezia: pagare il fitto, spedire il baule e dare i vestiti di Linda alla Bonetti.

«Col treno delle 4 del mattino, il giorno dopo, cioè il 29 agosto, il conte doveva recarsi a Cavarzere. Ora, se così è, perchè Bonmartini avrebbe rimandato la Bonetti? Perchè non pagò il fitto? perchè non pensò a spedire a Venezia il baule?

«L'accusa pubblica e privata fanno altra serie di osservazioni in proposito. Bonmartini, dopo un lungo viaggio, se vuole andare a teatro, non si laverà le mani, non cambierà la camicia, se pure abbia cura di mutarsi d'abiti, o indossare la *redingote* od il *frak*, come dicono certi testimoni d'averlo visto? E invece sulla valigia ancora erano le due camicie e i due colletti, che il servo Pichi gli aveva posto.

«E ciò compreso così bene Tullio, che lasciò le tracce di acqua sporca e solo dopo dovette ammettere di essersi egli lavato le mani per dimostrare il trucco.

«Altra ragione adducono gli accusatori. Due erano gli ingressi. Il principale era chiuso a chiavistello di dentro, e Bonmartini, dice Tullio, appena entrato, li andò a controllare. E chiusa la porta di dentro con chiavistello fu trovata dopo la morte del conte Bonmartini. L'ingresso secondario aveva la chiave di sicurezza, e il conte aveva solo le chiavi di questa porta secondaria. E allora Bonmartini non poteva uscire dalla porta principale; dunque impossibile che sia uscito dal portone. Quindi è uno sbaglio evidente quello dell'Aldini. D'altronde la portinaia, dopo aver accompagnato il conte per le scale, fu chiamata dalla Bonetti, che si fece aprire il portiletto, e che salì le scale anch'essa, per poi ridiscende dopo alcuni momenti. E allora come il conte potè uscire nuovamente pochi minuti dopo, se pochi minuti dopo passò la Bonetti?

«Poi, per uscire nuovamente, il conte doveva farsi aprire il portiletto dalla portinaia: il che non avvenne. Poteva uscire dalla porticina di vicolo Pusteria? «Impossibile, — dice l'Accusa, — perchè sarebbe stato visto dalla Cicognani o dalla Boni, che erano nel cortile, come disse la Bonetti stessa. Poi, se il conte fosse uscito dal vicolo Pusteria, come avrebbe potuto l'Aldini vederlo sotto il portone principale?

«Quindi, secondo l'Accusa, il conte fu aggredito appena entrato nell'alloggio; minuti più, minuti meno, verso le 18,30.

«E' inverosimile ciò che Tullio Murri racconta, — dice l'Accusa privata e pubblica, — perchè egli sta in agguato quindici ore, non lascia così improvvisamente il posto. E quasi non bastasse, dopo poche ore, per combinazione, il delitto avviene proprio, come era stato pensato prima. Dice l'Accusa, che se in parte è vero quanto afferma la Difesa, che non si può mai fare caso delle confessioni degli imputati, queste confessioni sono però di gran peso quando sono accompagnate da minutissimi particolari, così come fece Tullio Murri, e da una serie di circostanze concordanti e logiche.

«L'Accusa fa un altro ragionamento, fondandosi sul primo interrogatorio di Naldi, che ancora non era preso nelle spire del giudice istruttore. Naldi disse che si spaventò quando sentì chiudere la porta secondaria. E Tullio lo confortò, dicendogli che c'era un'altra uscita.

«Dunque, ragiona l'Accusa, a che importava dire a Naldi che vi era un altro ingresso, se quello che la Bonetti aveva chiuso si poteva aprire dal di dentro?

«Tullio nel confronto colla Bonetti escluse che questa potesse averlo chiuso dentro, ed essa ricordò di averlo detto: «... avevo raccomandato di non chiudermi.» Dunque, le chiavi le aveva la Bonetti, perchè altrimenti la raccomandazione sarebbe stata inutile.

«E come potere Tullio Murri allora sortire dopo Naldi se non aveva le chiavi?

«E che la chiave di sicurezza si chiudesse sempre, lo dimostra il fatto che al 21 la contessa la chiuse, e che la volta che si ruppe la latrina ed occorse entrare nell'alloggio da quella porta, non si potè entrare, e fu necessario mandare a chiedere la chiave di sicurezza.

«Ancora altre prove porta l'Accusa. Ricordate tutti i preparativi che furono fatti pel trucco femminile. Tullio dichiarò che scrisse la lettera B con carta trovata sullo scrittoio, e disse di averla scritta dopo l'uccisione. Ricordate che fu trovata una bottiglia di champagne con due bicchieri, due asciugamani inzuppati di sangue, la valigia nella stanza del conte, e dentro la valigia ferri di toeletta muliebre ed accappatoi.

«E ricordate ancora che Sandro Rossi, garzone di caffè, disse che vide al *Caffè del Corso*, poco prima della mezzanotte, Tullio, che, dopo aver scritte lettere, uscì per impostarle, ma sarebbe ritornato perchè chiusa la buca. La Bonetti e Tullio uscirono quindi dopo alcuni minuti che Tullio era ritornato dall'aver tentato di impostare le lettere. Quindi uscirono dal *Caffè del Corso* a mezzanotte e qualche minuto.

«Sapete che la Bonetti, poverina, zoppica. Si sarebbero dunque, la Bonetti e Tullio, arrivati per piazza Due Torri, poi s'imbattono in Bonmartini, che, contrariamente alle sue abitudini, non andava in vettura e camminava lento, perchè pesava per la sua obesità. Il resto lo sapete. Ma dunque, dice l'Accusa, il conte allora fu ucciso, non a mezzanotte, ma verso l'una antimeridiana del giorno 29. E se è così, come potè Tullio fare tutto ciò che fece pel trucco e ripartire un'ora e mezzo dopo per Cattolica? Dovette Tullio fasciarsi due volte la ferita, dovette scassinare i cassetti, portare la bottiglia di *champagne* nella stanza del conte, aprire la valigia, metterci gli indumenti femminili, che nessuno vide mai in casa Bonmartini.

«Si verificò che la saponetta che era nella valigia era stata messa in un posto diverso da quello dove era stata messa dal servo Pichi. Dunque la valigia fu aperta.

«Tullio disse poi che scrisse la lettera di giorno, prima della morte del conte Bonmartini. Ma come ciò, se ha sempre detto in istruttoria che prima del delitto non entrò nella camera del cognato? Dove avrebbe presa la carta, che Tullio dice aver trovata sullo scrittoio del cognato?

«Tullio dopo il trucco andò in casa della Bonetti, e vi bruciò abiti. La Bonetti, intanto, zoppicando, era dovuta andare alla stazione per impostare una lettera e tornare a casa, e quindi ripartire con Tullio, e tutto ciò in un'ora e pochi minuti?

«L'Accusa conclude essere impossibile che Tullio potesse compiere tutti questi atti dopo il delitto, se il delitto fu compiuto a mezzanotte.

«Nell'alloggio si è trovata una striscia di sangue, che andava dal punto dove giaceva il cadavere alla finestra. Che cosa è questa striscia? Non certo fu fatta da Bonmartini. Tullio disse che dopo il delitto, a mezzanotte, andò alla finestra per vedere se qualche inquilino si fosse affacciato. L'Accusa dice non vero ciò, ma che la verità è che quelle macchie sono fatte dal sangue di Tullio, il quale alle 18,30 andò alla finestra, quando la Bonetti si presentò sul pianerottolo, e invece che col conte, come essa depose, parlò con Tullio. E allora si comprendono quelle macchie, perchè Tullio si sarebbe affacciato alla finestra appena ferito, mentre gocciolava sangue; non si capirebbe più questa circostanza quando il delitto fosse successo dopo mezzanotte, poichè Tullio disse che andò a quella finestra col braccio già fasciato con due asciugamani. E allora come avrebbe fatto a macchiare quella finestra di sangue? Quel suo sangue dunque grida contro Tullio stesso, e dice: «Tu hai commesso il delitto alle 18,30.»

«L'Accusa dice impossibile udire il tonfo che avvertì la Santoni, per le condizioni dell'impiantito. E l'Accusa crede pure di poter dire come nessun valore possano avere le testimonianze che videro il conte a teatro e al caffè, perchè sono tutte in aperta contraddizione, e nessuno si accorda sui particolari più caratteristici, come il vestito, l'ora, ecc.

«Il giudice istruttore, che si disse uomo di coscienza, ma poi lo si disse reticente, facile alle domande suggestive, sparviero ch'era piombato sul morente Naldi per strappargli la verità, quando, dopo essere stato tratto in inganno dal certificato errato della Questura sul giorno dell'arrivo del Conte di Torino, si accorse dell'errore, richiamò questi testimoni, ed il Mariani specialmente, il quale però non riuscì a precisare nulla.

«L'Accusa dice che l'Aldini e la Cattabriga hanno potuto equivocare sulla persona del Bonmartini, tanto è vero che esse videro che una donna prendeva le valige del conte, mentre non è vero; videro inoltre la Cicognani e la Boni con un grembiale bianco, mentre la Cicognani e la Boni deposero di non avere mai portato in vita loro un grembiale bianco. E così vi è equivoco ed errore su altre minori circostanze di fatto, le quali però lasciano con sicura coscienza concludere che l'Aldini errò in buona fede, equivocando.

«Riassumendo tutto questo, l'Accusa dice che la strage avvenne alle 18,30. E perchè, si domanda, Tullio Murri mutò l'ora? E' proprio per un sentimento altruistico? pel solo bene della Bonetti?

«Invece il mutamento servì prima a lui, poi agli altri. A lui, perchè, se il delitto avvenne a mezzanotte, cade l'agguato e il delitto è conseguenza di una triste fatalità, e allora tutto ciò che vi è di orrendo in questo delitto può comprendersi e anche compatirsi.

«Giova il mutamento anche agli altri imputati.

«Io non so se siete convinti dell'*alibi* di Naldi; ma se il delitto avvenne a mezzanotte, l'*alibi* di Naldi sarebbe veramente indistruttibile. E Naldi, che aveva parlato forse un po' troppo in istruttoria, poteva fare altrettanto all'udienza.

«E per la Bonetti, se il delitto fosse avvenuto a mezzanotte, qualunque cooperazione sua ai primi fatti non avrebbe importanza nè conseguenza.

«E se il delitto è successo a mezzanotte, esso non sarebbe avvenuto che d'improvviso, e non sotto l'istigazione di Linda o Secchi.

«E allora, dice l'Accusa, l'altruismo di Tullio si riduce a questa formola: salvare sè, salvando gli altri.

«Poi c'è un'altra ragione al mutamento. Come conciliare la deposizione della Cicognani, che non vide nessuno seguire il conte quando arrivò, colla dichiarazione di Tullio, che disse nel suo Memoriale di averlo pedinato, di aver salito le scale subito dietro il conte?

«Ed allora, per sortire d'imbarazzo, si pensò da Tullio al mutamento dell'ora.

«La Difesa, invece, dice che subito negli interrogatori e nelle dichiarazioni di Tullio sono molti dubbi sull'ora, e si vede in lui una vera indecisione. Tant'è vero che fece essere di fare all'udienza mutamenti al Memoriale.

«Ricorda la Difesa che Tullio a Raoul Natali fu preciso nella dichiarazione che il delitto fu commesso venerdì (cioè il 29). Il rapporto della Questura e dei carabinieri, dice la Difesa, dimostrano subito il dubbio che il delitto potesse essere avvenuto dopo le ore 19: e il tenente Berton nel suo rapporto faceva anche l'ipotesi che il delitto poteva essere avvenuto alle ore 23.

«La Difesa vi dice come il Raoul Natali non può fallire sulla data, perchè precisò fatti che dimostrano la certezza che la data era proprio quella del 28, e spiega la Difesa l'indecisione del teste Mariani coll'errore del certificato di Questura mostratogli dal giudice istruttore. Ma, già vi dissi, che il Pubblico Ministero osservò che questo errore fu riparato dal giudice istruttore, che, ricevuto il certificato corretto, lo mostrò subito a Mariani. Osserva ancora il P. M. che si capisce come nei primi rapporti della Questura si potessero fare parecchie ipotesi sul delitto e sull'ora, ma non perciò i facili, naturali, spiegabilissimi errori delle prime indagini possono fare testo di prova contro le circostanze assodate colle indagini posteriori più accurate e più sicure.

«La Difesa dice che Tullio Murri ha scritto al caffè, tranquillamente, le lettere. Ma è possibile ciò in un uomo ferito e che ha commesso tanto delitto? Dunque il delitto avvenne dopo. Ma il P. M. si ricordava che lo stesso Tullio aveva ammesso di aver scritta la lettera firmata B. dopo il delitto, ed era ferito. Perciò poteva scrivere anche le lettere al caffè. Tullio fu visto il giorno dopo in Biblioteca e in Consiglio provinciale. Dunque calma e tranquillità ne aveva, nè si può perciò tener conto di prova negativa all'ipotesi d'accusa il suo contegno al *Caffè del Corso*.

«L'Accusa osserva che il conte aveva paura del cognato, e non si sarebbe lasciato accompagnare; ma la Difesa ribatte che erano in buoni rapporti dopo la visita di Venezia.

«Si è fatta una lunga discussione sulla digestione *post-mortem*. Ed è fatale che in tutte le cause la scienza non riesca mai ad illuminare le menti, ma quasi ad abbuiarle con contese e dibattiti tra quei suoi cultori di cui si richiedono i pareri.

«Io non posso nè so sedermi arbitro tra i disparati giudizi dati dagli scienziati chiesti su questo punto.

«Lasciate voi, giurati, gli argomenti incerti, se tali ve ne hanno in questa sorta per voi, ma prendete quelli che sono oggettivi e sicuri. Questi argomenti, su cui la scienza non può essere assolutamente derisa, potranno cooperare alla vostra convinzione, ma non da soli provocare una vostra decisione nel giudizio.

«Ricordate un altro argomento. La povera signora Giannina, che si trovava sola a Rimini, inquieta, telegrafò a Tullio a Bologna, e le fu risposto con un telegramma tranquillizzante. La signora Giannina ritelegrafò a Tullio, ma questo telegramma lo ricevette la Bonetti alle 18,55, la quale disse che lo ricevette essa, ma che Tullio venne subito dopo a casa. Dunque, dice la Difesa, se Tullio giunse poco dopo, come poteva aver compiuto il delitto alle 18,30? Fo osservare, però, che la Bonetti in quell'interrogatorio negava tutte le circostanze che le si contestavano, e che la stessa Difesa vi disse che non si possono prendere che con beneficio d'inventario le dichiarazioni degli imputati.

«La Difesa vi disse che se la Cicognani non vide uscire Naldi, nè i servi di casa Bisteghi, può essere non abbia visto uscire Bonmartini. D'altronde, è uguale l'ipotesi che Tullio, vedendosi mancare Naldi, spaventato, sia fuggito egli pure.

«Voi, giurati, raccogliete tutte le dichiarazioni di difesa e di accusa, vagliatele; voi avete anche sentito le arringhe, voi avete assistito al dibattimento, voi siete stati sul luogo, e io credo che siete perfettamente in grado di giudicare ed avere una convinzione sicura in riguardo a questo primo problema, dalla cui decisione dipende la risoluzione del problema sul come il conte fu ucciso.

Come fu ucciso il conte.

«Se voi, infatti, siete convinti che il delitto sia avvenuto alle 18,30, vi sarà facile decidere sul quesito della legittima difesa; mentre, se credete che il delitto sia avvenuto a mezzanotte, la decisione vi resterà più difficile.

«Le prove per il primo problema sull'ora in cui fu ucciso il conte hanno riflesso sull'altro, come il conte fu ucciso, o viceversa. Le argomentazioni su questo secondo problema sono oggettive; qui bisogna sentire le voci delle cose, le quali, se pure non prestano giuramento, sono infallibili testimoni. Voi avete visto l'alloggio, la piccolezza della camera d'ingresso ingombra di mobili.

«Ricordate il corridoio scuro, la pedana sulla quale fu trovata la chiave a doppia mannaia. Ricordate che dai rilievi del giudice istruttore risultò che i mobili erano in ordine. E' vero però che un testimonio, il Cornacchi, disse che il tavolo era un po' spostato. Ma sul tavolo c'erano bottiglie vuote, e queste furono trovate in piedi. Il conte fu trovato cogli abiti in ordine; la cravatta, che era di quelle che si fanno con mano, era perfetta nel nodo; non una goccia di sangue era sulla pedana, ma solo una doppia ala di stille, che andavano allo stanzino da bagno; grumi di sangue sui pantaloni e sulle scarpe gialle; sotto l'ascella l'orario, impregnato di sangue; il soprabito sulla cassapanca. Il corpo era steso attraverso alla soglia; la parte essenziale del corpo compreso nel vano delle porte; la testa nell'anticamera, le gambe nel corridoio, verso l'interno della seconda camera; il cadavere in posizione trasversale.

«Si argomenta perciò che per questi fatti e queste circostanze il conte non subì lotta, ma cadde di piombo. Se Tullio fosse stato ferito, tanto da perdere, come disse, fiotti di sangue, e se la lotta fosse durata anche dopo le prime ferite del conte, perchè non sarebbe macchiata la pedana dell'entrata?

«D'altronde, la direzione del colpo allo sterno dimostra che fu dato d'improvviso da un uomo nascosto nel corridoio, in modo di trovarsi a fianco del conte quando varcava la soglia del corridoio stesso, così che, colpito, le gambe rimasero nel corridoio, il corpo attraverso il limitare, la testa nell'entrata. Anche la posizione in cui fu trovata la chiave a doppia mannaia dimostra che il conte fu colpito mentre ancora la teneva in mano.

«Ricordatevi il racconto che Tullio vi fece della lotta. Egli in quel racconto narrò che molto sangue aveva perduto dalla ferita e che fu egli a porre l'orario sotto l'ascella.

«Ma perchè, si domanda l'Accusa, fece Tullio ciò? E' vero che all'udienza Tullio disse che sospinse l'orario col piede; ma allora una delle due volte non disse la verità. Ma inverosimili sono e l'una e l'altra versione. Voi avete sentito tutte le ragioni addotte pro e contro. Il fatto che si sa è che l'orario c'era, che era sotto il braccio, che l'orario si porta da persone che viaggiano, e Bonmartini veniva in quel punto dal viaggio. Voi fatevi una convinzione, se potete, sul come quell'orario era lì, sotto il braccio.

«Questa circostanza è importante, ma non essenziale alla vostra decisione sul secondo problema.

«Tanto la Difesa che l'Accusa fecero gran conto delle perizie traumatologiche. Voi avete sentiti, giurati, i lunghi dibattiti tra i periti. Quelli d'accusa vi dissero che il conte fu ucciso proditoriamente, e ve ne esposero le ragioni, che, d'altronde, sono quelle che io poco fa vi dissi. Avete sentita la discussione sulla maggiore o minore perforabilità dello sterno, e sulla mortalità repentina delle ferite al cuore. Ma voi non dovete trarre da questa discussione deduzioni scientifiche, ma bensì pratiche al caso.

«I periti di accusa fecero calcolo sulle macchie di sangue trovate sulla valigia per dire che quelle erano spruzzi di sangue della vittima. Ma i periti di difesa dissero ciò impossibile perchè il conte, se fu subito colpito al petto, lasciò cadere di mano la valigia, quindi è impossibile che la macchiasse di sangue. I periti di difesa, d'altronde, dissero verosimile il racconto di Tullio, perchè le sue condizioni muscolari gli permettevano di far ripiegare l'arma contro il petto del conte. Avvenne una gara intellettuale e cortese fra i periti, durante la quale quelli di P. C. dissero che onde Tullio potesse ripiegare l'arma, con uno sforzo, sul petto del conte, sarebbe occorso che questi fosse rimasto immobile e passivo.

«... discusse molto ed altamente, ma ciascun perito rimase fermo nel suo parere, ed il prof. Oliva concluse che queste legittime difese una volta si chiamavano assassinii.

«Voi, se non potete essere più alti in scienza dei periti, siete loro superiori, però, perchè avete a vostra disposizione tutte le circostanze di fatto emerse nel dibattimento. Voi avete tutte le prove e gli indizi raccolti attorno agli altri problemi della causa, che potranno servirvi anche per la decisione di questa essenziale questione. Voi, che sapete quanto quei due si fermarono sul luogo del delitto e quali armi avessero, voi che avete le dichiarazioni di Naldi, potrete facilmente decidervi o per le argomentazioni dell'Accusa, o per quelle della Difesa, e vedere se sia più onesto accedere alla tesi della prima o a quella della seconda.

«Il perito prof. Oliva vi disse che furono usate due armi, come lo dimostra la conformazione delle ferite. Ma il perito Borri, di Difesa, vi disse che fu usata una sola arma, la cui lama forse aveva la forma di foglia d'olivo.

«Ma dovete ricordare che questa forma di lama non corrisponderebbe allora alla forma della ferita dello sterno. I periti di Difesa però dicono che non si può decidere sulla questione, perchè anche un'arma monotagliente può essere stata deviata, e quindi avere sconnessa la forma della ferita dello sterno per i movimenti della vittima e pel tremore del pugno di colui che colpiva.

«Ma è strano che questa ferita, che, secondo la Difesa sarebbe stata fatta da un coltello, abbia invece proprio la forma della ferita di pugnale.

«I periti di Difesa dissero che lotta può essere avvenuta, anche se gli abiti erano composti e i mobili in ordine.

A questo punto — sono le 11,30 — il presidente dice che dovrebbe parlare del terzo problema, cioè *da chi è stato* ucciso il Bonmartini. Ed aggiunge: «So che la storia è lunga, e che quindi dovrei parlare ancora per alquanto tempo stamattina; comprendo che, interrompendo in quest'ora, do il cattivo esempio, e comincio a mancare io al programma delle sedute che pretendevo dai signori avvocati. Ma l'argomento che devo trattare — siccome implicitamente comprende l'importante punto dell'*alibi* di Naldi — è troppo vasto per poterlo esaurire nella mattinata. E non è bene, d'altra parte, che lo interrompa. Perciò rinvio ad oggi, alle 15 precise.»

Udienza pom. del 9 agosto.

All'udienza d'oggi assiste un pubblico eccezionalmente affollato, composto specialmente di signore.

Prima che si apra l'udienza ha luogo un lungo colloquio fra Tullio e Linda nella gabbia.

Sono le 15 1/4 quando entra la Corte, e il presidente dice:

— Ho ricevuto uno scritto della Difesa, la quale si dimostra addolorata che il presidente nel suo riassunto abbia tenuto poco conto degli argomenti defensionali, anzi di averli confutati. Io ho ieri fatto il mio dovere, lo feci stamane, lo farò sino alla fine. E vado innanzi.

«La pubblica e privata Accusa credono che più siano stati gli assalitori, appoggiandosi sul referto dei periti d'accusa, che si basa sul numero e sulle ubicazioni delle ferite, una delle quali sotto la scapola sinistra.

«L'Accusa si basa anche su circostanze di fatto: prima di tutto la circostanza assodata che due erano in agguato, sulla fuga di Naldi e sulla somma trovatagli indosso, mentre egli era sempre attanagliato dalla miseria.

«E trae l'Accusa argomento anche dalla ferita di Tullio Murri. E siccome l'Accusa è convinta e crede che il conte fu aggredito alle 18,30, appena entrato, ritiene impossibile che potesse ferire il suo avversario. D'altronde tutti i testimoni escludono che Bonmartini possedesse armi da taglio, ma solo portava la rivoltella. Perciò è impossibile che abbia potuto ferire colui che contro di esso si slanciava. Tullio quindi fu ferito da un correo.

«Dalla perizia risulta una diversa natura di lesioni sulla mano di Bonmartini, e perciò ne viene di conseguenza che furono impiegate due armi, e, ultima e logica conseguenza, che due erano gli aggressori. Tullio era uomo forte, ma Bonmartini era pure forte anche esso, ed armato di rivoltella. Tullio, poco dopo scoperto il delitto, nel caffè di Bologna dichiarò subito che due dovevano essere stati gli aggressori. E' poco verosimile che Tullio Murri sia stato ferito da Bonmartini, perchè Tullio avrebbe conservato l'arma, che sarebbe stata la miglior difesa sua. E ciò doveva sapere Tullio, che era avvocato.

«Le Difese invocarono alla loro volta la perizia, e in base ad essa osservarono che le lesioni riscontrate sul corpo di Bonmartini non superavano le quindici, e siccome la stessa Accusa riconosce il parossismo del feritore, si capisce come uno solo possa aver fatto tante ferite. La Difesa ritiene che la stessa ubicazione delle ferite, per essere in campo stretto, esclude l'azione di due uccisori. Le ferite alle mani non potevano dare alcun indice, perchè i moti scomposti dell'estrema difesa di Bonmartini potevano dare altre ferite di varia forma.

«Dice la Difesa non essere certo che Bonmartini non fosse armato; d'altronde, Tullio disse non essere sicuro che non avesse Bonmartini preso il coltello sulla seggiola, dove poteva averlo lasciato il giorno 24. Se Bonmartini è forte, Tullio ha muscoli potentissimi, cosicchè anche da solo poteva fare quanto si crede dall'Accusa sia stato fatto da due.

«I periti fiscali dissero che la prova che due fossero gli aggressori sta nel fatto che i polsini erano sgualciti: il che significa che uno degli assassini afferrò il conte per le braccia, tirando su le maniche.

«La Difesa spiega invece ciò con una colluttazione tra aggressore e vittima. Se l'Accusa dice che le due armi dovevano essere simili, la Difesa sostiene che niente più simile vi è di un'arma sola.

«D'altronde, dice la Difesa, lo stesso dottore Oliva ammette che le ferite di Tullio e quelle di Bonmartini potevano essere fatte da una stessa arma. E la chiave trovata sulla pedana dell'entrata dimostra che in quella stanza vi fu lotta.

Le responsabilità di Naldi.

«L'Accusa considera da una parte i vincoli fra Tullio e Naldi, e ricorda i testimoni che notarono una maggiore frequenza di intimità fra quei due.

«Le Accuse privata e pubblica trovano strano che Tullio cercasse denaro per mezzo di Naldi, e sono messe in sospetto da un biglietto di Tullio a Naldi, dove ringrazia per la ricerca dei denari, ed aggiunge: «Sul noto affare parleremo a Bologna.»

«Naldi era uomo capace di fare il sicario, dice l'Accusa, perchè le informazioni lo dipingono giovane vizioso ed ozioso, dedito al giuoco e baro.

«Come dissero i testi Gardino e Gentili, Naldi fece proposta al Gardino stesso di prendere parte ad un fatto delittuoso. Tullio negò dapprima di aver avuti rapporti con Naldi, che sapeva baro. E, contestategli poi le accuse di Naldi, disse che, come costui si prestava per fare il sicario, si poteva prestare a qualunque ricatto.

«Naldi era miserabile tanto che aveva fatto impegnare fino gli indumenti più necessari.

«L'Accusa dice: Chi operò per fatalità, e per fatalità si macchiò del sangue del suo simile, soffre, ma è proclive a dire la verità, e alla verità invero non fecero omaggio nè Naldi, nè Tullio: ciò li dimostra legati nel delitto. Tullio non disse la verità sull'ora del delitto, sulle armi; negò la premeditazione, per poi dover ammettere l'agguato dopo le confessioni di Naldi: Tullio disse di avere dopo il delitto simulata la tresca femminile, ed invece Naldi disse che Tullio, già prima del delitto, aveva predisposto per assicurarsi l'impunità. Tullio si smentì sulla cura della ferita riportata al braccio; si smentì sul momento in cui scrisse la lettera firmata B., in cui dava appuntamento al conte; disse in principio che passò tre notti in casa della Bonetti, ed invece poi partì per Cattolica; si smentì sulla circostanza del denaro dato a Naldi, e fu smentito sulla circostanza di aver fatto falsificare le chiavi da un fabbro di Bologna, mentre questi depose che mai e poi mai ebbe da Tullio Murri questo incarico.

«E così Naldi cadde in contraddizione sul furto del denaro a Tullio, sugli abiti che vestiva, sul momento quando mutò abiti, sullo *champagne* bevuto, sull'arma che aveva Tullio, sul modo d'uscire dall'alloggio, sul modo con cui vi fu chiuso.

«A proposito sempre del numero degli aggressori vi è la circostanza che Tullio aveva le ferite alle mani, viste dal solo Dalla, ma che secondo la Difesa dimostrano come egli si sia difeso dall'arma del conte Bonmartini.

«La ferita al braccio di Tullio era certamente fatta, secondo la Difesa, prima della denuncia del padre, perchè Tullio volle mostrarla al dottor Bagnini per averne un referto.

«La Difesa di Naldi invocava però l'argomento dell'*alibi*, che si può dividere in tre parti:

«1.a *Alibi d'uscita*, nel senso che Pio Naldi poteva uscire *prima* che Bonmartini giungesse, non *dopo*, senza essere visto;

«2.a *Alibi per gli abiti*, perchè, mentre risultava che al 27 Naldi era uscito dalla sua camera con abiti chiari, quando fu arrestato aveva abiti neri, e gli abiti chiari erano in casa;

«3.a *Alibi per il tempo*, perchè Naldi, dopo il delitto, era nell'impossibilità di poter prendere il treno per Firenze.

«Vediamoli:

«*Alibi dell'uscita*. Voi ricordate che furono sentite la Cicognani e la Boni. Questa disse che dopo l'arrivo del conte stette sulla porticina della portieria, in modo che avrebbe visto se qualcuno fosse passato per la porta principale. E la Cicognani sorvegliava l'uscita della porta secondaria.

«Prima invece che il conte arrivasse le due donne erano in un'altra cameretta interna della portieria.

«Quindi deduce la Difesa che poteva Naldi uscire prima dell'arrivo del conte, senza essere veduto, non dopo. Ricordate però che la Bonetti disse che arrivò cinque minuti dopo l'arrivo del conte. E l'Accusa dice che Naldi approfittò del momento in cui la portinaia dava udienza alla Bonetti per fuggire. Ma obbietta la Difesa, che, per uscire, occorreva che si facesse scoccare la molla del portiletto, e Naldi sarebbe stato sentito dalla portinaia.

«Voi ricordate le circostanze di causa, voi ricordate come sono i luoghi, e siete in grado di giudicare.

«*L'alibi degli abiti*. — La Luca, padrona di casa di Naldi, disse che non ricordava d'aver trovata biancheria sparsa nella stanza di Naldi. Il teste Bonfonati disse che la sera del 27 vide Naldi vestito di scuro. Tullio Murri, interrogato come fosse vestito Naldi, rispose non di scuro, come disse il P. M., nè di grigio, come asserì la Difesa, ma di grigio scuro.

«L'Accusa ne deduce che, se uscì dalla stanza sua vestito di chiaro, vuol dire che ritornò a mutarsi d'abiti prima di andare all'agguato. Naldi e la sua Difesa dicono invece che ritornò a casa il 28 agosto, dopo essere uscito dall'alloggio Bonmartini, prima di partire per Firenze. La Luca dichiarò che nel giorno 28 sentì il rumore come di uno che si chiudesse nella stanza di Naldi. Ma non vide nessuno; il rumore sarebbe avvenuto alle ore 17 o 17,30. Naldi dice appunto che questo rumore era stato prodotto dall'apertura del cassettone.

«Traetene voi, giurati, da queste circostanze le deduzioni che credete.

«*L'alibi del tempo*. — Questo è il principale. Il conte arrivò a Bologna alle ore 18,7. Il treno che Naldi prese per Firenze partì alle 19. Quindi passarono 53 minuti. Tutta la questione sta nel vedere se è possibile che il conte dalla stazione andasse a casa sua, vi fosse ucciso, e Naldi potesse ancora partire.

«L'Accusa vi dice che ciò è possibile. Perchè Bonmartini giunse alle 18,7 e fu il primo a salire in vettura. Il fiaccheraio disse prima che il conte salì in vettura alle 18,21; ma poi si riprese, e disse che Bonmartini era uscito il primo dalla stazione all'arrivo del treno. Quindi l'Accusa calcola che il conte arrivò a casa sua alle 18,25. Infatti anche l'Aldini disse che vide il conte giungere alle ore 18,30 circa.

«La tragedia fu rapida, e siccome gli uccisori si erano tolte la giacca e le scarpe, non avevano bisogno di lavarsi gli abiti, e bastava rivestirsi. Per andare alla stazione occorrono solo 20 minuti. Quindi vi è tutto il tempo perchè Naldi possa partire.

«Ma la Difesa dice che l'ora dell'arrivo del treno non è quella dell'arrivo dei passeggieri, i quali perdono tempo per prendere le valigie e i bagagli. L'onorevole Massimini dice che Bonmartini camminava poco frettolosamente: ritardò quindi ad uscire dalla stazione; giunto a casa, dovette pagare il vetturale, barattò qualche parola colla portinaia; salì le scale, ecc., ecc. Poi, per l'uccisione, occorreva un certo tempo. Naldi doveva lavarsi le mani, rassettarsi gli abiti, quindi manca il tempo poi per andare alla stazione.

«Voi fortunatamente siete stati a Bologna, e siete in condizione di dare un coscienzioso verdetto su Naldi.

«L'Accusa rilevò l'interesse che Naldi pose nell'accertare che egli era lontano da Bologna. Così si fece notare ben bene all'*Albergo Russia* di Firenze, dove difficilmente va gente della risma di Naldi. E' caduto però l'episodio della raccomandazione dell'Istituto Rizzoli, colla quale Naldi si sarebbe presentato all'*Hôtel Russie*. L'Accusa dice che il contegno di Naldi era troppo sicuro, quasi iattante di tranquillità, perchè tanto era restato quindici ore in agguato, ed un po' di responsabilità l'aveva affrontata. Quindi doveva essere sicuro che mai l'Accusa si sarebbe fermata su di lui. Quindi non ingenuità, ma franchezza appositamente ostentata per dare maggior parvenza alla sua innocenza.

«La Difesa dice invece che il contegno di Naldi fu quello dell'uomo convinto di non avere nessuna responsabilità. Tanto è vero che si fece vedere subito da amici, cui si raccomandò per un impiego di medico di bordo. Ma l'impiego fallì, e Naldi pensò subito di ritornare a Bologna, e ritornò affrettatamente dopo la denuncia del padre Murri per mettere le cose a posto. La Difesa invocò in favore di Naldi il suo passato non macchiato, perchè le voci di baro sorsero solo dopo il sospetto che avesse partecipato al delitto. E solo cadde nel vizio perchè disgraziato e sventurato. E se anche fosse stato un baro, mai però aveva fatti atti di violenza e non dimostrò capacità di sangue.

«La Difesa insiste dicendo che per Pio Naldi sta il dubbio, e che in virtù di questo dubbio chiede l'assolutoria.

«Voi avete, giurati, sentite le ragioni pro e contro il triplice alibi di Naldi. Dovete tenere calcolo di quanto vi han detto le Parti, e potrete giudicare in proposito con animo tranquillo.

L'accusa di furto a Tullio.

«Tullio ha anche l'accusa di furto della catenella, dei denari e delle carte di Bonmartini. L'Accusa sostiene che nel portafogli dovevano essere 1780 lire: Tullio disse che non ne trovò che 820. La circostanza ha poca conto, perchè vi sia o no il furto, poco importa l'entità della somma. La P. C. fece il calcolo che 820 lire sarebbero appunto il residuo della somma di 1780 lire dopo tutte le spese fatte da Tullio. L'Accusa calò a quella somma facendo calcolo delle esazioni fatte dal conte. Tullio dice che solo trovò 820 lire, ma non esclude abbia potuto prendere maggiore somma senza accorgersene e che i biglietti poterono andare bruciati. Però Tullio disse che portò via quei denari, non per rubare, ma per simulare il furto. Delle 820 lire diede 500 lire a Pioner, e gettò le gioie col coltello in mare.

«Portò via le carte? L'Accusa ricorda che fu trovata la tasca del conte gonfia, come se fosse stato portato via qualcosa di voluminoso, e non fu più trovato il portafogli color nocciola. La Difesa dice che tutte le carte che costituivano il preteso archivio di Bonmartini furono trovate.

«Si disse che Tullio portò via il testamento: ma questa accusa non fu elevata in atti a Tullio Murri, quindi non è luogo qui di parlarne. E d'altronde un testamento fu trovato. Non fu trovata invece la rivoltella di cui il conte era armato, perchè quella trovata a Cavarzere non capiva nella fodera reportata.

«Questo furto non ha valore che nei riguardi delle altre questioni, se il conte fosse o no armato.

L'entità del furto, in complesso, come dissi, non ha importanza alcuna. Voi deciderete se effettivamente vi fu il furto, o la sola simulazione.

«Ed ora dovrei parlare della Bonetti, ma prima prendiamoci il consueto quotidiano riposo.»

L'udienza è perciò sospesa. Molte signore abbandonano l'aula.

In attesa che si riapra l'udienza, apprendo che la lettera inviata dai difensori, che oggi vestono tutti la toga, al presidente, avvertiva il cav. Dusio, in termini deferenti, che pareva alla Difesa che il presidente non ottemperasse a quanto prescrive l'art. 485 del Codice di procedura penale, perchè il presidente riassumeva le risultanze dell'istruttoria, invece che delle sole risultanze del dibattimento, e dimenticava molte circostanze defensionali, e le poche ricordate le confutava, forse senza accorgersi. Amichevolmente i difensori rendevano noto ciò, per evitare spiacevoli incidenti, ed anche perchè le disposizioni di legge fossero rispettate, come di dovere, dal presidente.

Durante il riposo, l'avv. Altobelli si reca a parlare con Tullio.

La Corte rientra alle 17 meno cinque, e il *presidente* dice:

Le responsabilità della Bonetti.

«Dopo avervi parlato in linea di fatto di Tullio e di Naldi, vi parlerò brevemente della Bonetti. Brevemente, per ora, perchè di lei dovrò rioccuparmi quando parlerò di Linda Murri e dei suoi vincoli colla Bonetti.

«Io mi occupo dei fatti, indipendentemente dalle persone, e del loro aspetto morale.

«Rosa Bonetti nel 1895 divenne l'amante di Tullio Murri, ed a lui si attaccò come edera all'olmo, come ostrica allo scoglio. A lui si avvinse e da lui non volle più staccarsi, anche quando Tullio la andava offrendo agli amici.

«Questa donna, dunque, che conosceva i pensieri di Tullio, e che gli rese servigi in momenti difficili per affari politici, rimase fedele a Tullio, ed un primo accenno che questa donna dividesse i pensieri di Tullio, anche a proposito della strage, si trova nella deposizione di Pacini, cui Secchi confidò che Tullio gli aveva detto che una sonnambula tedesca gli aveva profetizzato che la Bonetti avrebbe fatto tutto quanto egli avesse voluto.

«Il Pacini vi parlò di certi domino per compiere il delitto in maschera. E ricordate ciò che disse Naldi, e ciò che disse Tullio Murri stesso. Chi accompagnò all'agguato i due fu la Bonetti, che Naldi disse entrò nell'appartamento, ed uscita li chiuse dentro. La Bonetti negò assolutamente tutti questi fatti fino al confronto con Tullio, nel quale questi le fece intendere che era inutile negare.

«Il 23 giugno la Bonetti, interrogata, disse che rubò le chiavi e le diede a Nino, e ciò nel giorno che la contessa tornò a Bologna, cioè il 22 agosto. E narrò anche che qualcosa doveva succedere al 24, ma che dimessa Tullio Murri, il quale se ne andò a Rimini. Confessò aver comprato, dietro suggerimento di Nino, le palline che portò a Venezia.

«Dati questi fatti e la dichiarazione di Tullio che la Bonetti era disposta ad aiutarlo ed a morire, caso mai la cosa non riuscisse, pare alla pubblica accusa che ci sia abbastanza per ritenerla colpevole. Essa era andata a chiudere dentro nell'alloggio Tullio e Naldi il 27 sera. Essa era ritornata sul luogo del delitto: essa raccontò la fiaba di aver parlato al conte dalla finestra: essa aiutò Tullio a bruciare gli abiti: essa ancora accompagnò Tullio nel viaggio a Cattolica fino a Rimini. La complicità, c'è — l'Accusa: solo è a domandarsi se la complicità sia necessaria o no.

«La pubblica accusa deduce come argomento per la colpevolezza della Bonetti il suo contegno, che fu più astuto di quello di tutti gli altri.

«La Difesa dice che la Bonetti non sapeva che scopo avessero le chiavi. Non si sa, dice sempre la Difesa, se la serratura di sicurezza fosse di solito chiusa, e se si dovesse proprio anche in quel giorno chiuderla perchè Bonmartini non si spaventasse trovandola aperta.

«In proposito alla chiusura, o no, di questa serratura, vi ho parlato stamane, ed è inutile che io stia a ripetere gli argomenti già detti.

«L'accusa privata dice che la Bonetti deve essere andata per uno scopo alle 18,45 all'alloggio di Bonmartini. Lo scopo molto facilmente era quello di restituire la chiave, colla quale aveva chiusa la porta. Essa poi si fece vedere dalla portinaia, la intrattenne per facilitare la fuga di Naldi e per colorire meglio la faccenda del trucco femminile. Infatti essa subito andò narrando di aver visto il conte tutto ringalluzzito, come chi attende una donna. Queste dichiarazioni stranamente completavano la *mise en scène* dell'appuntamento amoroso.

«Unendo questi elementi, l'Accusa non dubita sulla colpevolezza della Bonetti, ricordando anche la dichiarazione del Riguzzi, sulla quale però non c'è una grande certezza.

«La Difesa, in proposito, osservava che la Bonetti fu vista dal dott. Silvagni al caffè senza cappello, mentre Riguzzi credette di vederla col cappello. E poi la Bonetti zoppicava, ed il Riguzzi non avrebbe potuto aver dubbi sulla sua persona.

«Secondo la Difesa, non avrebbe la Bonetti preso parte materiale al delitto; tanto è vero che nulla sapeva, che andò dal conte, credendolo ancora in vita, per prendere gli abiti per la contessa.

«Un altro argomento invocò la Difesa. Abbia pure partecipato al fatto, la Bonetti non può essere però ritenuta responsabile, perchè non aveva la libera volontà dei suoi atti, perchè era schiava della volontà di Tullio.

«Vi ricordarono i difensori i precedenti della vita di questa disgraziata, la triste giovinezza, maturatasi in un ambiente immorale; ricordarono come fosse stata costretta a cedere, per colpa del padre, alle voglie altrui; vi ricordarono le sue sofferenze fisiche, che degenerarono in paraplegia ed in un carattere isterico. Tullio trovò un corpo fiorente, ma un'anima infatta-

mente debole, che finì di soggiogare e quasi di aspirare nell'anima sua.

« I periti di difesa dicono che l'isterismo della Bonetti la crea una condizione patologica speciale, così che la sua mente è ottenebrata. E fecero esperimenti che provocarono delle risate, e per i quali dichiararono che la Bonetti è senza volontà, senza fermezza di mente e libertà di atti e di coscienza. I periti d'accusa conchiusero però che una parte di responsabilità si poteva ritenere nella Bonetti, specialmente pel suo contegno in causa, che dimostrava come i suoi centri inibitori agissero ancora discretamente.

« E l'Accusa vi diceva che la Rosa Bonetti aveva ancora preponderanza su Tullio, tanto che lo dissuase dal delitto il 24 agosto. Voi avete veduto il contegno di questa donna all'udienza, sentirete poi gli altri elementi che la riguardano in rapporto a Linda Murri; e voi potrete giudicare sulla sua responsabilità.

« Si dice che voi siete periti dei periti, perchè gli scienziati devono illuminarvi e fornirvi dati scientifici, ma i giurati non devono superiormente inchinarsi al perito A o al perito B, ma devono giudicare le ragioni portate dall'uno e dall'altro, vagliarle, valutarle, e dare il giudizio. Chè, se fosse altrimenti, si potrebbe, al vostro posto, mettere dei periti.

Quando sarà il verdetto?

« Ora dovrei parlarvi di Carlo Secchi e di Linda Murri, dei rapporti che legano questi due accusati tra di loro, e agli altri. Ma la materia è troppo vasta, e l'ora è tarda. »

Avv. Cavaglià. (commosso, colle lagrime agli occhi). — Signor Presidente, permetta che la Difesa le rivolga la più calda supplicazione, perchè in ogni modo di domani, giovedì, sia pronunciato il verdetto.

Presidente. — Ho sempre detto che avrei fatto il possibile per abbreviare.

« Ma è impossibile che io domani possa finire il lungo cómpito che mi resta. Ho sempre pensato di fare presto, perchè se sono innocenti se ne vadano, se condannati sia liquidato il loro conto. Ma i fatti hanno formato le mie previsioni e le mie intenzioni. Ieri un caso disgraziato fece interrompere l'udienza; l'altro ieri non si potè tenere l'udienza mattutina. »

Un avvocato di Difesa. — Ma questo lo sapeva già....

Presidente. (pronto). — Spero che non crederanno che io abbia l'intenzione maligna di prolungare il dibattimento....

Avvocati in coro. — Oh! non diciamo questo!

Presidente. — Ma, ho sentito un certo appunto.

Altobelli. — Non si rivolge a me: io non le ho attribuita intenzione alcuna.

Presidente. — Io farò quanto sarà possibile, ma certo che mi vedo innanzi ancora un programma vastissimo. Capiranno che i rapporti fra Linda e Secchi e gli altri accusati formano una parte essenziale alla causa.

Cavaglià. — Non importa l'ora di finire: se il verdetto non potrà essere emanato di mattina, come lei desiderava, sarà pure di sera, tardi, anche di notte. Ma, per carità, si finisca di do..., perchè finisca anche la pioggia continua di lettere anonime, di subdole diffamazioni, di lavorii infernali, che gettano in uno stato d'angoscia inenarrabile.

Presidente. — Ma io non posso proibirle le lettere anonime.

« Ne ricevo tante anch'io, che ne sono quasi seppellito; e contengono ingiurie contro di me, che però, fino a prova contraria, mi credo un galantuomo, ingiurie che non si farebbero nemmeno all'ultimo dei mascalzoni. Io le leggo, rido, ed ho fatto un piccolo archivio, mettendole in un cassetto che è diventato una vera bolgia. »

Cavaglià — Insomma, presidente, noi la invitiamo ad accogliere la nostra preghiera, perchè proprio deve cessare questo lavorio di malvagi contro di noi.

Munich. — Anche contro di noi.... *(Urla degli avvocati di difesa)*

Gottardi. — Ebbene sia, contro tutti.

Presidente. — Sì, sì, contro tutti e attorno a tutti.

Cavaglià. — Dunque, presidente, tenga conto della preghiera nostra....

Presidente. — Farò tutto il possibile.

L'udienza è tolta alle ore 17,40.

Si ritiene che il verdetto non potrà essere, malgrado la buona disposizione del presidente, pronunziato giovedì, poichè il presidente non può troncare il suo limpido resoconto, necessarissimo in una causa di tanta mole, ove è bene che all'ultima ora solenne siano ricordate equamente le ragioni di tutte le Parti, tanto più che la ragione su cui l'avv. Cavaglià ha fondato la sua preghiera, per quanto apprezzabile, non è tale da essere prevalente.

Un'ora più di dolore in una causa che è durata sei mesi può anche essere in questo momento trascurabile.

CINT.

Il processo contro due anarchici italiani a Londra.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 8:

Il Tribunale di Polizia di Bow Street ha rinviato ad otto giorni la discussione del processo intentato contro gli italiani Adolfo Antonelli e Francesca Barberi, imputati il primo d'aver pubblicato e l'altra di aver venduto il giornale *l'Insurrezione*, contenente articoli sovversivi ed immorali, eloganti l'assassinio politico. Antonelli è pure imputato di eccitamento a commettere assassinii politici. Il processo è stato intentato dall'*attorney generale*. Gli imputati sono stati arrestati ieri. La loro comparsa dinanzi al Tribunale è stata oggi di pura formalità, conformemente all'*habeas corpus*. La Polizia ha trasmesso al magistrato la traduzione di un articolo anarchico scritto in italiano, pubblicato sull'*Insurrezione*. L'Antonelli è un muratore, che dimorava da molto tempo a Londra; è stato però arrestato a Southampton. Esso ha espresso meraviglia pel suo arresto, e si è dichiarato innocente, perchè l'*Insurrezione* si stampa in Isvizzera, ed egli non è che un semplice correttore degli articoli incriminati. La Barberi ha dichiarato di essere rivenditrice di giornali nel quartiere Soho, a Londra, e di tenere ogni sorta di pubblicazioni estere.

La febbre gialla continua ad infierire.

Ci telegrafano da Nuova Orleans, 9, ore 15: Sessanta nuovi casi e quattro decessi di febbre gialla si ebbero da ieri, nel pomeriggio.

Il ritorno dell'onorevole Giolitti alla vita pubblica.

Le dicerie di Montecitorio.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 23.

A Montecitorio si parla molto della *rentrée* di Giolitti nelle prossime battaglie parlamentari che si inizieranno ad ottobre. Si parla di un convegno dei deputati piemontesi con l'ex-presidente del Consiglio.

Questo convegno si terrebbe a Cuneo domenica prossima, in occasione dell'inaugurazione dell'Esposizione agraria, alla quale interverrà anche il Re.

Ma, a parte la notizia del convegno, che sembra esagerata, poichè tale avvenimento è senza dubbio inopportuno, è certo però che domenica Giolitti, assistendo anche ai lavori del Consiglio provinciale, cui aveva dovuto rinunciare da qualche tempo per motivi di salute, fa la prova generale delle sue forze fisiche avanti di rientrare nella Camera.

Ora, dicevano alcuni deputati a Montecitorio, questa del Giolitti è un'ostentazione della sua riacquistata vigoria fisica e non si può negare che ciò abbia un certo significato politico. E così, di ciarla in ciarla, si giunge perfino a preconizzare il futuro Gabinetto Giolitti, che sarebbe poi il Ministero radicale tanto atteso dall'Estrema e del quale farebbero parte Marcora, Sacchi e Pantano.

Di Ferdinando Martini, essendo da taluno messo innanzi come aspirante alla presidenza del Consiglio, invero se ne parla poco, e con scarso interesse.

Un Ministero presieduto dal deputato di Pescia avrebbe contro di sè tutti i socialisti, i quali, come già fecero quando tempo fa si parlava di lui come probabile ministro, riferebbero sull'*Avanti!* una vivace campagna sulla base di attacchi personali, la quale toglierebbe prestigio al Ministero.

Tra i pochi deputati che frequentano Montecitorio si diceva che il Ministero avrebbe preparato il decreto di chiusura della sessione. Questa mossa del Governo in sostanza sarebbe giustificata dalle voci che sopra ho riferito appunto come una difesa da ogni probabile situazione che si vorrebbe preparare al Fortis per rovesciare il Ministero.

Con la chiusura il presidente del Consiglio provocherebbe un largo rimpasto nel Ministero, portandovi degli elementi forti come Gianturco e Gallo, e si dice anche Cocco-Ortu. Naturalmente l'entrata di questi due ultimi non escluderebbe che possa sempre avvantaggiarsi della *ponticella*, la quale non sarebbe forse mai tra le armi di Giolitti, il quale poggerebbe questa volta quasi interamente a Sinistra, o tutt'al più fino al Centro destro.

Inoltre, con la chiusura, Fortis risolverebbe il grave conflitto, che, diversamente, permarrebbe tra il Governo e la Giunta del bilancio, che le è contraria.

Fortis avrebbe modo di presentare così al Parlamento un programma concreto ed ampio di riforme, per il quale la Maggioranza sua potrebbe combattere con unità d'intenti.

Queste sono le congetture estive che si fanno a Montecitorio. I fatti mostreranno la loro consistenza.

Bollettino Giudiziario.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 20,10:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

PRETURE E CANCELLERIE. — Vennero accettate le dimissioni di Valeri, vice-pretore a Pont Canavese — Sacerdote, alunno di pretura a Vercelli, è nominato vice-cancelliere alla Pretura di Gugliasco — Tira, alunno presso il Tribunale di Saluzzo, è nominato vice-cancelliere di pretura a Caltanissetta — Chiumati, cancelliere a Condove, Bori, segretario alla R. Procura del Tribunale di Alessandria, sono promossi di categoria.

Lanza, cancelliere di pretura ad Avigliana, è tramutato alla Pretura di Bricherasio — Calora, cancelliere di pretura a Bricherasio, è tramutato ad Avigliana — Celia, vice-cancelliere di pretura a Castellone al Volturno, temporaneamente applicato alla Cancelleria del Tribunale di Torino, è tramutato alla prima Pretura di Torino, cessando da tale applicazione — Germano, vice-cancelliere alla terza Pretura di Torino, è tramutato alla Pretura di Moncalvo — Martini, vice-cancelliere della Pretura di Moncalvo e temporaneamente applicato alla Cancelleria del Tribunale di Torino, è tramutato alla terza Pretura di Torino, cessando da tale applicazione — Massimelli, vice-cancelliere alla seconda Pretura di Ancona e temporaneamente applicato alla Cancelleria del Tribunale di Torino, è tramutato alla settima Pretura di Torino, cessando da tale applicazione.

Varaldi, vice-cancelliere alla settima Pretura di Torino, è tramutato alla seconda Pretura di Ancona, essendo destinato come applicato alla Cancelleria del Tribunale di Torino — Allois, vice-cancelliere alla prima Pretura di Torino, è tramutato alla Pretura di Castellone al Volturno e applicato alla Cancelleria del Tribunale di Torino.

Il Re è tornato dalle cacce di Valsavaranche

Ci telegrafano da Valdieri, 9, ore 11:

Il Re, di ritorno dalle cacce di Valle d'Aosta, è transitato stanotte, alle 23,45, sul suo automobile, diretto a Sant'Anna di Valdieri.

La Regina Margherita al Gran San Bernardo

Ci telegrafano da Aosta, 9, ore 5,50:

Ieri la regina Margherita in automobile, con seguito di sei gentiluomini e gentildonne d'onore, visitò la nuova strada del Grande San Bernardo. S. M. fu ricevuta ed ossequiata dal prevosto dell'Ospizio, che offrì alla Regina ed alla sua Corte una refezione.

Verso sera la regina Margherita ritornò ad Aosta e proseguì per Pont St-Martin e Gressoney, ove giunse alle ore 21.

Il testo dell'atto di procura di Nasi

Il colloquio con un testimonio. Come avvenne l'incontro fra Nasi e il figlio.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 22.

Eccovi il testo esatto dell'atto di procura per il quale Nunzio Nasi è venuto a Roma:

« Io qui sottoscritto, avvocato Nunzio Nasi del fu Rosario, nato in Trapani, nomino come miei procuratori: avvocati on. Francesco professore Faranda, Alberto Morlani, Giovanni Martini, Antonio Giuffrè, Salvatore professore Scichina, Nicolò Cinelli e mio figlio Virgilio, conferendo loro, sia separatamente che unitamente, mandato speciale di potere in mio nome e vece interporre ricorso in Cassazione nei termini e modi stabiliti dalle vigenti leggi, avverso la sentenza dell'Eccellentissima Corte della sezione d'accusa presso la Corte d'Appello di Roma, quale sentenza venne decisa il 26 aprile, sottoscritta l'8 maggio e notificata il 23 luglio 1905 per mezzo dell'ufficiale giudiziario Nicola Marzola, addetto alla Regia Corte d'Appello in Roma, con la quale sentenza sono rinviato al giudizio della Corte d'Assise di Roma per pretesi reati di peculato e di falso, che, secondo l'accusa, avrei commesso nel tempo in cui coprivo l'ufficio di ministro della pubblica istruzione con abuso delle mie funzioni ministeriali, e ciò con evidenti errori, specialmente nel giudicare la questione pregiudiziale della competenza dell'Autorità giudiziaria ordinaria e degli effetti dell'autorizzazione a procedere concessa dalla Camera dei deputati, mentre non mi si poteva sottrarre alla competenza dell'Alta Corte di giustizia, la sola che potesse istruire e giudicare in fatto e in diritto.

« Facoltizzo quindi essi procuratori speciali a fare tutto quanto possa essere utile e necessario per la cennata mia rappresentanza in giudizio e all'effetto di provocare dall'Eccellentissima Corte di Cassazione di Roma l'annullamento della menzionata sentenza della sezione d'accusa di Roma, per tutti quei mezzi di competenza, di forma e di merito che essi crederanno del caso, li autorizzo nel modo più ampio per tutti i poteri e facoltà che a me possono competere con la presente speciale procura a firmare il ricorso in Cassazione, fare il relativo deposito, presentare i motivi, svolgere e sollevare incidenti, recedere dal ricorso, sostituire a sè altri procuratori colla medesima facoltà di associarsi altri avvocati di difesa, volendoli ritenere nominati con la clausola del *ut alter ego et cum libero*, ma o senza che altri possa eccepire od opporre mancanza o indeterminatezza di poteri, promettendo fin d'ora di tenere per *rato et grato* quanto essi saranno per compiere senza bisogno di ulteriori ratifiche. Eleggo agli effetti del ricorso di cui sopra mio domicilio in Roma presso l'avv. Antonio Giuffrè, via Tomacelli, N. 103.

« *Firmato:* NUNZIO NASI FU ROSARIO. »

« *(Autenticazione).* L'anno millenovecentocinque, il giorno ventiquattro del mese di luglio, a Roma, in via Lucosa, N. 67, io sottoscritto dottor Alberto Palmucci, regio notaio, residente in Sermoneta ed inscritto presso il Consiglio notarile dei distretti riuniti di Roma, Civitavecchia e Velletri, certifico che il signor Nunzio Nasi fu Rosario, nativo di Trapani, avvocato, residente a Roma, a me cognito, ha firmato l'atto che precede in presenza mia e dei sottoscritti testimoni signori Isidoro Terranova del fu Gaetano, nato a Salemi e domiciliato in Roma, di condizione medico, e Zoilo Rinaldi del fu Vincenzo, nato a Cingoli e domiciliato in Roma, impiegato.

« *Firmati:* Dottor ISIDORO TERRANOVA, teste — ZOILO RINALDI, teste — Dottor ALBERTO PALMUCCI, notaio. »

Il *Giornale d'Italia* narra a proposito di questi due spettatori della drammatica per quanto rapida scena svoltasi in via Lucosa la sera del 24 luglio:

« Ci siamo recati alla casa del dottor Isidoro Terranova.

« Egli risiede in Roma da molti anni esercitandovi la professione di medico-chirurgo; ci ricevette gentilmente in un elegante salottino del suo appartamento.

« — Lei è uno dei testimoni dell'atto di procura di Nunzio Nasi? — gli chiedemmo a bruciapelo.

« — Visto che sono riusciti a saperlo, — rispose il dottore, — mi guarderò bene dal negarlo, è verissimo!

« — E che cosa può dire intorno all'interessante avvenimento?

« — Ben poco. Sono amico di Nunzio Nasi e della sua famiglia da molti anni. Fui anche medico della famiglia Nasi quando si trovava a Roma. Ho mantenuto sempre fede a quella salda amicizia checchè sia accaduto. Dirò di più: sono intimamente convinto dell'innocenza di Nasi e confido che tale innocenza rifulgerà. E' con gioia — continua il dottore — che ho reso questo piccolissimo servizio all'amico accettando di fare da testimonio ad un atto che i suoi avvocati, per l'interesse della sua causa, hanno ritenuto necessario. »

« Il signor Zoilo, impiegato alla Cassa Nazionale di previdenza, ha detto:

« — Sì, ho fatto da testimonio nell'atto compiuto da Nunzio Nasi innanzi al notaio Palmucci in quella sera tempestosa del 24 luglio che per varii motivi difficilmente scorderò durante la mia vita.

« — E lei è amico di Nunzio Nasi?

« — Amico veramente non potrei dirlo, conosco bene però l'ex-ministro e suo figlio Virgilio Nasi. Mi trovai in via Lucosa essendo stato avvertito dell'atto di Nunzio Nasi da firmare.

« Chiesto di altri particolari, disse ripetutamente:

« — Non ricordo! »

La *Patria* ha ricevuto dal notaio Palmucci una lettera in cui esprime il suo desiderio di vedere cessare una gazzarra fatta attorno al suo nome a causa di un atto professionale per l'ex-ministro Nasi. Egli aggiunge che alcune circostanze, relative ai particolari, hanno subito qualche imperfetta esposizione, ovvero si sono alterate nella fretta di una breve conversazione.

« Così, per esempio, — dice la *Patria*, — risulta che il Palmucci avesse anteriore e personale conoscenza dell'ex-ministro Nasi; egli non ebbe mai un appuntamento presso la tipografia Ciotola, ma era stato semplicemente invitato senza anteriore designazione di luogo e di persona alla stipulazione di un atto.

« Il proprietario della tipografia, signor Ciotola, ha assicurato che la firma e l'autenticazione dell'atto si svolsero a sua completa insaputa. Egli conobbe la cosa solo leggendola dai giornali. Ciotola ha detto che, come usciere del l'*Intransigente*, era stato un vecchio siciliano, Portali, e che dacchè il giornale più non esce, egli non passa più che qualche ora al giorno alla tipografia. Le chiavi le consegna Portali ad una persona, di cui non fece mai il nome. Al domani, tornato alla tipografia, ebbe a dire: « Non ho trovato le chiavi dalla solita persona; come farò ad entrare? » L'*Intransigente* non si pubblica più da oltre quindici giorni. »

La *Patria* riferisce che una persona devota a Nasi ha narrato i particolari dell'incontro fra Nasi ed il figlio. L'incontro fu commovente. Padre e figlio sono stati lungamente abbracciati, mostrando l'interna emozione in uno scoppio di pianto. Nunzio Nasi chiese al figlio notizie della madre e della sorella, che attualmente sono in Sicilia.

Nunzio Nasi manifestò il suo profondo rammarico di dover continuare a restare lontano da Roma. « Le manette — egli disse — mi fanno ribrezzo! E dire che le grandi accuse che mi sono state fatte si sono ridotte appena a trecento lire di oggetti, di cui si vuole che mi sia impossessato. A suo tempo mi costituirò e nel processo proclamerò alta la mia innocenza. Il carcere preventivo mi fa orrore! »

L'ex-ministro pronunciando queste parole aveva agli occhi lampi di sdegno. Nasi passa le sue giornate occupandosi della sua difesa; legge quotidianamente giornali ed è al corrente di tutte le questioni politiche che agitano il paese. Ha con sè molti libri che gli tornano di qualche conforto.

La persona intervistata dalla *Patria* ha soggiunto di credere che la decisione di fare venire a Roma l'ex-ministro sia stata discussa dal Collegio degli avvocati, e come coronamento della discussione sia stato preso il parere di Nunzio Nasi, parere che si manifestò concorde a quello degli avvocati.

Nasi riconosciuto a Zurigo.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 2,30:

Il *Cittadino* ha da Zurigo che Nunzio Nasi fu visto in quella città in compagnia di due individui. Fu riconosciuto dal cameriere del ristorante dove si recò a far colazione. Appena si seppe riconosciuto ripartì.

Il cardinale Prisco battezzerà la corazzata « Napoli ».

Ci telefonano da Roma, 9, ore 2,55:

Il *Messaggero* dice che il battesimo della nave da battaglia *Napoli* sarà impartito dal cardinale Prisco, arcivescovo di Napoli.

Una gentile sorpresa della regina Elena al Re.

Ci telefonano da Cuneo, 9, ore 17,30:

La scorsa notte quando il treno reale doveva arrivare alla nostra stazione, un automobile si fermava fuori della stazione. Appena il treno reale giunse, una persona si presentò all'Autorità, chiedendo di parlare a S. Maestà. Riconosciuta la persona pel dottor Quirico, addetto alla Corte, egli salì nel vagone, e poco dopo S. M. il Re ne usciva e passando per la comune sala d'aspetto si avvicinava all'automobile, fra i commenti dei presenti.

Era stata la regina Elena, che con gentile pensiero, era venuta incontro a S. M. I Sovrani ripartirono subito in automobile per Sant'Anna di Valdieri, mentre il treno reale proseguiva poco dopo per Borgo San Dalmazzo, trasportando il personale di Corte.

Il Congresso artistico internazionale di Venezia

Ci telegrafano da Venezia, 9, ore 20:

Il 21 settembre, nella sala maggiore del Palazzo Ducale, si inaugurerà solennemente il Congresso artistico internazionale, con intervento del ministro della pubblica istruzione.

Il Congresso si divide nelle seguenti Sezioni: 1. Esposizione del Congresso; 2. Insegnamento artistico; 3. Arte pubblica; 4. Protezione del patrimonio artistico.

Al Congresso parteciperà gran numero di artisti, uomini politici e critici italiani ed esteri. Sarà rappresentata anche la Direzione generale delle Belle Arti.

In questa occasione sarà inaugurata una lapide da J. Ruskin e dall'eminente scrittore francese Robert de la Sizera.

Grandi festeggiamenti saranno fatti. Si terranno escursioni sulla laguna e sui luoghi vicini. Le iscrizioni si chiuderanno il 31 corrente.

Il misterioso romanzo di un neonato abbandonato.

La fuga d'un tenore con una signorina.

Ci telegrafano da Firenze, 9, ore 23,5:

Il *Corriere del Tirreno* di Livorno narrava stamane che a Tomborello correva voce che sabato sera un automobilista, sceso di vettura, deponeva nei campi un bambino appena nato, che fu poi rinvenuto più tardi da una donna, e che tra le fasce si era trovata una lettera con denaro. Quel giornale soggiungeva che la voce prendeva consistenza inquantochè sabato sera in automobile fuggì da Firenze un artista di canto con una signorina fiorentina, la quale era in istato interessante.

A Stagno Carello il signore, sceso da un calesse, aveva richiesta l'ostetrica del luogo per una signora còlta da disturbi puerperali.

Tanto a Livorno che a Firenze si diceva, molto sommessamente, che l'artista era il tenore Alessandro Bonci e la signorina la figlia di un noto industriale. Ella ha nome Nella ed è bellissima.

Informazioni assunte, mentre escluderebbero l'abbandono del neonato, farebbero però ritenere vera la fuga del Bonci con la signorina. Devesi sapere che il Bonci era amicissimo della famiglia dell'industriale, tanto che al principio dell'estate la famiglia del Bonci e quella dell'industriale stesso affittarono insieme il villino Gobbi a Vallombrosa.

Giovedì il Bonci e la Nella fuggirono in automobile. Il veicolo era guidato dal *chauffeur* Paneral, di Vallombrosa. Il Bonci è ammogliato con figli. L'industriale era anche suo amministratore, e tutti erano da poco tornati da Londra, dove il Bonci cantò in sei concerti per [illegible] lire per sera.

Un disastroso incendio ad Adria.

Ci telegrafano da Rovigo, 9, ore 21:

Ad Adria, a causa della fermentazione, si è sviluppato l'incendio in un fienile del conte Tornielli Alessandro. Bruciarono anche 23 animali e ... appartamenti ai fittabili. Nessuna disgrazia.

Nuovi brindisi franco-inglesi.

Londra, 9, ore 9,20.

Il pranzo offerto agli ufficiali francesi al *Royal Yacht Squadron Club* di Cowes è stato servito in un giardino d'inverno, vicino al Club, sopra un terrazzo che domina il Solent. La tavola era decorata con fiori dai tre colori francesi. In mezzo vi erano vasi d'oro e d'argento e trofei di vittoria del Club.

Il marchese d'Ormonde presiedeva, avendo alla sua destra Cambon, alla sinistra l'ammiraglio Caillard. Gli altri ufficiali francesi si trovavano posti ciascuno fra due ufficiali inglesi. Notiamo fra gli invitati: lord Geoffray, lord Brassey, il barone di Lutzendo, l'addetto navale francese, gli ammiragli Fisher e Freemantle.

Alla fine del pranzo D'Ormonde ha bevuto al Re ed a Loubet; quindi lord Redesdale ha bevuto alla salute dell'ammiraglio Caillard, dei suoi ufficiali e pronunziò un discorso in francese. « Noi celebriamo oggi — disse — un avvenimento raro nella storia delle nazioni ricevendo gli ufficiali più eminenti delle più importanti marine del mondo. Da duecento anni non si era stata invasione in Inghilterra, ma da ieri questa invasione è un fatto compiuto. Soltanto è colle braccia aperte che noi accogliamo gli invasori. Accade spesso veder sorgere fra vicini gelosie e malumori, ma ora noi abbiamo cambiato ciò. E' il nostro augusto Sovrano che ha preparato questo cambiamento. Quantunque amante del suo paese sopra ogni cosa, e pur lavorando senza tregua al bene del suo popolo, il Re ha sempre riservato un buon posto per la Francia nel suo cuore. Mercè l'iniziativa di S. M., ammirevolmente secondato dal Presidente della Repubblica francese e dai ministri e dagli ambasciatori dei due Paesi, noi diamo al mondo intero uno spettacolo di due grandi nazioni che marciano unite come due sorelle affezionate verso un solo scopo: la pace. E perciò verso il progresso della civilizzazione e la felicità dell'umanità. »

L'ammiraglio Caillard, rispondendo, disse che lord Redesdale ha espresso i sentimenti di tutti i francesi, e si associava di gran cuore. Brindò al *Royal Yacht Squadron Club*.

Londra, 9, ore 10.

Il *Morning Post* dice: « Noi siamo lieti di farci l'eco dell'opinione frequentemente espressa, da qualche giorno, dall'altra parte della Manica, che l'amicizia della Francia e dell'Inghilterra non implica necessariamente un'ostilità qualsiasi per le altre nazioni.

« La questione di sapere se il miglioramento delle nostre relazioni coi nostri vicini può eventualmente trasformarsi in un accordo formale è di secondaria importanza.

« Ciò che è importante è che l'*entente* dei due paesi riposi sulla base solida dei comuni interessi. Il più grande di questi interessi comuni è il mantenimento dell'equilibrio europeo, gravemente compromesso dagli avvenimenti di Estremo Oriente. »

Portsmouth, 9, ore 8.

La corsa dei *yachts* a Cowes di ieri fu vinta dal *yacht* di Dunraven.

Per l'incontro di Edoardo VII e Guglielmo II

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 8:

Il corrispondente del *Daily Graphic* a Berlino crede sapere che una corrispondenza è stata scambiata fra Londra e Berlino circa la prossima intervista di Eduardo e Guglielmo, e che la data ed il luogo saranno annunziati ufficialmente fra breve.

Il *Daily Mail* ha da Flessinga: « Re Eduardo si imbarcherà lunedì prossimo sul *Victoria and Albert*, e partirà subito per Marienbad. »

Quando si incontreranno Francesco Giuseppe ed Eduardo VII.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 21:

L'*Evening Standard* ha da Vienna: « Francesco Giuseppe ed Eduardo VII si incontreranno a Lisen (Boemia) nella prima settimana di settembre. »

Prestiti tedeschi al Sultano del Marocco.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 8:

Si ha da Tangeri che secondo informazioni di buona fonte i negoziati per un prestito tedesco si avvicinano al termine. Si tratterebbe di una specie di transazione privata, sotto forma di acquisti di proprietà dello Stato, nelle vicinanze di certi porti. Le proprietà dovranno essere retrocesse quando saranno rimborsati i fondi.

Si crede che queste proprietà non costituirebbero una garanzia sufficiente per l'ammontare del prestito che sarebbe di ventun milioni di marchi

***

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 23:

Il *Temps* ha da Berlino questa notizia, di cui è facile comprendere la gravità: « Le Banche tedesche hanno prestato al Sultano del Marocco, che si trovava nell'imbarazzo e dietro sua domanda, 10 milioni. Il Governo tedesco ha informato il Governo francese che ciò non cagionava nè costituiva alcun vantaggio economico e politico per la Germania. Il Sultano ha dato in pegno i suoi beni fondiari, finchè le riforme finanziarie permettano di regolamentare le condizioni del prestito. »

Il *Temps* aggiunge: « Il Ministero degli esteri non ha ricevuto alcuna conferma di questa notizia. »

Il Congresso di anatomia a Ginevra

Ci telegrafano da Ginevra, 9, ore 14,30:

Al Congresso internazionale di anatomia hanno fatto importanti comunicazioni Fusari, Wilson, Reynaud, Klebei e altre notabilità scientifiche. E' stato inaugurato all'Università un busto a Fol. Le Autorità ginevrine e i commissari stranieri pronunciarono discorsi. La vedova Fol ha offerto ai congressisti un magnifico ricevimento.

Disastri edilizi negli Stati Uniti.

Una chiesa incendiata — Magazzini crollati. Un centinaio di persone seppellite.

Ci telegrafano da New York, 9, ore 9:

La chiesa di San Tommaso, situata nel quartiere più ricco della città, fu distrutta da un incendio. I danni ascendono a dollari 250,000.

Ad Albany i magazzini della Casa Meyer sono crollati. Furono estratte finora dalle macerie settantacinque persone, per la maggior parte gravemente ferite. Sono rimaste uccise sotto le macerie 30 persone.

SPORT

L'automobile nel campo della praticità.

Il Concorso per automobili industriali di Parigi e di Brescia — L'automobile alle grandi manovre negli Abruzzi.

Le corse automobilistiche si susseguono con successo. Dall'Alvernia al Moncenisio, dalle Ardenne al circuito di Brescia è tutta una serie di importantissime prove motoristiche, le quali, organizzate sovranamente, hanno dato risultati splendidi per lo *sport* del *teuf-teuf*.

Dette prove hanno nuovamente accentuato la lotta fra nazione e nazione, fra industria e industria, fra fabbrica e fabbrica, e in gara sono scesi piloti provetti, guidando macchine di nuovo modello all'uopo preparate e perfezionate.

Ma le corse non hanno dimostrato tutto. Migliorare uno *sport* vuol dire aver migliorato la fabbricazione dei veicoli sottoposti alla dura prova di velocità e resistenza, vuol dire avere perfezionata la vettura automobile destinata a supplire ogni altro mezzo di locomozione per il trasporto di poche persone.

Col perfezionamento della macchina da corsa si sarà di conseguenza ottenuto pure un miglioramento della vettura del turismo, ma non si sarà risolto completamente il problema della praticità del nuovo mezzo di locomozione. Un altro campo occorre non trascurare, e cioè l'applicazione dell'automobilismo al trasporto del pubblico e delle merci.

Dopo avere dunque incoraggiato, con le corse dotate di ricchi premi, le fabbriche a costruire nuovi modelli di vetture, occorreva promuovere una nuova gara e bandire i programmi dei concorsi di veicoli industriali. L'Automobile Club di Francia, quello che ha organizzato per il primo lo *sport* motoristico, oggi dà pure l'esempio con la nuova forma di organizzazione promovendo un concorso di macchine per i pubblici servizi e per l'esercito. La stampa francese, registrandone i risultati, dice ch'esso formerà la più bella gloria dell'Automobile Club, dimostrando come fra breve la costruzione sarà perfetta, e i paesi non soltanto industriali, ma anche agricoli ritrarranno vantaggi inestimabili con l'applicazione del nuovo sistema.

I concorrenti sono stati 55, divisi nelle seguenti categorie: 1.o Veicoli per trasporto di merci; 2.o Veicoli per trasporto di passeggeri da 6, da 12, da 14 persone fino al tipo imperiale con almeno 30 passeggeri; 3.o Furgoni militari.

Dopo la Francia è l'Italia che promuove un simile concorso, il quale viene precisamente bandito dagli *sportsmen* bresciani in occasione della grande prova sportiva del circuito di Brescia.

Mentre si prepara il secondo concorso industriale, le vetture del turismo vengono sottoposte ad una nuova prova pratica che dovrà dare la misura dell'efficace cooperazione dell'automobilismo alla difesa del Paese.

Il Ministero della guerra si è messo d'accordo in questi giorni con i diversi Automobili Clubs della penisola per ottenere l'iscrizione di un dato numero di automobili, i quali possano essere messi a disposizione del Comando di stato maggiore nelle prossime grandi manovre che avranno luogo dal 20 al 30 agosto negli Abruzzi.

L'Automobile Club di Milano, a quanto ci annunzia il nostro corrispondente, ha ottenuto l'adesione di un forte nucleo di aderenti, e cioè dei seguenti automobilisti: Mascoui cav. Augusto, presidente; Meda Paolo, vice-presidente; Brigatti Luigi, economo; Di Soragna marchese Camillo, vice-presidente; Lomellini marchese Gianni; Pollati di Ravagnasco conte comm. G. C.; Rino del Negro; Lazotti Pietro; Sirtori Giulio; Guastalla dott. Gildo; Maggioni Enrico; conte Gulinelli; Ferrari nobile comm. Adolfo; Riatti Attilio Lazzaro; Vicarelli Virgilio.

Noi speriamo di potere registrare un secondo elenco fra gli automobilisti torinesi, i quali come si sa raggiungono la bella cifra di 400.

Gli automobilisti che prenderanno parte alle manovre negli Abruzzi avranno il grado di ufficiali ed i meccanici quello di sott'ufficiali. A bordo di ciascuna vettura sarà un ufficiale di stato maggiore.

Gli automobili saranno posti alla diretta dipendenza di un ufficiale superiore addetto alla direzione delle manovre.

Divisi in tre gruppi, uno per la direzione, uno per il partito sud, uno per il partito nord, a ciascuno dei quali vengono assegnati ufficiali, graduati e soldati, nonchè parchi automobilistici, laboratori mobili, ecc., ecc., essi sono destinati a cooperare alle operazioni militari tal quale come se appartenessero ai Corpi operanti.

Vengono corrisposte delle indennità giornaliere all'automobilista sulla macchina ed al meccanico che l'accompagna, come pure delle indennità chilometriche a seconda della portata dei pneumatici.

V. G.

NUOTO.

La traversata della Manica.

Ci telegrafano da Douvres, 9, ore 15:

Il maggiore Burgess è partito stamane alle ore 6 per rinnovare il tentativo di traversare la Manica a nuoto.

ALPINISMO.

Club alpino italiano (Sezione Monviso).

Ci scrivono da Saluzzo, 9:

Domenica scorsa gli ufficiali del battaglione *Saluzzo* del 2.o reggimento alpini, ora alle manovre in valle Varaita, invitarono i soci della nuova Sezione ad un *lunch* all'accampamento sotto il colle Cervetto, a metri 1900.

Una ventina di alpinisti si recarono a godere la gentile ospitalità, parte in bicicletta e poi a piedi per Sampeyre, parte in vettura ed a piedi per Sanfront ed il colle Gilba.

Fu una vera festa, ove tutti gli ufficiali, e per tutti il simpatico maggiore Alliana, colmarono i gitanti di ogni più squisita cortesia e li confusero davvero con la più splendida e cordiale ospitalità. Peccato che non tutta la carovana, per un equivoco, non abbia potuto trovarsi puntualmente: però di questa due risalirono da Sampeyre a portare le scuse dei colleghi, e dopo aver pernottato al campo discesero per la valle del Po sopra Oncino.

— La solerte Direzione ha indetta pei giorni 13, 14 e 15 una gita col seguente itinerario:

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (376)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

Mangiarono, tuttavia, di poco buona voglia, benchè le pietanze preparate da Fiamma con la più grande cura, come sempre, fossero squisite. E quando, dopo pranzo, passarono nel salotto per prendere il caffè, la conversazione proseguì tra di loro sempre sul medesimo argomento.

Giorgio Taverrier raccontò ciò che i suoi amici ignoravano, cioè che egli aveva conosciuta la signora Chaumel quando non era ancora ufficialmente matrigna di Francis Chaumel; l'aveva conosciuta per modo di dire, perchè non le era mai stato presentato, ma l'aveva veduta due o tre volte nel tempo in cui essa non era che l'amante del signor Chaumel, e si chiamava semplicemente Giovanna Badolle.

— Giovanna Badolle! — esclamò Regina udendo quel nome.

— Sì, signora — rispose Taverrier.

— Badolle, — ripetè la signora Labatière, — ma è il nome di una nostra antica sarta..... Sì, mi sovvengo ora...., la signora Badolle era la sarta di mia madre..... ella aveva due figlie..... e mi pare che la maggiore si chiamasse Giovanna.

— Può darsi, — replicò Taverrier, — perchè so, come lo sanno tutti, che la signora Chaumel è di molto modesta origine.

— Ecco, — disse Regina guardando suo marito, — ecco la spiegazione di quella somiglianza di cui ti parlai più di una volta..... Ricordi che poco tempo fa ti dicevo: mi pare tanto che il volto della signora Chaumel non mi sia sconosciuto..... Dove ho già veduta quella figura?

— Ed io, — disse Giacomo ad un tratto, scrollato, — ed io non t'ho fatto la stessa riflessione?

— Sì.... più volte.

— Dove abitava quella signora Badolle?

— In via Ricker.....

— Via Ricker! — esclamò il signor Labatière.

Stette pensoso e passeggiava, con passo agitato, nel salotto.

— Che hai? — gli domandò sua moglie.

— Che hai? — interrogò Taverrier.

— Nulla, — rispose egli calmandosi subitamente, — un'idea che mi passa per la mente... ti dirò poi.....

— Perchè non subito? — disse Regina.

Con uno sguardo egli fece comprendere a Regina che non voleva parlare davanti a Taverrier.

— Perchè non voglio dire cose di cui non sono assolutamente sicuro..... Comunque, eccomi senza impiego..... e pensare che è quel povero Francis che m'ha spinto a lasciare il mio Ministero!

— Bah! — disse Taverrier — ti troveremo qualche altra cosa..... Io ho buona speranza pel tuo posto d'ingegnere della ferrovia.

— Io non ne ho tanta..... ma, sono giovine e saprò bene trarmi d'impaccio.

Verso le undici, vedendo la signora Labatière stanca, il capitano Taverrier prese congedo dai suoi amici.

— Ebbene, — domandò Regina quando si trovò sola con suo marito, — che cosa volevi dire poco fa? Credo che, con me, non vorrai nascondere il tuo pensiero.

— Sai bene, cara amica mia, che ho, al contrario, premura di confidartelo. Soltanto, è così grave che nemmeno con Giorgio, di cui conosco la prudenza e la discrezione, non ho voluto parlare..... Trovo che quel segreto deve rimanere fra noi..... fra te e me....., sempre..... a meno che non sia lei che mi costringa a fare rivelazioni.....

— Chi? La signora Chaumel?

— Naturalmente.

— Ma che c'è?.....

— Ascolta..... Parlando di quella somiglianza che ci preoccupava, non ti parlai di un episodio pietoso di cui ero stato testimonio il mattino stesso del tuo matrimonio con Paolo Fouloy, qualche giorno prima della mia partenza pel Senegal?

— Sì, — rispose Regina, — la storia di quella povera fanciulla che tu seguisti nella via, perchè la sua aria desolata t'aveva commosso..... e che vedesti poi arrestare nei *Grands Magasins* per furto.....

— D'un pezzo di pizzo, — disse Giacomo, — quella non era certamente una ladra di professione.... nè era una [illegible] come la signora Chaumel..... Ebbene, quella fanciulla che io attesi per più di un'ora, nella via, e che vidi uscire dai *Grands Magasins* da una porta che non era quella dalla quale era entrata, che io continuai a pedinare perchè la sua aria turbata, spaventata, quasi disperata, mi faceva temere che ella non meditasse qualche cattivo colpo contro se stessa, abitava in via Ricker.

Regina non rispose..... Precisi più che mai, risorgevano in lei, in quel momento, i ricordi del dramma che aveva seguito il suo matrimonio.

— Quella signora Badolle era povera? — domandò suo marito.

— Sì, — rispose ella scotendosi dalla specie di torpore che intormentiva il suo spirito nei medesimi pensieri, — ma molto onorevole..... Mia madre la stimava molto..... Di buona famiglia, aveva sposato un artista, un maestro di musica, credo, che aveva finito per abbandonare moglie e figliuole e non ritornava alla sua famiglia se non quando aveva bisogno di denaro..... Poco a poco, la povera donna era caduta nella più grande miseria.....

— Non dubbio — riprese Giacomo — che quella disgraziata d'allora sia la signora Chaumel d'oggi..... Giovanna Badolle, divenuta l'amante del milionario Chaumel, il quale è quasi per me certo, dovette farle pagare col prezzo del suo onore la grazia di lasciarla libera, non è altro che la figlia della sarta, la povera creatura che io seguii sino alla via Ricker..... Vedi, Regina, che se la signora Chaumel conosce il nostro segreto, io conosco il suo..... Ma — soggiunse subito — preferirei subire qualsiasi cosa piuttosto che divulgare la sventura di quella fanciulla per la quale provai quel giorno una pietà così grande da farmi dimenticare le mie tristezze.....

— Ti comprendo, — disse Regina, — sarebbe male..... Sarebbe odioso..... Ma sarebbe pure odioso da parte sua se tentasse di procurarci il disprezzo di coloro che ci stimano.

— E' vero, ma io non credo che ella vada sin là..... Ha parlato oggi in un accesso di collera...., Ma non deve essere una donna veramente malvagia.....

Mezzanotte sonava all'orologio del salotto.

— Andiamo di sopra? — disse Giacomo. — Mi pare di sentire piangere la nostra bambina.

E quei due esseri, condannati dalla legge assurda che dice non essere la pazzia un caso di divorzio, a vivere in una posizione irregolare, dolorosa nel senso che degli stupidi e dei maligni potevano, nel momento in cui meno se la aspettavano, gettarla loro in viso, come un insulto, Giacomo e Regina salirono la scaletta, appoggiati l'un sull'altra, ingranditi dal loro amore. Amore che le creaturine addormentate nei lettini bianchi ribadivano ogni giorno, facevano indistruttibile, più forte di tutto.

(Continua).

Saluzzo, Piano del Re (valle del Po), colle della Traversette, Buco di Viso, Vallone del Guil (Francia), colle Vallanta, Casteldelfino, Sampeyre (valle Varaita), Saluzzo.

Per gli schiarimenti e le adesioni rivolgersi alla Sezione, presso l'Unione ginnico-sportiva, via Savigliano, 16, in Saluzzo, sino alle ore 18 di venerdì, 11 corr.

La fine delle manovre nell'alto Monferrato.

(Dal nostro inviato speciale).

Ci scrivono da Ovada, 8:

Reduci dalle manovre che si svolsero in questi giorni sull'alto ligure Appennino, fra le truppe delle Divisioni militari di Genova e di Alessandria, furono qui di passaggio ieri e vi pernottarono i contingenti della Divisione alessandrina: la Brigata *Cagliari* e la Brigata *Puglie* (63.o e 64.o, 71.o e 72.o fanteria), rispettivamente agli ordini dei maggiori-generali Rossi e De la Forê, oltre due Brigate di due batterie dell'11.o artiglieria e due squadroni di cavalleggeri *Roma*, con l'11.o bersaglieri, che accamparono parte in questa città e parte a Silvano d'Orba. Comandava la Divisione il tenente-generale Giuseppe Bellati.

Stamattina, per tempissimo, levarono le tende, mettendosi in marcia, diretto ciascun Corpo alla rispettiva sede: per Asti i bersaglieri, per Voghera i cavalleggeri, per Alessandria l'artiglieria e la Brigata *Puglie*, per Tortona e Novi la Brigata *Cagliari*.

Ovunque passarono le truppe, specialmente in questa città e a Silvano d'Orba, dalla famiglia dell'avvocato Lanza, ebbero liete e belle accoglienze, lasciando grato ricordo e desiderio di presto rivederle.

Si parla assai di grandi manovre di Corpo di armata, che si faranno l'anno venturo, nella Valle Stura, attesa l'importanza di studiare questi importanti valichi, per cui dalla Riviera Ligure, non difficile riesce ad un Corpo d'armata nemico invadere la pianura di Alessandria. Prima di finire, mando una parola di ringraziamento ai signori ufficiali, per le cortesie usateci, e ricambio il saluto della stampa genovese, che per mezzo del collega Piccardi, del *Caffaro*, mi inviano per la stampa piemontese, lassù sul Turchino, in vista del glauco mare e delle bianche Alpi.

La fine dello sciopero dei cotonieri a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 9, ore 24:

Finalmente oggi gli scioperanti cotonieri ripresero il lavoro. Le 77 operaie che erano state licenziate furono riammesse dopo mezzogiorno.

L'Argentina compra due nuove cannoniere.

Ci telegrafano da Buenos Aires, 9, ore 14:

Il Senato ha ratificato il voto della Camera, di un credito di due milioni di piastre in oro per l'acquisto di due cannoniere speciali e materiali di marina.

Il figlio di Bou Amama in catene.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 8,30:

Si ha da Port Say che lo steamer marocchino *El Turki* partirà oggi con tre prigionieri strettamente incatenati. Uno di essi è Si-Tayeb, figlio di Bou-Amama. *El Turki* si dirige a Tangeri.

Un duello aristocratico a Parigi.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 8,30:

Il *Figaro* dice che un duello alla spada ha avuto luogo fra il duca d'Albe ed il duca di Chaulnes. Quest'ultimo riportò al duca d'Albe rimase ferito all'avambraccio.

Il terremoto in Serbia.

Ci telegrafano da Belgrado, 9, ore 20:

Il sismografo dell'Osservatorio ha registrato ieri, alle ore 4,24, delle scosse di terremoto di media durata e violenza, che debbono essere avvenute alla distanza di 750 chilometri in direzione di sud-ovest e verso nord-ovest. Alle ore 4,31 è stata segnalata dal sismografo stesso un'altra scossa durata 4'12''.

Il vescovo di Nuova Orléans morto di febbre gialla.

New Orléans, 9 *(Stefani)*. — Il vescovo cattolico, colpito giorni fa da febbre gialla, è morto.

La vita che si vive

Uno che assiste ai propri funerali.

Il vero può qualche volta non essere verosimile.... L'avventura che sto per raccontare lo prova una volta di più.

Il fatto accadde a Parigi.

Or sono alcuni giorni, il signor Ounier, preparatore degli ospedali, impiegato alle ambulanze municipali, lasciava Parigi per recarsi in Bretagna.... L'ottimo signore profittava tranquillamente della sua libertà e non pensava che ai bagni di mare ed alle escursioni, quando ricevette un dispaccio che lo chiamava d'urgenza a Parigi. Il telegramma era del suo portinaio e conteneva queste parole: « Venite subito ». Allarmato, a giusta ragione, il signor Ounier prendeva il primo treno, e subito a Parigi, saliva in una vettura e si faceva condurre al suo domicilio, via Jacquemont, N. 18. Era quasi arrivato, quando si imbattè in una signora di sua conoscenza. Egli le si avvicinò per salutarla, ma la signora, terrorizzata, gettò un grido e per poco non svenne.

— Voi.... Siete voi! — esclamò. — Ma voi non siete dunque morto?

— Lo vedete bene.

— Ed io che mi recavo ai vostri funerali.....

Il signor Ounier era sbalordito, e lo fu anche più quando la sua interlocutrice gli mostrò una lettera di partecipazione invitandola ad assistere alle sue esequie.

— Ma è uno scherzo! — esclamò il signor Ounier. — Voglio venire con voi.

Ed Ounier se ne andò ai suoi funerali.

La strada era piena di gente, molti impiegati delle ambulanze municipali facevano gruppo intorno ad una magnifica corona offerta ai loro collega; i membri di una Associazione, di cui faceva parte lo pseudo-morto, giungevano anch'essi per seguirlo alla sua dimora; poi un carro funebre venne a porsi dinanzi alla porta.

Il portinaio della casa tentava invano di una spiegazione a tutti gli accorsi, quando apparvero il signor Ounier e la persona che accompagnava.

Se la sorpresa del signor Ounier era stata grande apprendendo il suo decesso, quella dei suoi amici non fu minore vedendolo arrivare vivo e sano.

Gli si narrò allora che la vigilia un uomo si era presentato agli uffici ove il signor Ounier era impiegato ed aveva annunciato che il loro collega assente era morto improvvisamente alla vigilia. Il messaggero, che diceva di essere il portinaio di Ounier, aveva in pari tempo avvertito che le esequie erano pel domani, il corpo dovendo giungere con un treno della notte.

Il cattivo burlone non aveva omesso alcun particolare. Egli aveva telefonato a destra ed a sinistra la notizia, aveva fatto inviare le lettere di partecipazione, ed era stato lui stesso a telegrafare al signor Ounier perchè ritornasse a Parigi.

Il perchè di tutto questo macabro scherzo? Ma chi li sa i perchè delle cose!

***

Il giro del mondo in 7 secondi.

Nell'occasione dell'apertura del Congresso internazionale ferroviario di Washington si procedette a un curioso ed interessante esperimento per parte del Dipartimento della marina. Si lanciarono in due direzioni opposte onde elettriche, che compirono il giro del mondo in 7 secondi.

L'esperimento ebbe luogo a mezzanotte precisa nell'Osservatorio navale lungo la linea del meridiano di Washington. Un gigantesco planisfero terrestre era stato tracciato sul terreno in prossimità dell'Osservatorio navale; e su questo immensa carta geografica le principali città del mondo erano segnate da lampade elettriche.

Una folla enorme si raccolse poco prima di mezzanotte nei dintorni del planisferio, e quando le lampade elettriche rappresentanti le città si accesero, indicando il procedere delle onde attorno al globo, gli spettatori uscirono in vive acclamazioni.

***

Un albero che rende 300 mila lire.

Il periodico *Il legno* parla di un tronco di noce che fruttò quasi 300 mila lire. Offerto dal suo proprietario (un colono degli Stati Uniti d'America) ad un negoziante di legnami, non venne da questi valutato che 600 lire.

Il proprietario rifiutò questa somma fino a quando un altro compratore gli offerse 3000 lire, e questa volta l'offerta fu accettata.

Il tronco d'albero venne poi trasportato a Nuova York e venduto ad un fabbricante di mobili di lusso, che lo pagò, per farne impiallacciature, la bellezza di 60 mila lire!

Ma non basta, perchè nel tagliarlo il legno di questo tronco si addimostrò di qualità così rara e preziosa che le impiallacciature ottenute con esso diedero un ricavo di quasi 300 mila lire.

***

La penultima.

Un annunzio per un nuovo *biberon*, dopo aver spiegato le virtù miracolose del poppatoio igienico, dice:

« Quando il bambino ha finito di poppare bisogna metterlo un quarto d'ora nell'acqua, possibilmente sotto una fontana. »

Povero Bébé!

***

L'ultima.

Tra moglie e marito:

— Caro mio, una voce interna mi dice.....

Il marito, spaventato. — Come! tu hai anche una voce interna?

io per tutti.

CRONACA

LA TEMPERATURA (stazione...) A PAGINA [illegible]

La questione dei panattieri.

La parola ai proprietari di forno.

Riceviamo un lungo memoriale da parte dei proprietari. Da esso rileviamo che i principali, premesso che non intendono iniziare una polemica, prendono atto delle dichiarazioni fatte dalla Federazione dei lavoranti panattieri a proposito dei lamentati atti vandalici, ed entrando in merito alla tanto dibattuta questione affermano che gli inconvenienti dell'art. 550 sono creati col funzionamento provati che le stesse Autorità devono essere persuase.

Aggiungono i proprietari: « Noi attendiamo con fiducia il responso dell'Autorità giudiziaria, la quale in ultima analisi deve pronunziarsi in merito, se non interverrà amministrativamente il Municipio con un provvedimento d'urgenza, per risolvere la lunga vertenza, basato sulle incontestabili ragioni di ordine morale, di convenienza e di diritto esposte nel memoriale presentato dai proprietari di forno.

« Coll'intervento del potere amministrativo, noi crediamo che, qualora si fosse giunti a stabilire una specie di contratto di lavoro, non erano certamente i proprietari di forno quelli che l'avrebbero violato, esclusi fin d'ora dimostrati troppo conseguenti ai desideri delle Autorità onde appunto trovare la via per stabilire un amichevole componimento; ma se la parte avversaria giunge al punto di dubitare della serietà dei nostri intendimenti, ne viene che anche a noi, fatti pur troppo maestri dall'esperienza, possiamo ben a ragione dubitare dei nostri avversari, i quali, alla stregua dei fatti, non possono offrire garanzia alcuna per l'osservanza dei patti che si sarebbe potuto stabilire ».

I proprietari spiegano quindi che la risoluzione di concedere 6 ore, purchè venisse lasciata la concessione a quelle ore che ogni principale potrà determinare a seconda delle esigenze della propria azienda, fu dettata dal lodevole intento di rispettare il bisogno di una riforma civile.

E concludono:

« I sottoscritti sono persuasi che molti operai in buona fede nel loro intimo riconoscono che la soluzione proposta dai principali è la più equa, la più pratica, la più larga possibile; ma è anche convinzione dei sottoscritti che l'impuntarsi a sostenere la depolizione totale dell'art. 550 contro tutte le argomentazioni giuridiche e contro gli stessi dettami del buon senso e della pratica, è diventato ormai un numero obbligato per gli eterni agitatori che da una conciliazione avrebbero tutto da perdere e nulla da guadagnare; ed è perciò che dopo questo sfogo, loro dettato dal dispetto di vedere travisate le loro intenzioni e dal desiderio di rifiutare affermazioni che tendono a dimostrarli contrari all'abolizione del lavoro notturno nella sostanza, mentre tutto ormai si riduce ad una questione di forma, dichiarano pure che non risponderanno più, lasciando ai signori della Camera del lavoro di travisare a loro posta fatti ed intenzioni, lieti d'altronde di trovarsi d'accordo col loro avversari in un sol punto, là dove si reclama che la questione sia mandata al magistrato per la sua soluzione.

La Commissione: Archieri Francesco — Boffiatti Giuseppe — Barbero Vittorio — Casalis Antonio — Roley Cesare — Galetto Chiaffredo — Gonnetti Giuseppe — Ravizza Carlo.

All'on. Ferri si sequestrano gli onorari d'avvocato nel processo Murri.

Ieri mattina l'ufficiale giudiziario del V mandamento ha notificato all'on. Enrico Ferri il pignoramento, fatto dall'ammiraglio Bettolo, di quanto il prof. Augusto Murri gli deve come onorari per la difesa di Tullio. Gli ha pure notificato ch'egli ed il prof. Murri sono citati per il 28 settembre dinanzi al pretore del I mandamento di Torino per la dichiarazione di terzi a termini dell'art. 611 del Codice di procedura civile.

Per le feste di Porta Susa.

Ci comunicano la seconda lista di sottoscrizione per i festeggiamenti di Porta Susa e Borgo San Donato. La lista porta un totale di lire 804 45.

Un Congresso operaio rinviato.

Riceviamo copia di una circolare con la quale il Comitato del 2° Congresso regionale piemontese avverte che questo fu rinviato ai giorni 8, 9 e 10 del prossimo settembre.

Un ragazzo ustionato dal catrame ed un fonditore ustionato dal bronzo fuso

Le due disgrazie avvennero nel pomeriggio di ieri.

Il ragazzo Gabriele Castelli, d'anni 8, si trastullava nel cortile della casa N. 13 in via Priocca, vicino ad una caldaia di catrame bollente, quando, senza volerlo, un inquilino gli fece rovesciare addosso il recipiente.

Il piccino fu ustionato alla gamba sinistra e dovette essere ricoverato al San Giovanni. Il dottor Lombardi lo giudicò guaribile in 30 giorni.

— Pure all'Ospedale di San Giovanni fu ricoverato il fonditore Giacomo Cedrini, d'anni 20, abitante in via Bava, 36.

Il poveretto, mentre lavorava nello stabilimento Giacomo Del Ponte, aveva lasciato cadere un crogiuolo pieno di bronzo liquido, riportando gravissime ustioni al piede sinistro. Il dottor Calamida lo giudicò guaribile in 25 giorni.

La truffa di una sarta.

Maria Perosino, di 33 anni, abita in via Bava, N. 35, dove esercita la professione di sarta. E' divisa dal marito, certo Durizi. Ieri la donna, che si trovava a corto di quattrini, si fece consegnare, con un pretesto, dal tappezziere Giovanni Bonziglia — il quale ha negozio in via Accademia Albertina, N. 27 — un campionario di stoffe del valore di 400 lire e lo impegnò in un'agenzia per 140 lire.

Quando il Bonziglia si recò a ritirare la roba sua, la sarta rispose dapprima evasivamente, poscia affermò che il campionario si trovava presso una famiglia e non era possibile ritirarlo che oggi. Il tappezziere mangiò la foglia e condusse la Perosino in Questura. Là si misero le cose in chiaro. La donna si difese con una sottigliezza dei più scelti, ma ciò non valse a risparmiarle l'ospitalità della Questura. La Perosino fu trattenuta in arresto. Una delle polizze di pegno fu sequestrata dal funzionario di guardia signor Riggio.

L'urto del giorno.

Sul corso San Maurizio il carrozzone tranviario N. 126 della Società Belga-Torinese urtò una vettura domestica condotta da Francesco Marola, e sulla quale stava pure il di lui padre a nome Andrea. Quest'ultimo venne sbalzato a terra e riportò una contusione al fianco destro. Una guardia municipale con vettura lo condusse al San Giovanni, dove venne medicato e giudicato guaribile in pochi giorni.

Derubata al bagno.

Certa Silvia Soldati, ai bagni popolari del Ponte Isabella, fu alleggerita dell'orologio con catenella d'oro e d'una medaglia del valore complessivo di L. 70.

Una lattivendola truffata.

Una certa Antonietta Bima, col pretesto di agevolarle il commercio dello zucchero e del caffè, riuscì a farsi consegnare in più riprese, dalla lattivendola Giuseppina Paoletti, 300 lire; quindi scomparve. La truffatrice fu denunciata alle Autorità.

Alla Questura.

Le guardie municipali accompagnarono alla Questura, ove vennero trattenuti: Giovanni Barbero, di anni 26, per oltraggio agli agenti; Giovanni Romano, d'anni 46, accusato di furto in danno del sig. Bernardo Goldone, esercente trattoria in piazza Emanuele Filiberto; e certe Maria Corona e Maria Artusa, diciottenni, perchè in corso Cairoli erano venute alle mani fra loro, ed una di esse, la Corona, tentava ferire l'avversaria con un piccolo coltello a serramanico.

Un bimbo smarrito.

Alle guardie municipali della sezione Aurora venne consegnato un ragazzino di circa 4 anni, trovato smarrito in piazza Borgo Dora. Ha capelli neri, veste calzoncini bianchi e scarpe nere ed è privo di giacchetta e di cappello. Venne messo a dormire per la notte in un letto di una guardia vigile; ancora stamane non si presentò alcuno a reclamarlo.

Il suicidio d'un palermitano.

Poco dopo il mezzogiorno, in una camera d'albergo in via Roma fu trovato cadavere il negoziante Giovanni Marchetti, d'anni 29, da Palermo.

Il disgraziato si era asfissiato con un braciere di carbone. Dopo le formalità di legge il cadavere venne trasportato al Cimitero generale.

Come si muore.

Nella sua abitazione in via Venti Settembre, 37, fu trovato morto da alcuni casigliani il camerieri Luigi Bass. Un dottore del Municipio, recatosi sul luogo, giudicò che si trattava di sincope cardiaca.

Le ultime note.

Le guardie municipali fecero provvisoriamente medicare alla farmacia Bosio, e poscia stabilmente al Municipio dal dott. Baffetta, il ragazzino Antonio Rossari, d'anni 9, di una ferita lacero-contusa alla regione temporale sinistra, che si produsse cadendo accidentalmente trastullandosi nel Giardino della Cittadella.

— Dal dott. Maioli, nella sezione delle guardie municipali al Pilonetto, venne con preparato antisettico medicato certo Giacomo Carìa, d'anni 28, di una ferita lacero-contusa al dito medio sinistro, riportata attendendo al lavoro nella segheria Farassi, in regione Pilonetto. Fu giudicato sanabile in dieci giorni.

Omonimia.

Il signor Pietro Minola, di Moncalvo, ci prega di dire che egli non ha nulla di comune con quel Pietro Minola, d'anni 67, che fu arrestato dalle guardie municipali.

Stato Civile di Torino

9 agosto 1905.

NASCITE. 16, cioè maschi 7, femmine 9.

MATRIMONI: Bergero Luigi con Moda Vittoria — Canova Luigi con Oreera Emma Gemma — Piacenza Michele con Bertinetti Francesca — Teddo-Brandino Antonio con Pinelli Notvalina.

MORTI: Ricotti Maria (ved.) n. Cominetti, d'anni 57, di Camasco, agiata, via Massena, 57.

Gai Bartolomeo, id. 78, di Scicler, pensionato, via Artisti, 5.

Castagna Antonio, id. 21, di Mamojada, capor. genio.

Rovedino Felicita (ved.) n. Settime, id. 62, di Moncalieri, commessa.

Mendel Umbertino, id. 19, di Torino, cameriera.

Pignatelli Felice, id. 18, di Torino, legatore di libri.

Capella Teresa n. Mazzone, id. 28, di Moncalieri, stir.

Parvolo Concetta n. Messo, id. 21, di Bardassano, cas.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 12, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

I plenipotenziari russi e giapponesi si scambiano le credenziali.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Portsmouth (Stati Uniti), 9.

A mano a mano che l'ora della riunione della Conferenza si avvicina, l'opinione pubblica si convince sempre più che non si concederà nessun armistizio, finchè il successo dei negoziati non sarà assicurato.

I membri della missione, tranne Witte e Rosen, pranzarono ieri nella gran sala dell'*Hôtel Wentworth*. Numerosi curiosi riuniti all'ingresso dell'albergo attendevano che ne uscissero i plenipotenziari.

Komura e Takahira, segretario di Stato, uscirono stamane dall'albergo, poco prima di Rosen e Witte. I plenipotenziari per la pace si riunirono poi alle ore 10 al *Naval General Store*; la fanteria di marina faceva loro di scorta.

I soldati di fanteria di marina monteranno la guardia all'edificio finchè dureranno le riunioni. La riunione odierna durò un'ora. I plenipotenziari si scambiarono le credenziali, che vennero riconosciute reciprocamente regolari.

New York, 9, ore 19.

Parecchi giornali insistono nel miglioramento avvenuto alla vigilia dei negoziati nei sentimenti delle due parti.

Il *World* dice che la Russia acconsentirà a pagare una indennità e che le condizioni giapponesi non saranno così gravi come si crede. Il *Sun* dice di avere ragione di credere che se la condizione dell'indennità è messa innanzi in modo conveniente, i russi hanno l'intenzione di proporre che il Giappone accetti come una parte della indennità la proprietà integrale e la direzione della ferrovia orientale cinese. Il giornale aggiunge che si crede che la Russia è pronta a fare un nuovo passo di più circa Sakaline. La Russia è disposta, sotto certe condizioni, a pagare al Giappone una porzione dell'isola, che è stata presa nel 1875.

La sottomissione dei russi a Sakaline

Tokio, 9.

I giornali pubblicano il seguente telegramma ufficiale da Sakaline: « Il generale Liaunow, comandante militare russo a Sakaline, e cinque ufficiali di Stato Maggiore furono scortati a Rykoff, ove incontrarono il comandante in capo giapponese. Un distaccamento di truppe russe, composto di due ufficiali e cento uomini, inviato verso Nione, ricevette l'ordine di sottomettersi immediatamente. Il numero dei prigionieri aumenta. Sembra che i forzati siano stati rimessi in libertà prima dell'occupazione giapponese. Si teme che essi disturbino l'ordine nel distretto occupato.

Il combattimento di Fen-Cian-Fu.

I russi padroni delle trincee.

Parigi, 9, ore 23.

La *Liberté* riceve dal suo corrispondente a Pietroburgo che per ordine del generale in capo le truppe di seconda linea giungono a Feng-Hoa per prendere l'offensiva. Esse si dirigono su Ba-Mieu-Cen per rimpiazzare le truppe che vi erano e che si portano avanti. Gli avamposti giapponesi furono respinti a 21 chilometri indietro.

Un telegramma da Vladivostock dice che il combattimento a Fen-Cian-Fu continua incessantemente. Per ben quattro volte le trincee furono prese e perdute; finalmente ora i soldati russi ne rimasero padroni. Le perdite giapponesi debbono essere elevatissime.

Monti di cadaveri giacciono sulla strada. Il distaccamento russo è riuscito a respingere i giapponesi dalla posizione che essi occupavano sul fiume e d'onde cannoneggiavano le truppe nemiche. La pioggia ha interrotto i combattimenti.

Il banchetto a Portsmouth in onore degli ufficiali francesi.

Portsmouth, 9, ore 22.

Il banchetto offerto stasera all'Ammiragliato in onore degli ufficiali di marina si tenne nella grande sala. I commensali erano duecento, le tavole decorate coi colori francesi. Presedeva il banchetto il Principe di Galles. Egli aveva alla destra l'ammiraglio Caillard, a sinistra Geoffray. Fisterr si trovava alla destra di Caillard.

Il Principe di Galles giunse alle 6,50, ricevuto da Fisterr.

Il banchetto cominciò alle 19. Dopo il banchetto, gli ufficiali si recarono nella sala da ballo, ove vi fu il grande ricevimento, seguito dalla festa da ballo. La sala presentava un aspetto magnifico ed era decorata coi colori francesi. Le pareti erano adobbate con cinture di salvataggio, coi nomi delle navi francesi. Spiccava un grande trofeo anglo-francese.

Nelle sale adiacenti erano preparati sontuosi *buffet*. Il principe di Galles, col seguito e Caillard, entrò nel salone della festa verso alle ore 22.

Il comandante in capo dell'Arma dei carabinieri.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 24:

Come è noto, al comando in capo dell'Arma dei reali carabinieri è stato nominato dall'ultimo Consiglio dei ministri e su proposta del ministro della guerra il tenente-generale Bellati comm. Giuseppe, comandante la Divisione militare di Alessandria.

Il comm. Bellati ha 65 anni, e passa per uno degli ufficiali superiori più colti del nostro esercito.

I generali che aspiravano al comando dell'Arma dei carabinieri, assai ambito grosso propino, oltre la sede inamovibile di Roma, erano parecchi.

A Roma la nomina del Bellati produce buona impressione, perchè, se non è uno specialista e quantunque non venga dal Corpo, si ritiene che si metterà subito al corrente dei bisogni dell'Arma, essendo egli intelligente ed attivo.

D'altra parte, come si diceva recentemente, la promozione a generale capo di un ufficiale proveniente dall'Arma — come si chiedeva nell'interpellanza Compans, la quale ora non ha più ragione di essere — non era possibile perchè il generale Pennacchio, che era il candidato dell'on. Compans, oggi comandante la seconda, non era promovibile essendo la sua nomina a generale di Brigata di data recente.

Il comm. Bellati prenderà possesso del comando subito dopo i campi, cioè ai primi di settembre. Ma verrà a Roma tra giorni per conferire col ministro della guerra.

Appena Bellati avrà preso possesso del nuovo ufficio, il generale Pennacchio riprenderà la sua licenza che aveva sospeso in seguito alla morte del generale Pizzuti.

Il sindaco di Odessa esigliato.

Ci telegrafano da Odessa, 9, ore 20:

Il governatore generale Cangazov ha esiliato dal Governo di Uronoff, senza ammetterne le discolpe, di Ierostenko. Egli appartiene al partito popolare, è ex-rettore dell'Università e fu eletto recentemente sindaco di Odessa.

Il Congresso esperantista.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 23,15:

Il Congresso esperantista, che ha luogo a Boulogne-sur-Mer, ha assunto un'importanza molto maggiore che non si prevedeva sul principio. La seduta di lunedì mattina, 7 agosto, è stata consacrata alla costituzione dell'Ufficio del Congresso e alla lettura della dichiarazione del dott. Zalonhoff sulla essenza dell'esperantismo.

Il dottor Zalonhoff, inventore di questa nuova lingua, è stato acclamato presidente del Congresso all'unanimità dai 1200 esperantisti riuniti al teatro Municipale. Fra essi sono persone molto notevoli, come il generale Sébert, membro dell'Istituto di Francia; Boirac, dottore dell'Accademia di Digione; il colonnello Pawlen, inglese, ecc.

La dichiarazione proposta dal dottor Zalonhoff all'approvazione del Congresso definisce l'esperantismo « uno sforzo per spargere nel mondo intero l'uso di una lingua neutra a servizio di tutti gli uomini, la quale, senza mischiarsi nella vita interna dei popoli e senza cercare di sostituire le lingue nazionali esistenti, darebbe agli uomini di nazioni differenti la possibilità di comprendersi fra loro e nella quale potrebbero essere pubblicate opere che hanno un eguale interesse per tutti i popoli.

« Ogni altra idea ed ogni altra speranza che qualche esperantista può avere in proposito, è affare suo puramente privato, di cui l'esperantismo non può essere reso responsabile. »

Questa dichiarazione, che segna nettamente lo scopo dei partigiani dell'esperanto, è stata accettata in principio dall'unanimità dei congressisti.

A mezzodì quasi 400 commensali, tutti decorati della « stella verde », colore della speranza, parteciparono al banchetto nel gran salone del Casino di Boulogne.

Alle frutta parecchi discorsi furono pronunciati, naturalmente in esperanto, tranne quello del rappresentante di Boulogne, che venne tradotto dal francese in esperanto a misura che veniva pronunciato.

Poi, con una sfilata rapida che durò quasi tre ore e che continuò fuori della sala del banchetto nei giardini del Casino, più di 30 oratori di tutti i paesi del mondo vennero, a nome dei loro compatrioti, ad esprimere la riconoscenza al creatore dell'esperanto pel beneficio che esso porta agli uomini e la loro fede entusiastica nell'avvenire della sua opera.

Alla sera cominciò il ballo dei costumi nazionali. Si ammirarono ricchi costumi scozzesi, russi, spagnuoli, svedesi, ecc., che davano a questa festa internazionale la sua fisonomia caratteristica.

I coniugi Ostrowsky, di Tiflis, vestiti del costume nazionale montanaro della Georgia, eseguirono danze russe di una spiccata originalità. Un numeroso pubblico, meravigliato, assisteva dall'alto della galleria a questo spettacolo straordinario.

Funicolare sul Mottarone.

Ci scrivono da Pallanza, 9:

A quanto si assicura, la tanto attesa ferrovia funicolare diretta al Mottarone, decisa per la costanza dei promotori, sarà quanto prima un fatto compiuto.

Luigi De Medici al Reclusorio di Pallanza.

Ci scrivono da Pallanza, 9:

Mi si informa essere arrivato a questo reclusorio Luigi De-Medici, il ricco industriale di Milano condannato testè dalle Assisi di Milano, in un colla serva Tosetti, a 18 anni di reclusione.

Egli è di salute discreta e pare si adatti decilmente alla grave pena inflittagli dalla Corte e spera ancora di rivedere la luce.

Un pazzo annegato.

Ci scrivono da Pallanza, 9:

A Fondotoce il cadavere di un povero pazzo, certo Giovanni Jorio, scomparso giorni sono misteriosamente, è stato rinvenuto nel fiume Toce.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 9 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 743,0; ore 15: 741,8; ore 21: 741,8.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 26,7 Minima + 19,0

10 agosto — Il sole nasce alle ore 5, minuti 27, tramonta alle ore 19, minuti 40.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 8 . . . + 25,5

Temperatura minima dalla notte dall'8 al 9 . + 18,5

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura max.	min.°	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	27.8	22.0	sereno	Pietroburgo	16.7
Milano	32.0	18.7	1/4 cop.	Odessa	21.6
Brescia	30.0	16.0	sereno	Atene	16.4
Venezia	29.3	21.5	nebbioso	Vienna	15.1
Bologna	28.1	21.4	sereno	Trieste	22.1
Ancona	27.0	21.8	»	Madrid	—
Livorno	28.6	19.7	»	Alessandria	26.0
Firenze	30.3	17.4	»	Parigi	17.5
Roma	31.2	18.9	»	Nizza	21.7
Bari	26.7	21.6	»	Ginevra	15.0
Napoli	27.4	21.7	»	Costantin.li	25.6
Palermo	28.5	11.0	»	Malta	25.3
Messina	29.2	22.5	»	Tunisi	—
Cagliari	32.8	20.1	»		

Borsa di Torino.

9 agosto.

Rendita 5 0/0 lordo: corso medio d'uff. 105 22 1/2.

Contr. del matt. in c. 105 25.

Rendita 4 0/0 netto: prezzi nominali 105 07 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'uff. 105 45.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendito di L. 140), prezzi nominali 105 50.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 103 50.

Godimento dal 1° aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 74.

An. Soc. R. Züst, cost. autom. (Intra) (nuove). — C. d. m. in 1. 160, 160 50 f. c.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3 denaro	99 95	— lettera	100 05	
Svizzera 3 1/2 »	99 97 1/2	— »	100 07 1/2	
Londra 2 1/2 »	25 14	— »	25 17	
Germania 3 »	122 77 1/2	— »	122 87 1/2	

Rendita 5 0/0 lordo p. c. 105 22 1/2.

Rendita 5 0/0 p. f. c. 105 22 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto p. c. 105 45.

Prezzi dei valori per due correnti.

Azioni					
B. d'Italia	1280 —	— —	Fiat-Ansaldi	199 —	199 —
				200 —	— —
B. Comm.	919 50	920 —	Itala	229 —	— —
Cred. Ital.	649 —	— —	Rapid	148 —	148 —
Bancaria	384 —	— —	Rochet	28 —	29 25
Man. pellami	294 50	— —	Züst	101 —	102 —
Ansaldo Armstrong	665 —			101 50	— —
	661 —	— —	Clément	107 —	108 —
Fiat	925 — nom.				

CRONACA DELLA BORSA — 9 agosto.

Contrariamente alle previsioni, Genova ieri in chiusura rimase alquanto, con piccole falcidie sui titoli siderurgici, che più avevano approfittato dell'aumento.

La Rendita fu quasi intrattata; piccoli affari sui titoli bancari e industriali; ed è già troppo quanto è oggetto di transazione, poichè il pubblico scarseggia e la canicola imperversa.

Prezzi nominali 9 agosto.

Debiti redimibili.

Obbl. Ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	362 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	384 —
» Ferr. Romane 3 0/0	375 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	363 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 5 0/0	503 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	390 50	» Risan. Napoli 5 0/0	504 —
» Ferr. Novara 3 0/0	384 —	Azioni Ferr. Cavaller-maggiore-Bra 5 0/0	270 —
» » Cuneo 3 0/0	394 —	» Ferr. Bra Cantal.-Castagn. e Mortara	145 —
» » » 5 0/0	465 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 » serie B 1.a em. 1880	373 50	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 —
» serie C 2.a em. 1882		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 netto	497 —
» città Roma 3 75 0/0	506 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni Bancarie			
Banca d'Italia	1175 —	Società Molini e Past. Pantanella (Roma)	98 —
» Comm. It. Mil.	— — / 915 —	» Eridania di Genova	415 —
Credito Italiano	647 50	» An. Molini Alta It.	421 —
Soc. Banc. Italiana	325 —	» Bonificaz. Ferraresi	174 —
Banco di Roma	125 —	Industrie varie	
» di Sconto e sete	— —	Soc. Cartiere Italiana	9[illegible] —
Banca di Torino	65 —	» Cart. Meridionali	730 —
Società Guano. e Industriale Torinese	195 —	» Manif. lane Borgos.	46[illegible] —
Trasporti		» Cotonif. Novarese	— —
Società Ferr. Merid.	781 50	» Calce Casale	116 —
» » Secondi Sardegna	194 —	» Cassa servizi. per imprese (Genova)	— —
» » Sicule	647 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	162 —
» » Mantova-Modena	[illegible] —	» Inefato S. Teodoro	63 —
» » Biella	256 —	» An. Pell. e Calzat.	190 —
» » Pinerolo (1a em.)	434 —	Obbligazioni	
» » » (2a em.)	413 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	470 —
» Navig. Gen. Italiana Florio e Rubattino	380 —	Ferrovie Meridionali	3[illegible] 5.
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	275 —	» Second. Sardegna	509 —
» Rem. Tra. — Tr.Gen.	430 —	» Sarde, serie A	36[illegible]
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» » » B	363 50
Società Italiana Gaz	447 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	517 —
» Consum. Gas-Luce	27[illegible] —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	515 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	1150 —	Officine di Savigliano	510 —
» Ferriere Italiane	240 —	Soc. Sider. di Savona	51[illegible] —
» An. Offic. già Fratto	470 —	» Napol. Impr. Elettr.	505 —
» Ferriera Avigliana già Vandel e C.	306 —	Carb. di calcio (Roma)	506 —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	315 —	Prest. Prov. Alessand.	471 50
» Siderur. di Savona	537 —	» » Torino	— —
» Ital. d'Elettrochim.	155 —	» C. Torino 1883	514 —
» Fabbr. It. d'Autom.	565 —	Cartelle	
Industrie alimentari ed affini		Fond. di S. Paolo 5 0/0	571 50
Società Acqua potabile di Torino	683 —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	516 50
Ass. Incen. Agricola	310 —	» Banca d'Italia 4 0/0	509 —
		» Banca d'It. 4 (specia.)	— —
		Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	515 50
		Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	503 50

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 9 agosto.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 pers.	— —	105 25	105 15	— —
» f. m.	— —	105 30	105 25	— —
3 1/2 0/0 p.A.	— —	— —	— —	— —
» f. m.	— —	103 50	103 40	— —
Az. Banca d'It.	— —	1281 —	1280 —	— —
» Banca Comm.	— —	920 —	919 —	— —
» Credito Ital.	— —	648 —	649 —	— —
» Meridionali	— —	764 —	784 —	— —
» Mediterranee	— —	471 —	475 —	— —
» Rubattino	— —	380 —	382 —	— —
» Terni	— —	2075 —	2071 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Eridania	— —	— —	— —	— —
» Carbure Rom.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 9 agosto	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	99 75
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	105 10
Cambio su Londra a vista	25 13
Consolidati inglesi	90 3/8
Obbligazioni Lombarde	354 75
Cambio sull'Italia	pari
Turco Nuovo unificato	90 75
Banca di Parigi	1480 —
Tunisino	479 —
Egiziano 4 0/0 unif.	107 10
Rendita Ungherese 4 0/0	97 10
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	91 27
Banca Ottomana	594 —
Argento fino	100 —
Credito Fondiario	— —
Suez	— —
Lotti Turchi	152 25
Ferrovie Meridionali	— —
Rendita Russa nuova	74 40
Rendita Portoghese 3 0/0 nuovo	68 85
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	88 87
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	82 77
Prestito russo 1904	— —

Tendenza ferma.

BORSA DI VIENNA, 9.

Credito Austriaco	673 —	Lire italiane (carta)	95 50
Lombarde	89 25	Rend. austr. (argento)	100 45
Stato Austro-Austriaca	390 75	Id. in carta	100 55
Austriache	672 25	Union Bank	548 —
B. Austro-Ungarica	1634 —	Rend. Austr. in oro	119 45
Napoleoni d'oro	19 10	Ungherese 4 0/0	96 70
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	87 45
Cambio su Parigi	95 45	S. Paesi Bassi	457 —
Cambio su Londra	240 05		

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 9.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	73 50
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	72 90
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Anatolico	211 25	Ferr. Meridionali	— —
Rendita italiana	105 50	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussia 3 0/0	101 40	Russo (contanti)	216 25
Rend. Turca 1 s.	29 30		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 9 (Chiusura).

Cons. inglese	90 3/16	Russo	72 1/2
Rendita italiana	104 1/4	Uruguay	71 1/2
Argento fino	27 3/16	Versam. fatti alla Banca	
Spagnuolo	90 1/2	d'Inghilterra L. st.	63,000
Perou nuov.	30 3/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Egiziano 1903	105 1/2		
Giapponese	28 —		

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100

Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 99 98.

MERCATI

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 7 agosto 1905.

Vitelli da latte 1a qualità L. 1 00; id. 2a q. 0 96; id. 3a q. 7 00.

OLEGGIO, 7 agosto 1905.

Buoi grassi prima qualità al quintale L. 73 00 — Buoi grassi seconda qual. 70 00 — Giovenche e vacche grasse prima qual. 64 — Giovenche e vacche grasse seconda qual. 55 00 — Vitelli grassi prima qualità al chilogr. 1 12 — Vitelli grassi seconda qualità 1 04 — Vitelli grassi terza qualità 0 97.

Suini maschi da L. 20 00 a 35 00 per capo.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 7 agosto 1905.

Frumento al quintale L. 24 00 — Segala id. 19 00 — Meliga id. 18 50.

NOVARA, 7 agosto 1905.

Frumento al quintale da L. 24 00 a 21 00 — Avena da 11 50 a 17 00 — Meliga al sacco di litri 120 da 17 00 a 18 50 — Segala da 15 00 a 16 00.

OLEGGIO, 7 agosto 1905.

Frumento al quintale da L. 22 50 a 24 00 — Avena da 16 50 a 17 00 — Segala al sacco di litri 120 1/2 da 12 75 a 15 00 — Meliga da 19 00 a 19 25.

Farina, pane, paste e riso.

NOVARA, 7 agosto 1905.

Riso nostrano al sacco di litri 120 da L. 29 00 a 31 00; ranghino id. da 18 50 a 20 00; giapponese id. da 23 00 a 24 50 — Risone nostrano al quintale da 19 00 a 20 00; ranghino id. da 15 00 a 16 50; giapponese id. 17 00 a 18 50 — Risetto al sacco di litri 120 da 21 00 a 22 00 — Mezzagrano id. da 17 00 a 18 00 — Pistino id. da 15 00 a 17 00.

Foraggi.

CAVALLERMAGGIORE, 7 agosto 1905.

Fieno maggengo al quintale L. 6 75 — Fieno rieste id. 6 50 — Fieno terzuolo id. 6 00 — Paglia id. 5 00.

NOVARA, 7 agosto 1905.

Fieno maggengo al quintale da L. 7 00 a 8 00 — Id. agostano da 6 00 a 6 50 — Id. terzuolo da 6 00 a 6 50 — Paglia di frumento da 5 00 a 5 50.

Frutta e verdura.

NOVARA, 7 agosto 1905.

Fagiuoli al sacco di 120 litri da L. 25 00 a 28 00 — Fagiuoli dell'occhio da 00 00 a 00 00 — Ravettoni da 00 00 a 00 00.

Legna e carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 7 agosto 1905.

Legna forte al miriagramma L. 0 25; id. dolce 0 20.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 7 agosto 1905.

Uova alla dozzina L. 0 75.

OLEGGIO, 7 agosto 1905.

Polli nostrani per capo da L. 0 85 a 1 15 — Galline da 1 60 a 1 91 — Capponi da 0 00 a 0 00 — Piccioni da 0 40 a 0 75 — Conigli da 1 50 a 1 40.

Uova fresche alla dozzina da L. 0 75 a 0 80.

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

LIVERPOOL, agosto (sera) 8 9

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani, Brasiliani, sostenuta — Egiziani, calma — Surats, invariata. Domanda per il mercato in generale moderata.

Vendite della giornata	balle N.	8,000	7,000
di cui per la speculazione	» »	500	500
Importazione	» »	17,000	3,000

Futuri americani tendenza calma; domanda assai buona.

per corrente	D. 5 78/100	5 84/100
per agosto-settembre	» 5 71/100	5 78/100
per ottobre-novembre	» 5 75/100	5 80/100
per dicembre-gennaio	» 5 86/100	5 87/100

Americani e brasiliani in rialzo 4/100.

Società Torinese

per la stagione, ed essiccatoio della seta (già A. Bertoldo e C.)

Operazioni del 9 agosto 1905.

Organzini	C.	9	Kg.	815,80
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	5	»	403,80
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	14	Kg.	1219,60

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 110 Kg. 11321,9.

ALFREDO FRASSATI, direttore.

POZZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

Mala digestio "TOT" *nulla felicitas.*

DIGESTIBLE-CACHETS

digestivo-antisettico
(in cacheto)

regolatore dello stomaco
(si prende prima dei pasti)

Nuove esperienze clinico-pratiche.

18ª CENTURIA

Ne alleviare i mali colle pozioni purgative, colle pillolette, coi cerotti e coi cataplasmi fu merito grande dell'antica medicina; estirparne le cause mantenendo il corpo umano nel migliore equilibrio fisiologico, con una innocua e benefica disinfezione, è la più grande gloria dell'igiene moderna.

MILANO. — Ho prescritto il « Tot » in diverse forme di esaurimento, prodotte da estese malattie sifilitiche inveterate, ed ho sempre osservato che questa preparazione vale mirabilmente a rafforzare le facoltà digestive.

Dott. Giuseppe Soffiantini
Medico-Chirurgo.
Rappresentante dell'Italia al III Congresso Dermatol. Inter. Londra (1896). Deleg. del Governo al IV Congresso Dermat. Int. Parigi (1900). Direttore Sez. mal. della pelle e Genito-Urinarie all'Istituto Sant'Umberto I — Corso Lodi, 7.

AVERSA (Caserta). — ....Il « Tot » può dirsi lo *specifico per la disinfezione dello stomaco, e per la cura della nevrastenia gastrica.*

Dott. Capone Giuseppe
Medico-Chirurgo del Manicomio di Aversa.

CASTELMAURO (Campobasso). — Il « Tot » arreca agli ammalati dei veri miracoli. L'ho sperimentato in tutti i disturbi gastro-enterici, ottenendone sempre completa guarigione.

Dott. Quintino De Notaris
Medico-Chirurgo.

MELEGNANO (Milano), 10-7-03. — Provato il « Tot », mi è grato significare che esso è di un'*efficacia indiscutibile* per gli ammalati affetti da *dispepsia gastrica* e da *diarree ostinate.*

Dott. Amilcare Cattaneo
Medico-Chirurgo.

PALAZZOLO ACREIDE (Siracusa). — In vista dei felici risultati da me ottenuti con l'antisettico preparato « Tot », in tutte le forme di disturbi funzionali dello stomaco, dal semplice catarro sino alla più ribelle gastro-ectasia; così ho deciso di farne esperimento sulla mia persona, sofferente di dispepsia flatulenta.

Dott. Michelangelo Curcio
Medico-Chirurgo.

GEMMANO (Forlì). — Ho sperimentato il « Tot » su mio figlio, affetto da catarro gastrico, e l'ho *trovato utilissimo.*

Dott. Angelo Spadoni
Medico-Chirurgo. Ufficiale Sanitario.

SESTO CAMPANO (Campobasso). — Confermando ancora una volta gli ottimi risultati ottenuti dal « Tot », su varii ammalati di gastro-enteriti, sia acute, che croniche, speditemi 3 tubi in assegno.

Dott. Elia Crolla
Medico-Chirurgo.

CINGOLI (Macerata). — Io frequentemente faccio uso dell'eccellente preparato « Tot », che arreca notevoli vantaggi a molti ammalati di dispepsia gastro-intestinale.

Dott. Camillo Coletti
Medico-Chirurgo.

CLETO (Cosenza). — I risultati ottenuti dall'uso del « Tot » sono stati sempre superiori alla mia aspettativa, particolarmente nelle dispepsie.

Dott. Lorenzo Giannuzzi
Medico-Chirurgo.

GUARCINO (Roma). — La prego spedirmi altri tre tubi di « Tot ». E' stato trovato *efficacissimo* da un mio cliente affetto da catarro intestinale cronico, ribelle a tutti gli altri mezzi terapeutici.

Dott. Michele Miranda
Medico Chirurgo.

BONITO (Avellino). — Il « Tot » risponde assai bene allo scopo di combattere le infezioni croniche della mucosa gastro-intestinale.

Dott. Fulvio Miletti
Medico-Chirurgo.

CANTALUPO NEL SANNIO (Campobasso). — Ho sperimentato il « Tot » in una donna maritata, affetta da cronica ed ostinata diarrea, sostenuta da fermentazioni gastro-intestinali, e con un *cachet* prima del pranzo, e l'altro prima della cena, al quarto giorno la diarrea era del tutto scomparsa. L'ho sperimentato inoltre contro la stitichezza, ed anche questa è rimasta debellata dall'eroico rimedio.

Dott. Antonio Crecella
Medico-Chirurgo Condotto ed Ufficiale Sanitario.

CAIVANO (Napoli). — Volendo intraprendere esperimenti col rinomato « Tot », vi prego spedirmene un tubo.

Dottor Giacinto d'Ambrosio
Medico-Chirurgo.

MONTAIONE (Firenze). — Il « Tot » mi ha corrisposto sempre bene nelle forme atoniche dell'apparato digerente.

Dott. Ulderico Pomponi
Medico-Chirurgo.

SANCESARIO (Lecce). — Un mio amico mi ha dichiarato che la sua stitichezza abituale è stata modificata dopo l'uso del *preparato* « Tot ».

Dott. Gaetano Marotta
Medico-Chirurgo.

MOLOCHIO (Reggio Calabria). — Avendo sperimentato il « Tot », ho trovato *ottimi risultati.* Per cui mi spedirete subito, in assegno, N. 5 tubi.

Dott. Gaetano Cannizzaro
Medico-Chirurgo.

GALEATA (Firenze). — Sono lusingato del felice risultato ottenuto, in uno dei miei ammalati di stomaco, mercè la cura dei *cachets* di « Tot ».

Dottor Augusto Senigaglia
Medico-Chirurgo.

CASTELLUCCIO INFERIORE (Potenza). — Avendo sperimentato il « Tot », l'ho trovato superiore a tutti i digestivi sinora conosciuti.

Dott. Francesco Simeone
Medico-Chirurgo.

GARIDA' (Reggio Calabria). — Posso assicurare che il « Tot », quantunque adoperato in un ammalato d'incipiente idrope ascite, per spatite interstiziale, malaria e da alcoolismo, *pure giovò* al catarro intestinale che l'affliggeva.

Dott. Cav. Domenico Reali
Medico-Chirurgo.

NAPOLI, Piazza Trinità Maggiore, 15. — Sperimentai, su persona di mia famiglia, il « Tot », e debbo francamente dichiarare che ne ebbi buon risultato.

Dott. Raffaele D'Aliso
Medico-Chirurgo.

TORTORA (Cosenza). — Sperimentato il « Tot » in due infermi, affetti da *catarro gastro-enterico,* ne ho notata la miglioria dopo poco tempo.

Dott. Pasquale Ielpo
Medico-Chirurgo.

TORINO, Via Juvara, 18. — Posso attestare come io abbia potuto ottenere col « Tot » degli effetti di guarigione, che non ebbi mai con altri agenti medicamentosi.

Dott. Casalicchio Carlo
Medico-Chirurgo, Assistente all'Ospedale.

BAGNONE (Campobasso). — Ho sperimentato il « Tot » in alcuni miei clienti, affetti da gastro-enterite cronica e sono *rimasto soddisfattissimo* dei risultati ottenuti.

Dott. Gio. Batt. Cipriani
Medico-Chirurgo.

FAGNANO CASTELLO (Cosenza). — Ho largamente prescritto a molti ammalati i *cachets* di « Tot », e li ho trovati sommamente utili in tutti i casi di grave dispepsia, dipendenti da abnormi fermentazioni del tubo gastro-enterico.

Dott. Franco Federico
Medico-Chirurgo.

NAPOLI, (Vico Santa Teresella degli Spagnuoli, n. 35. — Ho esperimentato il « Tot », in un caso di dispepsia, e ne sono rimasto soddisfatto.

Dott. Pretti Pier Luigi
Medico-Chirurgo.

ISOLA DEL GIGLIO (Grosseto). — Avendo somministrato il « Tot » in un caso di dispepsia atonica che rimontava già da parecchi mesi, e che si era dimostrata ribelle a ripetuti trattamenti terapeutici di varie specie, ne ottenni miglioramento, sia nella funzionalità gastrica, come nelle condizioni generali della paziente.

Dott. Gino Minghella
Medico-Chirurgo.

FORMICOLA (Caserta). — Il « Tot » da me raccomandato caldamente ai miei clienti, è un *portento,* specialmente nei disturbi gastro-intestinali.

Dott. Michele Morisani
Medico-Chirurgo.

MIGLIONICO (Potenza). — Il « Tot » fu da me adoperato in un caso di dispepsia gastrica, ribelle alle cure ordinarie. Il risultato ottenuto fu di una sorprendente efficacia.

Dott. Giuseppe Petita
Medico-Chirurgo.

PINETA DI SORTENNA (Sondrio). — Prego spedirmi, contro assegno, N. 3 tubi di « Tot », del cui uso ho sempre più da compiacermi.

Dott. Enrico Bindi
Medico-Chirurgo.

MANERBIO (Brescia), 31-8-03. — ....Finora sono lieto poter assicurare avere già avuto *ottimo risultato* dal « Tot » in un'ammalata....

Dott. Giuseppe Volpi
Medico-Chirurgo.

NAPOLI, via Loffredo, 17. — Le comunico che una giovanetta da circa sette anni era sofferente con lo stomaco, tanto che i medici la dichiararono inguaribile, non poteva prendere nessun cibo solido, molestata da continui dolori e da vomiti sfrenati. Ebbene, diretta da me, le raccomandai il « Tot », ed ora, dietro l'uso di questo, si è veduto un vero miracolo: sta quasi perfettamente bene.

Dott. Cav. Achille Vecchi
Medico-Chirurgo.

ROCCARASO (Aquila), 15-8-03. — A Cerignola ho ricevuto nello scorso luglio due tubi di Cachets « Tot » che ho usato *su me stesso* con *risultato* piuttosto *favorevole....*

Dott. Francesco Casale
Medico-Chirurgo.

AVERSA (Caserta). — *I buoni risultati ottenuti dal* « Tot » mi spingono, per completare la cura, a rivolgerle preghiera perchè mi venga spedito altro tubo.

Dott. Cascella Nicola
Medico-Chirurgo.

CERRETO SANNITA (Provincia di Benevento), 9-7-03. — Con piena e sicura coscienza posso testificare che i risultati ottenuti finora dal « Tot » sono stati del tutto *soddisfacenti e lusinghieri.*

Dott. Domenico Carizzi
Medico-Chirurgo.

BOVOLONE (Verona), 26 settembre 1903. — Il « Tot » è un rimedio *più che buono nelle malattie croniche dello stomaco.*

Dottore Carraroli Guglielmo
Medico-Chirurgo - Ufficiale Sanitario.

ROMA, via Boschetto, 41. — Il « Tot », fu da me sperimentato, con *vantaggio,* sopra un ammalato di atonia gastrica.

Dott. Misley Pompeo
Medico-Chirurgo.

TERRACINA (Roma). — Esperimentai il « Tot » in un individuo che ne risentì *giovamento* serio in una forma dispeptica dello stomaco con relativa stipsi.

Dott. Ernesto Venere
Medico-Chirurgo.

POPOLI (Aquila). — Invio c. v. N. 54 con preghiera mi si spediscano N. 6 tubi « Tot » che trovo così utile nelle malattie di stomaco.

Dott. Paolini Giovanni
Medico-Chirurgo.

TORINO, via Assarotti, 4. — Provati i *cachets* di « Tot » su d'un ammalato da qualche tempo affetto da inappetenza ed atonia gastrica, questi ebbe tosto a risentirne vantaggio tale da farmi ritenere un rapido miglioramento.

Dott. Ajmone Modesto
Medico-Chirurgo.

PARGHELIA (Catanzaro). — Avendo sperimentato, nel decorso anno, il « Tot », in un nevrastenico grave, con atonia gastro intestinale, l'infermo ne ricevè insperati benefici.

Dott. Michele De Luca
Medico sociale.

POZZO DI GOTTO (Messina). — Spedisca al mio indirizzo in assegno altro tubo « Tot ».
Spero da tutti ne venga conosciuta la bontà.

Dott. Francesco De Luca
Medico-Chirurgo.

CASINALBO, 25-7-03 (Modena). — Ho usato il « Tot » in un *soggetto nevrastenico,* specialmente affetto da *nevrastenia addominale da non aver più bisogno di cure speciali, ma dietetiche.*

Dott. Gabriele Fontevia
Medico-Chirurgo.

CARLAZZO VALSOLDA (Como). — Avendo provato il « Tot » per diversi miei ammalati ne ottenni sempre dei *buonissimi risultati.*

Dott. Delfini Francesco
Medico Chirurgo.

PRATO (Toscana), via Carlini, 406. — Il tubo gastro-enterico costituisce il ricettacolo di una miriade di microrganismi, i quali, anche quando non diano luogo ad infezioni, sono sempre gli artefici primi di un lungo corteo di disturbi generali dell'organismo. La somministrazione quotidiana del « Tot » produce modificazioni rapide e profonde.

Dott. Oreste Fabbri
Medico-Chirurgo.

MOLA DI BARI, 13-7-03. — Usai il « Tot » in un ammalato di *gastrite acuta,* a 70 anni, ed i *suoi benefici effetti* furono che l'ammalato *rinvigorito* in *breve il tono dello stomaco e la digeribilità perfetta degli alimenti.*

Dott. Giovanni Capasso
Medico-Chirurgo.

AVERSA (Caserta). — Essendomi *piaciuto molto* dell'*ottimo* preparato « Tot », vogliate spedirmene un altro tubo, in assegno.

Dott. Francesco Cascella
Medico Chirurgo nel Regio Manicomio.

CAIVANO (Napoli). — Ho usato il « Tot » in persona di mio padre affetto da antico catarro gastro-enterico, ed ho avuto *risultati superiori* ad ogni mia aspettativa.

Dott. Lanna Francesco
Medico-Chirurgo.

MAENZA (Roma). — Ho esperimentato in un caso di catarro gastro-enterico i *cachets* « Tot », e posso assicurare che la mia malata ne *ha trovato giovamento.*

Dott. Emilio Fasciotti
Medico-Chirurgo Condotto

CESA (Caserta). — Il mirabile prodotto « Tot », fu da me sperimentato in un individuo con gravi ed inveterati fatti di dispepsia.
Il miglioramento non si fece lungamente attendere, essendo cominciato, a detta dell'ammalato, il secondo giorno di cura.

Dott. De Michele Alfonso
Medico-Chirurgo - Ufficiale Sanitario.

NAPOLI (Via S. Attanasio, 61). — Posso con viva soddisfazione dire che *ho trovato efficacissimo* il « Tot » in un caso di dispepsia e in uno di fermentazioni intestinali.

Dott. De Stefano Raffaele
Igienista sanitario Chir. aiuto nell'Ospedale di Loreto, Medico Chirurgo della Croce Rossa Italiana.

SARTEANO (Siena). — Ho usato ed uso il « Tot » nelle più diverse affezioni del tubo gastro-enterico, ottenendone con una cura appropriata effetti sicuri e durevoli.

Dott. Carlo Tofani
Medico-Chirurgo.

TORRACA (Salerno). — Ho esperimentato il « Tot » in un caso di « Gastrectasia » per insufficienza motrice con anatomia ad altre fermentazioni anormali, su fondo anemico e neuropatico e ne ho avuti, in breve tempo, *risultati soddisfacentissimi.*

Dott. Achille Bifani
Medico-Chirurgo, Ufficiale Sanitario.

MONTESCAGLIOSO (Potenza). — Il « Tot » mi ha dato *sempre ottimo risultato,* superiore a tutti gli altri preparati che comunemente si usano nelle affezioni croniche dello stomaco e dell'intestino.

Dott. Pietro Salinari
Medico-Chirurgo.

NAPOLI (via Bellini, 49). — Non vi è rimedio più efficace del « Tot » per combattere gravi malattie di stomaco e di intestini; e debbo con tutta sincerità dichiararvi che con l'avere introdotto nella pratica un così prezioso rimedio si ha diritto alla gratitudine dei sofferenti e dei medici.

Dott. Somma Raffaele
Medico-Chirurgo.

POGGIBONSI (Siena). — *Sperimentata* l'azione del « Tot » in alcuni malati sofferenti di disturbi gastro-enterici, dichiaro di aver ottenuto dei *risultati così soddisfacenti* da indurmi a continuare la prescrizione nei casi simili.

Dott. Cav. Giovanni Maccanti
Maggiore Medico della Riserva ed Ufficiale Sanitario comunale.

CICCIANO (Caserta). — Essendo stato efficacissimo l'effetto avuto dal « Tot » in un mio cliente, così mi faccio premura chiederne un altro tubo per continuare la cura.

Dott. Miele Anjello
Medico-Chirurgo.

SAVELLI (Catanzaro). — Ho potuto con piacere constatare la *grande efficacia* che lo specifico « Tot » possiede, specialmente come disinfettante dell'apparecchio gastro-enterico, L'infermo che ne ha usufruito ne ha risentito *ottimi effetti.*

Dott. Cataldo Rotondo
Medico-Condotto.

NAPOLI (via S. M. Antesaecula, 121). — Ho esperimentato il « Tot » in una forma piuttosto grave di dispepsia acida con ectasia dello stomaco e posso, con piena coscienza affermare che, dopo solo un tubo dei *cachets* « Tot », l'ammalato è migliorato sensibilmente, cosa che prima non aveva potuto ottenere con altri rimedi.

Dott. Giuseppe Mirabelli
Medico-Chirurgo.

AREZZO, via Sassoverde, 2. — Ho adoperato più volte il « Tot », e ne ho ottenuto *effetti veramente sorprendenti.*

Dott. Pietro Citernesi
Medico-Chirurgo.

MONTECALVO IRPINO (Avellino). — Ho fatto uso del vostro « Tot » ed ho ottenuto, nel breve tempo di cura, il *miglior effetto,* che si può sperare da un sofferente di diatesi urica; l'attenuazione dell'azione deleteria delle autointossicazioni, prodotto dall'affievolito potere digestivo, aumento dell'appetito, diminuzione dello sviluppo di gas, cessate le flatulenze, aumento nelle orine.

Dott. Michele Rega
Medico-Chirurgo.

PENNABILLI (Pesaro). — Sperimentato il « Tot » per lungo tempo sulla mia Signora e su me stesso, sofferenti per catarro gastro intestinale, ho potuto convincermi che questo preparato oltre essere un ottimo disinfettante del tubo digerente, aiuta in modo mirabile la digestione, producendo un senso di freschezza e di benessere straordinario.

Dott. Niccolino Nieri
Medico-Chirurgo, Ufficiale Sanitario.

ALTOMONTE (Cosenza). — Prego a volermi spedire due tubi dell'*impareggiabile* « Tot ».

Dott. Michele Scaramizza
Medico-Chirurgo.

FONDI (Caserta). — Ho cominciato ad esperimentare il « Tot » in un caso di catarro gastro-intestinale cronico.
Con mia soddisfazione ho constatato che son bastati pochi giorni perchè l'ammalato si sentisse notevolmente migliorato.

Dott. Ermete Sotis
Medico-Chirurgo dell'Ospedale Civile di Fondi.

S. COSTANTINO ALBANESE, (Potenza). — Con piacere rendo noto che il « Tot » mi ha dato *ottimo risultato* in caso di atonia gastrica.

Dottor Musciani Antonio
Medico-Chirurgo.

SANTA MARIA CAPUA VETERE (Caserta). — Ho sperimentato la preparazione farmaceutica denominata « Tot », e posso assicurare che essa *corrisponde benissimo* in tutti quei casi nei quali occorre combattere le fermentazioni abnormali, che possono aver luogo nello stomaco, e stabilire una perfetta antisepsi del tubo intestinale.

Dott. Gaetano Matarazzi
Medico-Chirurgo,

CASTROVILLARI (Cosenza). — Sarei gratissimo se voleste compiacervi spedirmi a mezzo p. p. contro assegno N. 3 tubi di « Tot », che ho sperimentato *utilissimo in persona di mia famiglia.*

Dott. Gaetano Lippo
Medico-Chirurgo - Ufficiale Sanitario.

PALERMO, via Stabile, 78. — Credo che il « Tot » sia il rimedio più efficace per la cura delle malattie gastro-enteriche, ottenendone sempre vantaggi sicuri.

Dott. Michele Guglielmini
Medico-Chirurgo.

DICOMANO (Firenze). — Ho sperimentato il « Tot » in un caso di atonia gastro-intestinale con stipsi e son lieto di dichiarare che *scomparvero quei fenomeni di autointossicazione* che sogliono così frequentemente accompagnare la stitichezza e si regolarizzano le funzioni del tubo digerente.

Dott. Lorenzo Brilli
Medico-Chirurgo Condotto ed Ufficiale Sanitario.

MELILLI (Sicilia). — Riusciti inefficaci gli ordinarii sussidi terapeutici, coi quali non si erano potuti domare la iperattività delle glandole mucipare e lo eccessivo sviluppo di fermentazioni putrefattive, sottoposi due ammalati alla cura del « Tot », e in un tempo relativamente breve ebbi il piacere di vederli *entrambi radicalmente guariti.*

Dott. Cav. Sebastiano Crescimanno
Medico Chirurgo, Ambulatorio pei bambini.
Gabinetto per analisi chimiche e microscopiche.

STRADA (Arezzo). — Mi è grato dichiarare come dall'uso del « Tot » io abbia tratto grandissimo vantaggio contro molteplici disturbi, dovuti, senza dubbio, ad assorbimenti di tossine intestinali.

Dott. Zardo Emilio
Medico-Chirurgo.

MILANO, via Torino, 21. — Chi ne è sofferente sa come sieno di disturbo la flatulenza e i meteorismi prodotti dai gas intestinali; orbene: il « Tot », per la sua azione carminativa, è atto alla disinfezione dell'intestino e alla neutralizzazione di questi gas così nocivi alla completa guarigione.

Dott. Gaetano Sforzini
Chirurgo dentista.

CORIGLIANO CALABRO (Cosenza). — Posso assicurare che il « Tot » è stato per me un vero balsamo che mi ha fatto il più positivo e grande giovamento. Chi avrebbe mai creduto che quella pentola che era in continua ebollizione *nel mio stomaco,* che mi aveva tolto l'appetito ed il sonno, si fosse calmata in breve tempo dopo tanti e tanti rimedi inutilmente usati?

Dott. Luigi Patari
Medico-Chirurgo

MOLOCHIO (Reggio Calabria). — Ho esperimentato con *favorevole successo* il « Tot », specialmente in quei casi di gastro-enterite sostenuti da fermentazioni anomale.

Lo Faro Dott. Giuseppe
Tenente medico di complemento.

MONTA EBANO ELICONA (Messina). — Ho somministrato i cachets di « Tot » nel numero di tre al giorno, e ho cominciato, con piacere, a constatare *effetti superiori alla mia aspettazione.*

Dott. Eugenio Piraino
Medico-Chirurgo.

SARTIRANA LOMELLINA (Pavia). — Prescrissi il « Tot » a varii ammalati affetti da gastro-enterite cronica ribelle ad ogni cura e ne ottenni *sempre ottimi risultati.*

Dott. Badalla Candido
Medico-Chirurgo.

CARBONARA DI NOLA (Caserta). — Il « Tot » nel mio caso di dispepsia acida ha coronato perfettamente le mie speranze, poichè mi ha corrisposto splendidamente, facendomi ottenere in breve tempo quel miglioramento, e poi la guarigione, che da tanto tempo, invano, mi aspettavo usando altri antisettici.

Dott. Nicola Mele
Medico-Chirurgo.

SATURNIA (Grosseto). — Ho esperimentato il « Tot » in un *malarico* affetto da dispepsia gastrica, e per quanto abbia consumato due soli tubi di *cachets,* ha ottenuto un *buon risultato.*

Dott. Alessandro Bargellini
Medico-Chirurgo.

DOMICELLA (Avellino). — Il « Tot » lo usai su di un infermo affetto da dispepsia gastrica, con gastralgia ricorrente, e dopo pochi giorni di cura l'infermo se ne giovò tanto che dice di avergli ridata la vita, e ne dette tale pubblicità che molti infermi lo stanno usando, ed a dire il vero *tutti con vantaggio.*

Dott. Vincenzo Del Genio
Medico-Chirurgo Ufficiale Sanitario.

PIOBBICO (Pesaro), 6 settembre 1903. — Il secondo tubo di « Tot » l'ho ceduto ad una mia cliente che, visti e sentiti i buoni effetti ottenuti da me, ha voluto iniziarne la cura.....

Dott. Carlo Fabi
Medico-Chirurgo.

AMANTEA (Potenza). — Il « Tot » l'ho trovato molto giovevole contro la *nevrastenia con sofferenze gastriche* invincibili.

Dott. Benedetto Saggio
Medico-Chirurgo.

PALAZZAGO (Bergamo). — « Tot ». Tutti i dispeptici, tutti i sofferenti di inerzia, di atonia delle funzioni digestive si rallegrino per la comparsa di questo farmaco poderoso sul vasto orizzonte terapeutico delle malattie funzionali dell'apparato digerente e salutino la sua bene auspicata apparizione come un immenso, inestimabile beneficio per l'umanità.

Dott. Eugenio Quintavalle
Medico-Chirurgo.

LIVERI (Caserta), 5 novembre 1903. — .... Avendo fatto qualche esperimento ed avendone *ottenuti buoni risultati,* la prego di volermi spedire contro assegno sei tubi di « Tot ».

Dott. Sbarra Giovanni
Medico-Chirurgo.

SOMMATINO (Caltanissetta). — Il « Tot » riesce di sommo vantaggio e guarisce le forme di catarro gastro-intestinale con *fermentazioni* anormali.

Dott. Vincenzo Russo
Medico-Chirurgo condotto, Ufficiale Sanitario.

POZZOLENGO (Brescia). — Ho esperimentato con esito felice il preparato « Tot » in un mio cliente affetto da dispepsia, e dal *risultato splendido* ottenutone sono persuaso che tale preparazione risponda perfettamente nelle affezioni del tubo gastrico-enterico con difficoltata digestione.

Dott. Garlaschi Giovanni
Medico-Chirurgo.

MONTECILFONE (Campobasso). — Solo ora ho avuto l'occasione di fare esperimento col « Tot » su persona di mia famiglia convalescente di grave peritifite, ed i risultati fin qui ottenuti mi fanno chiedervi un altro tubo per completare l'esperimento.

Dott. Emilio Gallina
Medico-Chirurgo.

GALLIPOLI (Lecce). — Somministrato ai miei ammalati affetti da disturbi gastro-intestinali il « Tot » posso assicurare d'averne *ottenuti ottimi risultati* liberando i poveri infermi da tali noiose malattie.

Dott. Raffaele Coppola
Medico-Chirurgo.

MESSINA, via Risorgimento, N. 29. — Contrario per sistema a rilasciare certificati che comprovino l'utilità più o meno benefica d'un prodotto farmaceutico, oggi specialmente in cui si cerca giovarsi dell'opera del medico come un mezzo di *réclame,* debbo far eccezione a questo mio principio e lo faccio con lieto animo poichè ho apprezzato nei *cachets* « Tot » tutte quelle proprietà *anti-fermentative e antiputride* che altri farmaci consimili finora non sono arrivati a raggiungere.

Dott. Migliorato Antonino
Medico-Chirurgo,

ALMENNO S. SALVATORE (Bergamo). — Dal giorno che ho sperimentato il « Tot » ho potuto convincermi che è un medicamento portentoso. La sua azione antifermentativa, sul tubo gastro-enterico è potentissima, bastano pochi giorni per osservare l'effetto.

Dott. Longhi Giovanni
Medico-Chirurgo.

MARTINA FRANCA (Lecce). — Il « Tot » è stato da me esperimentato in un caso di gastralgia, d'origine isterica, e per la verità ho a dichiarare che il risultato non poteva essere più *splendido.*

Dott. Martino Ancona
Medico-Chirurgo.

GROTTOLE (Potenza). — Ho esperimentato con *ottimo successo* il « Tot », in un caso di nevrosi dello stomaco, e così spedisca altro tubo da servire per un grave ammalato sofferente da molti anni di catarro gastrico con dilatazione e stitichezza.

Dott. Michele Cecere
Medico Chirurgo, Ufficiale Sanitario.

CASERTA. — Il « Tot » fu con *buon risultato* da me usato in un caso di dispepsia in soggetto *anemico.*

Dott. Della Valle Francesco
Capitano medico.

LODI (Milano). — Del « Tot » mi sono servito per un caso di dispepsia atonica e mi ha *corrisposto perfettamente.*

Dott. Boggi Cav. Pietro
Medico-Chirurgo Direttore dell'Ospedale Maggiore.

UMBRIATICO (Catanzaro). — Ho proposto a quest'unica farmacia del signor Coco Luigi di fornirsi sollecitamente per la cura degli agiati dello specifico « Tot ».

Dott. Bruno Giuranna
Medico-Chirurgo Condotto.

CANNA (Cosenza). — In omaggio al vero tengo a dichiarare alla S. V. che il « Tot » è riuscito d'una *efficacia meravigliosa* in tutti i casi di catarro intestinale, nei quali ho avuto la opportunità di sperimentarlo.

Dott. Rago Giuseppe
Medico-Chirurgo.

S. GENNARO (Caserta). — Vado lieto di fare i miei complimenti all'inventore, il quale col suo « Tot », ha contribuito a lenire ed a volte *a guarire definitivamente* le sofferenze dei gastro pazienti.

Dott. Antonino Nunziata
Medico Chirurgo, Ufficiale Sanitario.

SANTA GIULIETTA (Pavia). — L'*efficacia terapeutica* del « Tot » in varie forme di dispepsia chimiche è, bisogna dirlo, *specifica;* io l'ho consigliato e lo consiglio sempre in queste forme patologiche.

Dott. Carlo Passaggio
Medico-Chirurgo.

NARO (Girgenti). — Il « Tot » l'ho usato in un giovane affetto di catarro intestinale cronico ed egli mi assicura di averne ottenuto un *notevole giovamento.*

Comm. Dott. Rindone Salvatore
Medico-Chirurgo.

SASSO D'OMBRONE, (Grosseto). — Avendo usato in qualche mio cliente il « Tot » ho potuto constatarne le indiscutibili proprietà terapeutiche.

Dott. Umberto Visani
Medico-Chirurgo Condotto ed Ufficiale Sanitario.

SIRACUSA. — Con coscienza di lungo e diligente esperimento, posso affermare essere il « Tot » *il rimedio ideale* per quelle malattie nelle quali è richiesta l'antisepsi gastro-intestinale.

Dott. Spagna Alfredo
Medico-Chirurgo.

NICOSIA (Catania). — Speditemi in assegno altri quattro tubi « Tot » che dà *risultati splendidi* specialmente nelle *dispepsie e catarri cronici.*

Dott. Filippo Orefice
Medico-Chirurgo.

Gratis e franco a chiunque

Opuscolo sui « **Disturbi dello stomaco e dell'apparato digerente** » *munito d'una tavola mobile a colori del tronco umano e di un quadro sulla digeribilità degli alimenti dietro semplice carta da visita.*

" TOT „ Company - Milano

AVVISO:

All'ombra del grande albero « tot » una fungaja di parassiti va pullulando da tempo!
Gli immancabili sfruttatori della buona fede del pubblico, al cliente che loro domanda il prodotto autentico, tentano spacciare qualche propria miscela racchiusa in cacheta.
Non lasciatevi ingannare da tali sofisticazioni!
Esigete in ogni tubo di « tot » il bottone brevettato col « tot » placcato in argento, il nastro nero col « tot » in verde, e la fascia di garanzia bianco-avorio colla firma dei chimici responsabili del preparato.